1949 | 2024

75 anni di NATO

L'impegno italiano, la storia e le nuove sfide



STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

Il libro, curato dallo Stato Maggiore della Difesa, analizza il ruolo della NATO nel panorama geopolitico mondiale, durante i suoi primi 75 anni di esistenza e la partecipazione attiva dell'Italia, dal punto di vista storico-politico e militare. L'Alleanza Atlantica, nata il 4 aprile 1949, principalmente come risposta immediata alla minaccia rappresentata dall'Unione Sovietica durante la Guerra Fredda, ha subito una progressiva e straordinaria trasformazione nel corso del tempo, dimostrando elevata capacità ad adattarsi ai diversi cambiamenti che si sono susseguiti nel contesto internazionale.

Attraverso una dettagliata esplorazione storica, questo volume racconta l'evoluzione della NATO dalle sue origini come patto di difesa collettiva tra Nazioni occidentali fino alla sua attuale posizione di pilastro della sicurezza internazionale. Si analizza come l'Alleanza abbia affrontato le sfide della Guerra Fredda, inclusi i momenti critici della crisi dei missili di Cuba e della caduta del muro di Berlino, e come abbia successivamente ampliato il suo mandato per includere nuove operazioni militari, la promozione dei valori democratici e la lotta contro il terrorismo internazionale.

Inoltre, il libro esplora la crescente importanza della NATO nel contesto delle sfide moderne che vanno dalla sicurezza energetica alla destabilizzazione regionale per via di conflitti ad alta intensità in corso che hanno mutato radicalmente paradigmi strategici e dottrinali di un tempo. Sfide moderne vedono gli eserciti sempre più impegnati in ambienti multidominio in cui spesso la realtà fisica si intreccia a quella virtuale e occulta, rendendo il confronto altamente sfidante e imprevedibile.

Vengono analizzate, pertanto, le nuove strategie adottate dall'Alleanza per affrontare queste sfide emergenti, nonché le dinamiche delle relazioni con altri attori internazionali mediante partenariati strategici.

Con una prospettiva approfondita il testo offre una panoramica completa della storia e del ruolo attuale della NATO nel contesto della sicurezza globale, offrendo spunti preziosi per meglio comprendere il futuro, l'impegno dell'Italia e la continua rilevanza dell'Alleanza anche nel mondo contemporaneo.

1949 | 2024

75 anni di NATO

L'impegno italiano, la storia e le nuove sfide



STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

sommario



Prefazione

Prefazione

Capo di Stato Maggiore della Difesa - Ammiraglio Giuseppe CAVO DRAGONE

4



I Capitolo

Storia della NATO

Redazione "Informazioni della Difesa"

8



II Capitolo

Evoluzione della NATO attraverso i suoi concetti strategici

III Reparto dello Stato Maggiore della Difesa - Direzione Strategica e Cooperazione Militare

20



III Capitolo

La Nato e le molteplici sfide attuali: il Fianco Est

Comandante NATO Joint Force Command Brunssum
Generale di Corpo d'Armata Guglielmo Luigi MIGLIETTA

38



IV Capitolo

L'Italia e la NATO

Rappresentante Permanente d'Italia presso la NATO a Bruxelles - Ambasciatore Marco PERONACI

52



V Capitolo

Le principali realtà NATO presenti sul territorio italiano

III Reparto dello Stato Maggiore della Difesa - Direzione Strategica e Cooperazione Militare

58



VI Capitolo

Le Operazioni in corso

Comandanti dei Contingenti nei Teatri Operativi

70



VII Capitolo

Nuove sfide e prospettive

Presidente del Comitato Atlantico Italiano - Prof. Fabrizio W. LUCIOLLI

110



Prefazione

Il 4 aprile 2024 ricorre il 75° anniversario della fondazione della NATO: l'Alleanza più forte, duratura e di successo della storia. Per generazioni, gli Alleati hanno scelto di unirsi per proteggere la libertà e scoraggiare le aggressioni, sapendo che ci avrebbe resi più forti e il mondo un posto più sicuro.

Il periodo di forte instabilità e incertezze del secondo periodo postbellico, richiedeva infatti un forte contrappeso, una risposta che si concretizzò nel 1949 con la nascita dell'Alleanza Atlantica. Nel corso di questo lungo cammino che ci ha portato fino ai giorni nostri, la NATO ha giocato un ruolo cruciale nel processo di mantenimento della pace, favorendo lunghi periodi di distensione e rafforzando nel tempo la sicurezza dei Paesi membri, grazie al principio della difesa collettiva, sancito nel Trattato di Washington.

Lungo questo solco, l'Alleanza ha permesso dunque ai suoi Stati membri di fiorire in armonia, diventando un pilastro fondamentale della sicurezza europea. Si è mostrata capace di affrontare e superare sfide, adattandosi alle mutate circostanze e minacce, estendendo la sua rete di collaborazioni a un numero sempre maggiore di paesi e organizzazioni internazionali, e svolgendo un ruolo stabilizzatore nel panorama delle relazioni globali. Non sorprende, infatti, che dai dodici Paesi membri fondatori del 1949 si sia giunti ai trentadue attuali, confermando con sempre maggiore convinzione la politica della "porta aperta", ovverosia lo spirito inclusivo che caratterizza quest'Organizzazione, orientata ad accogliere e a cooperare con tutte le Nazioni e gli Attori che ne condividano i valori e principi libertari.

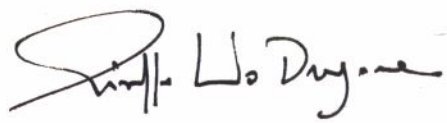
Con il ritorno dei conflitti sul suolo europeo e l'aumento dell'instabilità nelle regioni vicine, si rivela più che mai quanto fosse lungimirante quella decisione. L'ingresso recente di Finlandia e Svezia nella NATO ribadisce in questo senso il desiderio persistente di libertà, indipendenza, pace e sicurezza, soprattutto in un momento sempre più complesso, in cui ciò che accade nell'Indo-Pacifico è fondamentale per l'Europa

Il Capo di Stato Maggiore
della Difesa Ammiraglio
Giuseppe CAVO DRAGONE



L'Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone con l'Admiral Rob Bauer durante il Plenary Military Committee in Chiefs of Defence Session del 10 05 2023 © nato.int

così come, in senso inverso, ciò che accade in Europa è importante per l'Indo-Pacifico.
L'attuale contesto internazionale trova, infatti, la NATO stretta da vecchie e nuove minacce e a dover affrontare ancora una volta, con preoccupazione, le sfide securitarie che infiammano i confini orientali e meridionali dell'Alleanza. Viviamo, infatti, tempi in cui il continente europeo è assediato dagli eventi bellici in Ucraina e in Medio Oriente oltre che essere minacciato dai venti del terrorismo internazionale e da instabilità provenienti da Sud. Guardando al futuro, è dunque fondamentale rinnovare il nostro impegno verso l'Alleanza transatlantica e lavorare insieme per affrontare le sfide emergenti, dalla sicurezza cibernetica al cambiamento climatico fino alle insidie della disinformazione che coinvolgono tutti i Paesi alleati e non solo. La disinformazione, ampiamente utilizzata in un contesto di serrato confronto in ambiente ibrido, ha assunto un ruolo primario nel panorama delle armi strategiche utilizzate da Paesi ostili al mondo occidentale.
Nel corso di questi settantacinque anni, l'Italia, in linea con i principi della propria Costituzione, ha partecipato attivamente e con impegno alla vita dell'Alleanza. Come membro fondatore di questo accordo tra nazioni libere e sovrane, il Paese ha dato un contributo costruttivo e collaborativo, assicurando in modo significativo alla stabilità regionale e internazionale. Tuttora, la nostra Nazione continua a essere un cardine dell'Alleanza, contribuendo con le sue competenze militari, diplomatiche, strategiche e la sua estesamente apprezzata "italianità", alla promozione della pace e della sicurezza globale a favore delle future generazioni. Le donne e gli uomini che servono nei contingenti della NATO nei vari quadranti di crisi dimostrano quotidianamente questo impegno.
Sono fiducioso che con il nostro continuo sostegno e la nostra determinazione condivisa, la NATO continuerà a svolgere un ruolo fondamentale nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionale come testimoniano questi primi 75 anni di storia che in questo volume intendiamo ripercorrere attraverso le missioni più significative, gli insegnamenti appresi e gli obiettivi futuri. Un tributo, quindi, a un lungo percorso di impegno, una storia di successo e un contributo per comprendere il ruolo cruciale svolto dall'Alleanza nel mantenimento della pace e della sicurezza globale.



Il Capo di Stato Maggiore della Difesa
Ammiraglio Giuseppe CAVO DRAGONE

32 Paesi membri della NATO



2009
ALBANIA



1949
BELGIUM



2004
BULGARIA



1949
CANADA



2009
CROATIA



1999
CZECHIA



1949
DENMARK



2004
ESTONIA



2023
FINLAND



1949
FRANCE



1955
GERMANY



1952
GREECE



1999
HUNGARY



1949
ICELAND



1949
ITALY



2004
LATVIA



2004
LITHUANIA



1949
LUXEMBOURG



2017
MONTENEGRO



1949
NETHERLANDS



2020
NORTH MACEDONIA



1949
NORWAY



1999
POLAND



1949
PORTUGAL



2004
ROMANIA



2004
SLOVAKIA



2004
SLOVENIA



1982
SPAIN



2024
SWEDEN



1952
TÜRKIYE



1949
UNITED KINGDOM



1949
UNITED STATES

Storia della NATO

Redazione "Informazioni della Difesa"

La sicurezza nella vita quotidiana è fondamentale per il nostro benessere e per la tutela del sistema democratico in cui viviamo. All'indomani della Seconda Guerra Mondiale, è stata questa la grande motivazione che ha spinto un gruppo di Stati dell'Europa e del Nord America a istituire la NATO, la cui sigla sta per North Atlantic Treaty Organization: un'Alleanza politico-militare costituita 75 anni fa in base al Patto Atlantico. Un Trattato il cui scopo è quello di «*garantire la libertà e la sicurezza dei Paesi membri, attraverso mezzi politici e militari*».

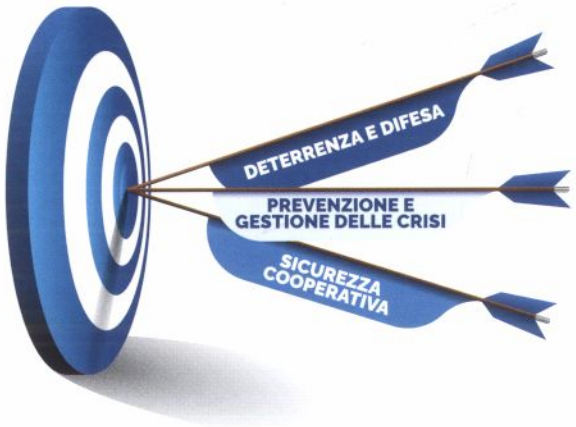
Ufficialmente, la storia della NATO prese il via il 4 aprile del 1949, quando i ministri degli Esteri dei Paesi fondatori – Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti – firmarono il Trattato del Nord-Atlantico presso l'Auditorium Dipartimentale di Washington. Nei cinque mesi successivi alla cerimonia della firma, il Trattato venne poi approvato dai Parlamenti di tutti i Paesi – l'Italia lo ratificò con la Legge n. 465 del 1° agosto 1949 – per poi entrare ufficialmente in vigore il 24 agosto dello stesso anno.

Dal punto di vista politico, l'Alleanza promuove i valori democratici e consente agli Stati partecipanti di consultarsi e cooperare in materia di difesa e sicurezza per risolvere le controversie, creare fiducia e, nel lungo termine, prevenire i conflitti. Con la firma del Patto, i fondatori si impegnarono a saldare i propri legami, a proteggere le istituzioni, i valori liberali e democratici, a promuovere e mantenere la pace nel mondo.

La NATO risolve in maniera pacifica le controversie mediante la diplomazia ma in caso di violazione dei principi del diritto internazionale e umanitario, evidente e irrimediabile disaccordo tra le parti ha anche il potere militare di intraprendere operazioni di prevenzione e gestione delle crisi. Tali iniziative sono condotte in base alla clausola di "difesa collettiva", presente nell'atto fondativo della Nato, "articolo 5" del Trattato di Washington, o dietro mandato delle Nazioni Unite, da soli o in collaborazione con altre organizzazioni internazionali.

Poiché lo scoppio di crisi e conflitti oltre i confini dei Paesi Alleati possono minare la sicurezza dei Paesi membri e la stabilità euro-atlantica, l'Alleanza contribuisce alla pace anche attraverso partenariati con altri enti e Paesi in tutto il mondo. In sostanza, la NATO non solo difende il suo territorio, ma si impegna anche a proiettare i propri valori ovunque necessario per garantire la sicurezza ai cittadini degli Stati membri.

Ancora oggi, a 75 anni dalla sua fondazione, lo scopo principale della NATO – così come ribadito nel *Concetto strategico* del 2022 – resta quello di garantire la difesa collettiva dei suoi Alleati, sulla base di un approccio a 360 gradi, contro ogni minaccia, proveniente da qualsiasi direzione. A tal fine, l'Alleanza ha individuato alcuni compiti fondamentali: deterrenza e difesa, prevenzione e gestione delle crisi e sicurezza cooperativa.
Dal 1949, quando vennero gettate le basi dell'Organizzazione, con la firma del Trattato di Washington, molte cose sono cambiate.



Tuttavia, fin dalla sua fondazione, la flessibilità dell'Alleanza transatlantica, insita nel suo Trattato originario, le ha permesso di resistere alla prova del tempo e adattarsi ai mutevoli contesti internazionali nel corso di diversi periodi storici.

La fine della Seconda Guerra Mondiale e la necessità di un Trattato Transatlantico

È opinione comune che l'origine dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico, nel secondo dopoguerra, sia strettamente legata all'emergere del contesto bipolare, ovvero sia stata fondata in risposta alla minaccia rappresentata dall'ex Unione Sovietica. Questo aspetto, tuttavia, non esaurisce la complessità delle ragioni che hanno portato alla creazione della NATO che è stata conseguenza di uno sforzo più ampio, volto, sì, a scoraggiare l'espansionismo sovietico, ma anche a evitare possibili rinascite del militarismo nazionalista in Europa, attraverso una forte presenza nordamericana nel continente, attuando parimenti politiche per una maggiore integrazione europea.
L'Europa usciva dalla Seconda Guerra Mondiale con un bilancio catastrofico di morte e distruzione, con 36 milioni e mezzo di vittime, due terzi dei quali civili, città distrutte, mentre la vita nei campi profughi e il razionamento del cibo entravano a far parte del quotidiano di milioni di persone. E se le privazioni restavano una grave minaccia alla libertà e alla stabilità, il contesto politico – con il blocco sovietico che puntava a destabilizzare i governi europei – fece emergere la necessità di un'azione congiunta delle democrazie occidentali. Nel febbraio 1948 il Partito Comunista cecoslovacco rovesciava il governo democraticamente eletto nel Paese. Poi, in risposta al consolidamento democratico della Germania Ovest, i sovietici bloccarono Berlino Ovest, controllata dagli Alleati, nel tentativo di puntellare il loro controllo sulla capitale tedesca.
Fortunatamente gli Stati Uniti abbandonarono la loro tradizionale politica orientata all'isolazionismo diplomatico e attraverso gli aiuti del Piano Marshall (noto anche come *European Recovery Program*) favorirono un certo livello di stabilità economica.

STATI MEMBRI

La NATO consta attualmente di 32 Paesi. Il 4 aprile 1949, l'Italia è uno dei 12 Paesi fondatori, insieme a: Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Gran Bretagna e Stati Uniti.

Successivamente Altri 20 paesi hanno aderito alla NATO attraverso dieci cicli di allargamento:

1952: Grecia e Turchia;
1955: Germania;
1982: Spagna;
1999: Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia;
2004: Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia, Slovenia;
2009: Albania, Croazia;
2017: Montenegro;
2020: Macedonia del Nord;
2023: Finlandia;
2024: Svezia.

Nel 1966, su decisione del presidente Charles de Gaulle, la Francia esce dal comando militare Nato per poter proseguire un proprio programma di Difesa.

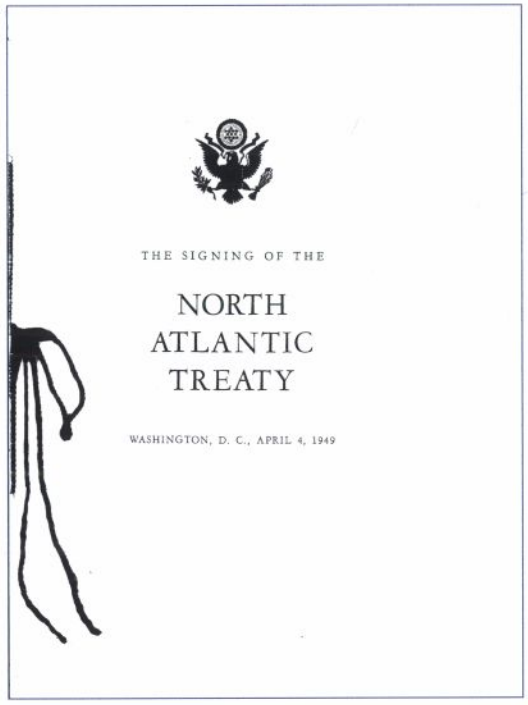
Parallelamente, andavano avanti anche i progetti per una maggiore cooperazione militare tra gli Stati europei, al fine di favorire un graduale progresso economico e politico. Per questo motivo diverse democrazie dell'Europa occidentale si unirono per attuare vari progetti tra i quali la creazione dell'Unione occidentale nel 1948, che in seguito diventò l'Unione dell'Europa occidentale nel 1954.

In esito agli avvenimenti succedutisi si stabilì che solo un accordo di sicurezza veramente transatlantico avrebbe potuto scoraggiare l'aggressione sovietica, impedendo contemporaneamente la rinascita del militarismo europeo, gettando così le basi per una reale integrazione politica. Da questa visione condivisa, dopo accesi dibattiti, maturò la decisione di dare vita al Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile del 1949 che nacque con una natura strettamente difensiva e regionale. Il suo ambito geografico – sulla base dell'articolo 6 – era limitato all'Europa e al Nord America. L'obiettivo era quello di creare un patto di mutua assistenza per evitare il rischio che l'Urss estendesse il proprio controllo sull'Europa orientale e ad altre parti del Continente. Inoltre, si sanciva la creazione di una comunità di valori unica, impegnata a difendere e diffondere i principi della libertà individuale, della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto. Per raggiungere tale scopo, i Paesi alleati si impegnarono a dirimere, con mezzi pacifici, qualsiasi controversia internazionale, contribuire allo sviluppo di relazioni stabili e amichevoli, eliminare i contrasti nelle politiche economiche, incoraggiare la cooperazione scientifica.

Il Ministro degli Esteri Carlo Sforza, firma il trattato per l'Italia

Programma per la cerimonia di firma del Trattato del Nord Atlantico - 4 aprile 1949 http://www.nato.int/archives

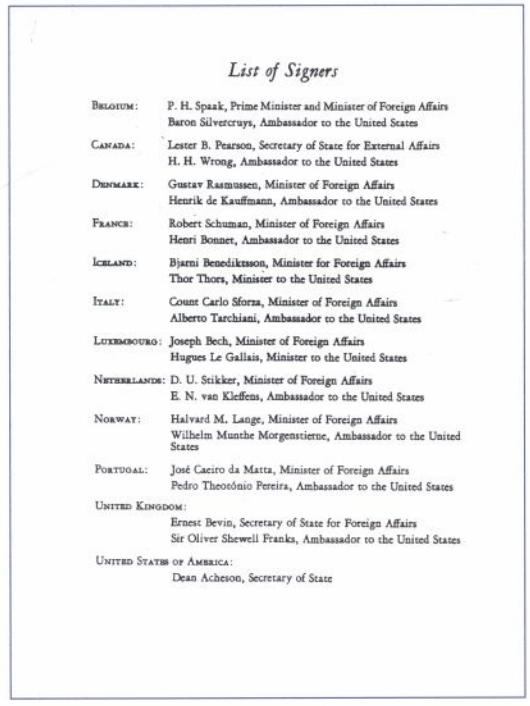




THE SIGNING OF THE

NORTH ATLANTIC TREATY

WASHINGTON, D. C., APRIL 4, 1949



List of Signers

BELGIUM: P. H. Spaak, Prime Minister and Minister of Foreign Affairs
Baron Silvercruys, Ambassador to the United States

CANADA: Lester B. Pearson, Secretary of State for External Affairs
H. H. Wrong, Ambassador to the United States

DENMARK: Gustav Rasmussen, Minister of Foreign Affairs
Henrik de Kauffmann, Ambassador to the United States

FRANCE: Robert Schuman, Minister of Foreign Affairs
Henri Bonnet, Ambassador to the United States

ICELAND: Bjarni Benediktsson, Minister for Foreign Affairs
Thor Thors, Minister to the United States

ITALY: Count Carlo Sforza, Minister of Foreign Affairs
Alberto Tarchiani, Ambassador to the United States

LUXEMBOURG: Joseph Bech, Minister of Foreign Affairs
Hugues Le Gallais, Minister to the United States

NETHERLANDS: D. U. Stikker, Minister of Foreign Affairs
E. N. van Kleffens, Ambassador to the United States

NORWAY: Halvard M. Lange, Minister of Foreign Affairs
Wilhelm Munthe Morgenstierne, Ambassador to the United States

PORTUGAL: José Caeiro da Matta, Minister of Foreign Affairs
Pedro Theotónio Pereira, Ambassador to the United States

UNITED KINGDOM:
Ernest Bevin, Secretary of State for Foreign Affairs
Sir Oliver Shewell Franks, Ambassador to the United States

UNITED STATES OF AMERICA:
Dean Acheson, Secretary of State

Caposaldo dell'Alleanza Atlantica è il principio di "difesa collettiva", sancito dal citato articolo 5 del Trattato di Washington, che impegna i suoi membri a proteggersi a vicenda, instaurando uno spirito di solidarietà all'interno dell'Alleanza: *«Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale»*.

Il forte radicamento dell'Alleanza nel sistema onusiano è ribadito nel secondo paragrafo dell'articolo 5: *«Ogni attacco armato di questo tipo e tutte le misure adottate in conseguenza di esso saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza. Queste misure termineranno allorché il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali»*, legittimando così l'autodifesa collettiva ex articolo 51 della Carta ONU, in caso di attacco armato nei confronti di uno degli Stati membri.

Con l'invocazione dell'articolo 5, gli Alleati possono fornire qualsiasi forma di assistenza che ritengono necessaria, in risposta alla situazione di crisi. Invocare l'articolo 5, non comporta l'obbligo di contribuire con una forza militare: ogni singolo Stato membro stabilisce come e in che forma fornire il proprio supporto. Ogni Paese si consulterà con gli altri membri, tenendo presente che l'obiettivo finale è quello di ripristinare e mantenere la sicurezza dell'area geografica della NATO.

La genesi della struttura militare dell'Alleanza

La firma del Trattato del Nord Atlantico aveva sancito un consesso tra Alleati, non aveva però creato una struttura militare in grado di coordinare efficacemente le loro azioni. La situazione cambiò quando le crescenti preoccupazioni sulle velleità di Mosca culminarono con l'esplosione della prima bomba atomica sovietica nel 1949 e con lo scoppio della guerra di Corea nel 1950. Questi due avvenimenti ebbero un effetto dirompente sull'Alleanza. La NATO si adoperò, quindi, per creare una struttura di comando con un Quartier Generale militare con sede nel sobborgo parigino di Rocquencourt, vicino a Versailles. Nacque così il Supreme Headquarters Allied Powers (SHAPE), con il Generale statunitense Dwight D. Eisenhower come primo Supreme Allied Commander in Europa (SACEUR). Poco dopo, gli Alleati istituirono un segretariato civile permanente a Parigi e nominarono il primo Segretario Generale della NATO, l'inglese Lord Ismay.

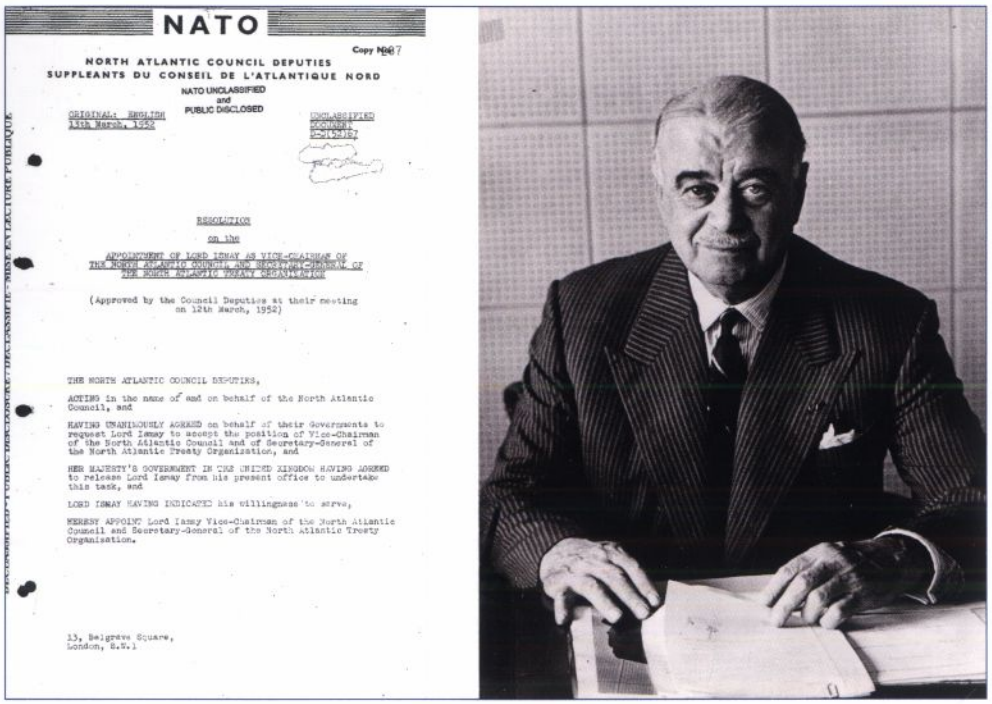
Aiuti e sicurezza consentirono all'Europa occidentale di ripristinare così la stabilità politica e di dare il via al "miracolo economico" del dopoguerra. Nel frattempo, nuovi alleati si unirono alla NATO: Grecia e Turchia nel 1952 e Germania Ovest nel 1955. L'integrazione politica europea muoveva così i suoi primi passi.

Come reazione all'adesione della Germania Ovest alla NATO, l'Unione Sovietica e i suoi Stati satelliti dell'Europa orientale si unirono

> "... non manteniamo strutture di sicurezza solo per difendere proprietà, territorio o diritti all'estero o in mare. manteniamo le forze di sicurezza per difendere uno stile di vita."
>
> *Dwight D. Eisenhower, 1954*



Il 19 Dicembre 1950, il Generale Dwight Eisenhower diventa il primo NATO Supreme Allied Commander Europe (SACEUR)
© https://www.eucom.mil



NATO

NORTH ATLANTIC COUNCIL DEPUTIES
SUPPLEANTS DU CONSEIL DE L'ATLANTIQUE NORD

NATO UNCLASSIFIED
and
PUBLIC DISCLOSED

ORIGINAL: ENGLISH
13th March, 1952

DECLASSIFIED
DECLASSIFIE
25/1/2007

RESOLUTION
on the
APPOINTMENT OF LORD ISMAY AS VICE-CHAIRMAN OF THE NORTH ATLANTIC COUNCIL AND SECRETARY-GENERAL OF THE NORTH ATLANTIC TREATY ORGANISATION

(Approved by the Council Deputies at their meeting on 12th March, 1952)

THE NORTH ATLANTIC COUNCIL DEPUTIES,

ACTING in the name of and on behalf of the North Atlantic Council, and

HAVING UNANIMOUSLY AGREED on behalf of their Governments to request Lord Ismay to accept the position of Vice-Chairman of the North Atlantic Council and of Secretary-General of the North Atlantic Treaty Organisation, and

HER MAJESTY'S GOVERNMENT IN THE UNITED KINGDOM HAVING AGREED to release Lord Ismay from his present office to undertake this task, and

LORD ISMAY HAVING INDICATED his willingness to serve,

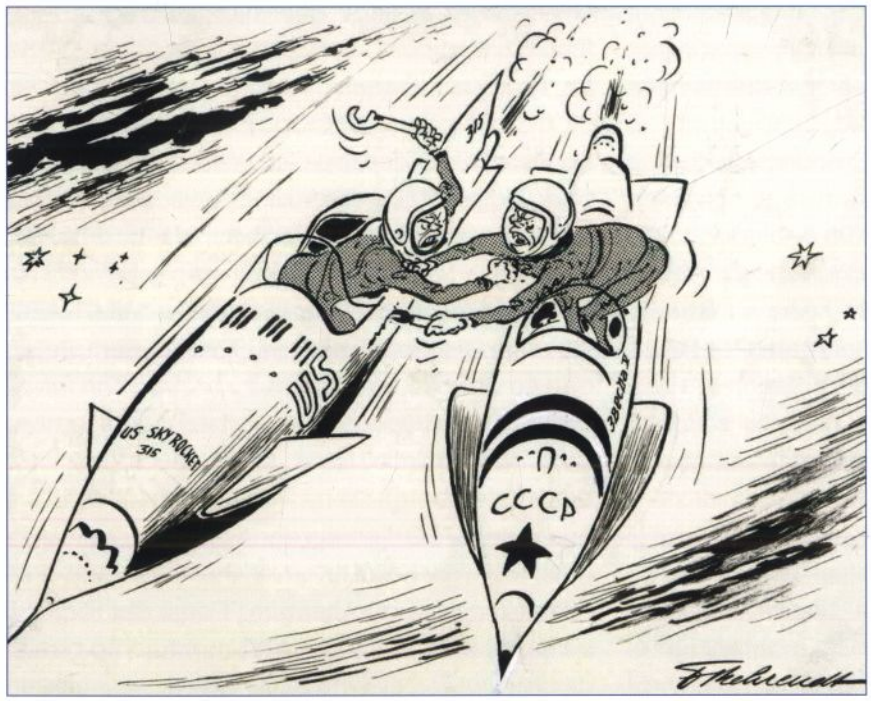
HEREBY APPOINT Lord Ismay Vice-Chairman of the North Atlantic Council and Secretary-General of the North Atlantic Treaty Organisation.

13, Belgrave Square,
London, S.W.1

Documento di nomina di Lord Hastings Lionel Ismay primo Segretario Generale della NATO
http://www.nato.int/archives

nel Patto di Varsavia, alleanza politico-militare e organizzazione di mutua assistenza fra l'Unione Sovietica e le democrazie popolari dell'Est europeo, attiva dal 1955 al 1991. A livello simbolico, il confine che segnava la divisione dei due blocchi contrapposti era rappresentato dal muro di Berlino, costruito nel 1961.

Durante questo periodo, la NATO ha adottato la dottrina strategica, denominata "*Massive Retaliation*" che prevedeva, in caso di attacco dell'Unione Sovietica una adeguata e proporzionata risposta, anche tramite l'utilizzo di armi nucleari. L'effetto voluto da questa dottrina era quello di dissuadere entrambe le parti dall'assumersi dei rischi, poiché qualsiasi attacco, per quanto piccolo, avrebbe potuto portare ad un confronto nucleare. In questo modo, i membri dell'Alleanza hanno potuto concentrare energie e risorse sulla crescita economica, piuttosto che sul mantenimento di eserciti convenzionali.



Fumetto dell'epoca sulla Guerra Fredda

L'Alleanza, inoltre, muoveva i primi passi verso un ruolo politico. La crisi di Suez dell'autunno 1956 aveva evidenziato la mancanza di confronto e consultazione tra alcuni membri dell'Alleanza. Inoltre, il lancio del satellite Sputnik da parte dell'Unione Sovietica nel 1956 spinse gli Alleati a sviluppare una maggiore cooperazione scientifica. In tal senso, un rapporto consegnato al Consiglio Nord Atlantico dai ministri degli Esteri

di Norvegia, Italia e Canada – i "Tre Saggi" – raccomandava, di fatto, una consultazione e una cooperazione scientifica più solida all'interno dell'Alleanza. Le conclusioni del rapporto suggerivano, tra l'altro, l'istituzione di un NATO *Science Programme*.

Dalla difesa alla distensione

Dalle sue origini legate al contesto bipolare, l'Alleanza da Organizzazione puramente difensiva diventò un eccellente strumento politico per la distensione.

Negli anni Sessanta l'apparente stabilità che sembrava ormai acquisita, iniziò a vacillare. Le tensioni della Guerra Fredda si riaccesero con la "crisi dei missili" di Cuba, nel 1962, quando per un soffio si evitò il conflitto, mentre il coinvolgimento americano in Vietnam si intensificava. Nonostante l'inizio poco propizio, alla fine del decennio, quella che era stata principalmente un'organizzazione basata sulla difesa, diventò l'espressione di una nuova stagione, quella della distensione duratura.

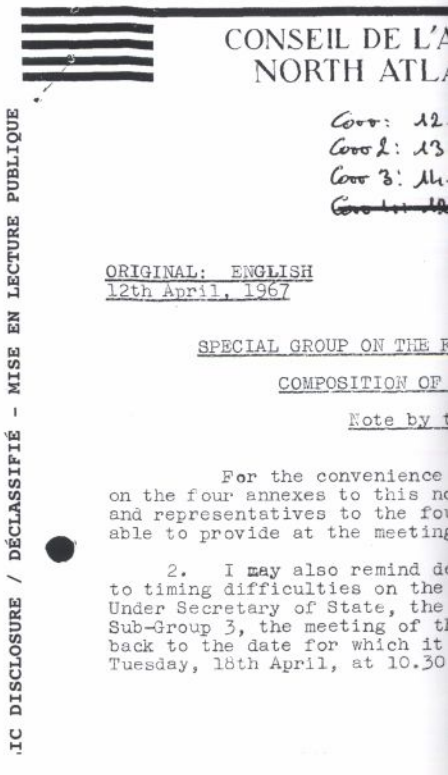
Nel marzo 1966, la Francia annunciava la sua intenzione di ritirarsi dalla struttura di comando militare integrato della NATO, chiedendo la rimozione di tutti i Quartier Generali dal territorio francese. Nel marzo 1967 venne istituito pertanto un nuovo Quartier Generale – SHAPE - a Casteau, in Belgio, e il Quartier Generale della NATO si trasferì a Bruxelles nell'ottobre dello stesso anno. Tuttavia, la Francia rimase all'interno dell'Alleanza, sottolineando l'intenzione di stare comunque al fianco degli Alleati in caso di crisi. L'Esagono, nel corso degli anni, si è dimostrato tra i più convinti contributori dell'Alleanza, durante le successive operazioni di mantenimento della pace. La flessibilità è, infatti, sempre stata la chiave del successo della NATO e il ritiro francese dalla struttura di comando militare integrata ha dimostrato come l'Organizzazione internazionale tolleri i diversi punti di vista e le decisioni dei suoi Stati membri.

Ben diversa era la situazione, invece, nel blocco contrapposto, dove, nell'agosto del 1968, l'Unione Sovietica intervenne in Cecoslovacchia per reprimere le aspirazioni liberali della popolazione, passate alla storia come "Primavera di Praga". Stessa cosa avvenne in Ungheria e a Berlino nel 1953. Mosca agì sulla base della "Dottrina Breznev" (o "della sovranità limitata") secondo cui l'Unione Sovietica si arrogava il diritto di intervenire, anche militarmente, negli affari interni dei suoi Paesi satelliti.

Lo sviluppo di diversi approcci politici favorì, tuttavia, un nuovo periodo di distensione. L'*Ostpolitik* del cancelliere della Germania Ovest Willy Brandt cercò di incoraggiare la stabilità europea, attraverso relazioni più strette tra l'Europa orientale e quella occidentale. Gli Stati Uniti con il presidente John F. Kennedy applicarono la dottrina della "*Flexible Response*" che si discostava dalla dicotomia pace-guerra nucleare. Adottata sulla scia della crisi del 1962, la "*Flexible Response*" rafforzava così la posizione di difesa convenzionale della NATO, offrendo risposte militari diverse. Sempre in questo periodo, un rapporto intitolato *The future tasks of the Alliance*, consegnato nel dicembre 1967 al Consiglio Nord Atlantico dal ministro degli Esteri belga Pierre Harmel, raccomandava che la NATO intraprendesse un percorso politico in grado di promuovere il dialogo e la distensione tra gli Alleati e i Paesi del Patto di Varsavia. Il ruolo della NATO non fu solo quello di preservare lo *status quo*, ma di contribuire



I "tre saggi": Halvard Lange, Gaetano Martino, Lester B. Pearson
© nato.int



CONSEIL DE L'A
NORTH ATLA

Copy: 12
Copy 2: 13
Copy 3: 14

ORIGINAL: ENGLISH
12th April, 1967

SPECIAL GROUP ON THE F

COMPOSITION OF

Note by t

For the convenience
on the four annexes to this no
and representatives to the fo
able to provide at the meetin

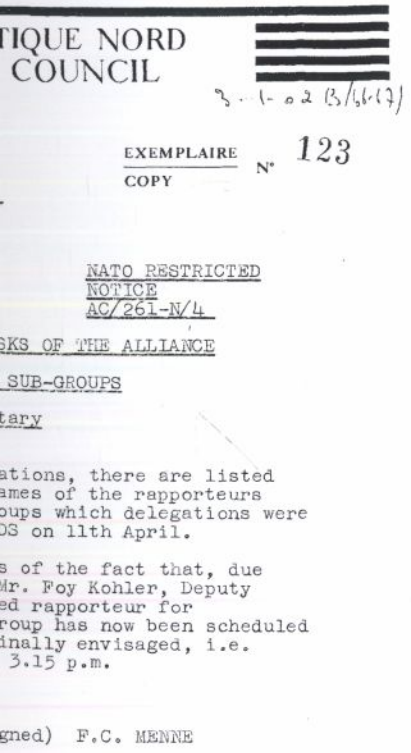
2. I may also remind de
to timing difficulties on the
Under Secretary of State, the
Sub-Group 3, the meeting of t
back to the date for which it
Tuesday, 18th April, at 10.30

IC DISCLOSURE / DÉCLASSIFIÉ - MISE EN LECTURE PUBLIQUE



Il Ministro degli Esteri belga Pierre Harmel

Lettera di lavoro su "*The future tasks of the Alliance*" http://www.nato.int/archives



TIQUE NORD
COUNCIL

EXEMPLAIRE
COPY
N° 123

NATO RESTRICTED
NOTICE
AC/261-N/4

SKS OF THE ALLIANCE
SUB-GROUPS
tary

ations, there are listed
ames of the rapporteurs
oups which delegations were
DS on 11th April.

s of the fact that, due
Mr. Foy Kohler, Deputy
ed rapporteur for
roup has now been scheduled
inally envisaged, i.e.
3.15 p.m.

gned) F.C. MENNE

anche a cambiarlo progressivamente. Il rapporto Harmel, pertanto, gettava le basi per la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa del 1973. Due anni dopo, l'importante consesso portò alla negoziazione dell'Atto finale di Helsinki che vincolava i suoi firmatari – tra cui l'Unione Sovietica e i membri del Patto di Varsavia – a rispettare le libertà fondamentali dei loro cittadini, comprese quelle di pensiero, coscienza, religione o credo. I governanti sovietici, tuttavia, minimizzarono queste clausole, attribuendo maggiore importanza al riconoscimento occidentale del ruolo sovietico nell'Europa orientale.

Rinascita e fine della Guerra Fredda

L'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979 e il dispiegamento dei missili balistici SS-20 Sabre in Europa portarono alla fine della distensione tra i due blocchi contrapposti. In risposta all'azione di Mosca, gli Alleati decisero di schierare missili da crociera Pershing II, con capacità nucleari, sul territorio dell'Europa occidentale. Nel frattempo, gli Alleati speravano di raggiungere un accordo sul controllo degli armamenti che avrebbe dovuto escludere il ricorso alle armi per dirimere le controversie.

Dopo l'ascesa di Mikhail Gorbaciov ai vertici del Comitato Centrale del Partito Comunista sovietico nel 1985, gli Stati Uniti e l'Urss firmarono nel 1987 lo storico Trattato *Intermediate Range Nuclear Forces* (INF) con lo scopo di eliminare gradualmente dalla scena tutti i missili balistici e da crociera nucleari, con gittata intermedia, lanciabili da terra. Questo atto segnò l'inizio della fine della Guerra Fredda. A metà degli anni 80, la maggior parte degli osservatori internazionali ritenne che il comunismo sovietico avesse perso la sua battaglia intellettuale con l'Occidente. Sono gli anni in cui il governo comunista polacco scese a compromessi con il sindacato indipendente Solidarność e il suo *leader*, Lech Wałęsa. Ben presto anche altri attivisti democratici dell'Europa orientale e della stessa Unione Sovietica iniziarono a rivendicare gli stessi diritti. Si assistette così a un inesorabile degrado sociale ed economico dei Paesi del Patto di Varsavia che via via persero la loro granitica compattezza.

L'Unione Sovietica spendeva, in quel periodo, tre volte di più degli Stati Uniti nel settore della difesa, a fronte di un'economia che valeva un terzo rispetto a quella americana. Quando Mikhail Gorbaciov salì al potere venne portato avanti un programma di radicale rinnovamento dell'apparato statale (noto come *Perestroika*).

Quando il regime della Germania dell'Est crollò nel 1989, l'Unione Sovietica non intervenne, invertendo così la storica "Dottrina Breznev": questa volta, i sovietici scelsero di intraprendere la strada delle riforme a lungo termine che però portarono alla fine inevitabile del Patto di Varsavia.

La caduta del muro di Berlino, avvenuta il 9 novembre 1989, diede inizio a una nuova era orientata ad una economia di mercato liberale, ispirata alla democrazia e alle relazioni pacifiche. A quel punto tutti i governi comunisti dell'Europa orientale si sgretolarono. Gli Alleati della NATO, non preparati a gestire l'epoca post-comunista, si trovarono ad affrontare problemi vitali per il futuro dell'Alleanza: il posizionamento della Germania riunificata e la gestione dell'immenso arsenale nucleare dell'ex Urss.

Venuta meno la minaccia sovietica, la NATO trovava la sua ragion d'essere nel raggiungimento

degli altri suoi scopi originari, ovvero arginare l'ascesa dei nazionalismi e implementare le basi della sicurezza collettiva che avrebbe favorito la democratizzazione e l'integrazione politica nel Continente europeo. Dopo oltre quarant'anni di Guerra Fredda la NATO negli anni 90 si trovò ad affrontare sfide inedite che la costrinsero a porsi come strumento politico per la stabilizzazione dell'Europa orientale e dell'Asia centrale, attraverso una fitta rete di *partnership* e l'adesione di nuovi Alleati. La "politica della porta aperta" adottata, in sintonia con i nuovi scenari internazionali, le ha consentito di perseguire un ampio programma di allargamento che ha portato, oggi, a 32 il numero degli Stati membri.

Il Consiglio di Cooperazione del Nord Atlantico e il Dialogo del Mediterraneo

Come nel 1949, nel 1991 la NATO pose le basi per una più ampia architettura di sicurezza paneuropea. A dicembre, gli Alleati hanno istituito il Concilio di Cooperazione del Nord Atlantico, ribattezzato nel 1997 Consiglio di Partenariato Euro-Atlantico. Questo organismo ha riunito gli Alleati con i loro vicini dell'Europa centrale, dell'Europa orientale e dell'Asia centrale per consultazioni congiunte. Molti di questi Paesi considerarono il rapporto con la NATO fondamentale per le loro aspirazioni di stabilità, democrazia e integrazione europea. La cooperazione si estese anche verso sud. Nel 1994, l'Alleanza ha fondato il Dialogo Mediterraneo con sei Paesi non membri - Egitto, Israele, Giordania, Mauritania, Marocco e Tunisia - a cui aderì anche l'Algeria nel 2000. Il dialogo intendeva contribuire alla sicurezza e alla stabilità nel Mediterraneo, attraverso una migliore e proficua cooperazione.

Ex Jugoslavia e Kosovo

La NATO negli anni 90 ha affrontato nuovi momenti di crisi in Europa. Nell'ex Jugoslavia inizialmente gli Alleati esitarono a intervenire in quella che veniva percepita come una guerra civile. Il conflitto assunse poi le caratteristiche di una guerra di aggressione e pulizia etnica, da qui l'intervento dell'Alleanza. La NATO offrì il suo pieno sostegno agli sforzi delle Nazioni Unite per porre fine ai crimini di guerra, fino alla campagna aerea alleata (settembre 1995) che mise fine al conflitto. Nel dicembre di quell'anno, la NATO schierò una forza multinazionale di 60.000 soldati su mandato dell'ONU per agevolare l'attuazione degli Accordi di Dayton (1995).

Nel 1999 la NATO intervenne nella guerra del Kosovo che a fine 1998 aveva provocato oltre 300.000 profughi albanesi kosovari fuggiti dalle loro case durante il conflitto tra i separatisti albanesi e l'esercito e la polizia serba.

A seguito del fallimento degli intensi sforzi internazionali per risolvere la crisi, l'Alleanza condusse attacchi aerei per 78 giorni ed effettuò 38.000 sortite con l'obiettivo di consentire a una forza multinazionale di entrare in Kosovo e porre fine alla pulizia etnica nella regione. Il 4 giugno 1999, la NATO terminò la campagna aerea a seguito del ritiro dell'esercito serbo dal Kosovo. Iniziò così il dispiegamento del contingente della missione KFOR. Oggi, le truppe della KFOR sono ancora impegnate in Kosovo per contribuire al mantenimento di un ambiente sicuro e protetto e consentire la libertà di movimento per tutti i cittadini.

Programma Partnership for Peace

Il conflitto jugoslavo e altri conflitti che si sono susseguiti in Europa hanno evidenziato

Politica della "porta aperta"

Può diventare membro della NATO "qualsiasi altro Stato europeo in condizione di soddisfare i principi di questo Trattato e di contribuire alla sicurezza dell'area nord-atlantica".



Firma degli Accordi di Dayton
Wright-Patterson Air Force Base
1-21 novembre 1995

"Fai attenzione a ciò che desideri. Il crollo del comunismo sovietico ci ha lasciato con un paradosso: c'è meno minaccia, ma anche meno pace".

Manfred Wörner, 1993



l'esistenza del vuoto di potere post-Guerra Fredda, una condizione che avrebbe favorito l'instabilità. I meccanismi di partenariato vennero, dunque, rafforzati per consentire ai Paesi non NATO di cooperare con l'Alleanza al fine di riformare le istituzioni democratiche e militari ancora in evoluzione. Come parte di questo sforzo, gli Alleati creano il programma Partnership for Peace (PfP), nel 1994. Il PfP ha permesso ai Paesi non appartenenti alla NATO – o "*partner*" – di condividere informazioni con i membri dell'Alleanza e di modernizzare le loro Forze Armate, in linea con i più moderni *standard* democratici. Questo processo conseguì un importante obiettivo al vertice di Washington del 1999, quando tre *ex partner* – Repubblica Ceca, Ungheria e Polonia – entrarono nell'Alleanza a seguito del completamento di un programma interno di riforme politiche e militari. Con tale nuovo allargamento, la NATO svolse un ruolo cruciale nel consolidamento della democrazia e della stabilità in Europa.

La Nato dopo l'11 settembre

Con il Concetto strategico del 1999, la NATO ha individuato nuovi complessi rischi per la pace e la sicurezza euro-atlantica, tra i quali l'oppressione, i conflitti etnici, le difficoltà economiche, il collasso dell'ordine politico e la proliferazione delle armi di distruzione di massa.

Con gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti al World Trade Center e al Pentagono, venne evidenziato, di fatto, come il disordine politico in parti lontane del globo potesse avere conseguenze terribili altrove riportando così l'attenzione sulla minaccia terroristica, in grado di colpire in ogni parte del mondo.

L'11 settembre, i terroristi di al-Qaeda avevano usato l'Afghanistan come base per esportare instabilità nel mondo industrializzato, utilizzando aerei di linea dirottati come armi improvvisate di distruzione di massa per uccidere migliaia di civili negli Usa.

Ad oggi, l'unico caso di attivazione dell'articolo 5 da parte del Consiglio Atlantico si è realizzato proprio a seguito all'attacco terroristico alle Torri Gemelle di New York. La risposta al terrorismo ha visto la NATO impegnarsi attivamente in operazioni militari al di fuori dell'area euro-atlantica e iniziare una trasformazione di vasta portata delle sue capacità.

Il 4 ottobre, una volta stabilito che gli attacchi provenivano dall'estero, la NATO ha concordato un pacchetto di otto misure per supportare gli Stati Uniti. Su richiesta del Paese attaccato, l'Alleanza ha lanciato la sua prima operazione antiterrorismo – *Eagle Assist* (da ottobre 2001 a maggio 2002): sette aerei radar AWACS della NATO vennero messi a disposizione per pattugliare i cieli degli Stati Uniti. In totale, 830 membri di equipaggi provenienti da 13 Paesi membri hanno effettuato oltre 360 sortite. Questa fu la prima volta che i mezzi militari della NATO venivano impiegati a sostegno di un'operazione militare, a seguito dell'applicazione dell'articolo 5 del Trattato.

Il 26 ottobre, l'Alleanza ha poi lanciato la sua seconda operazione antiterrorismo con la missione Active Endeavour. Assetti delle forze navali permanenti della NATO vennero inviati a pattugliare il Mediterraneo orientale e a monitorare la navigazione per individuare e scoraggiare attività terroristiche, compresi i traffici illegali. Nel marzo 2004 l'operazione venne poi estesa a tutto il Mediterraneo.

L'11 settembre 2001 diede così il via a un profondo e continuo processo di adattamento della Nato a nuovi scenari che necessitavano una visione a più ampio respiro, in grado di far mantenere all'articolo "cardine" del Trattato quel potere deterrente che aveva garantito, per oltre settanta anni, pace e stabilità.

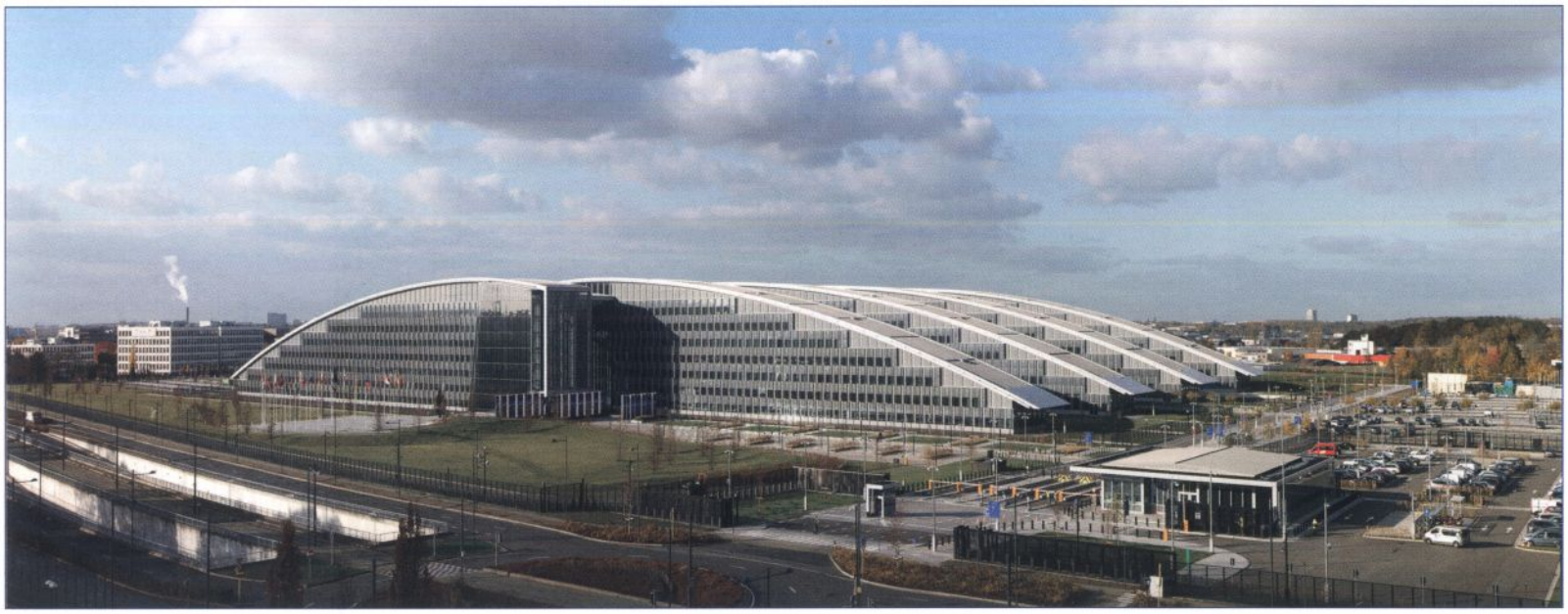
Lo spirito di Pratica di Mare

Il passaggio dal confronto bipolare della Guerra Fredda alla cooperazione con la Federazione Russa è iniziato con la firma a Parigi nel 1997 del *Founding Act on Mutual Relations, Cooperation and Security*, successivamente consolidato con il partenariato strategico sancito con il vertice voluto dall'Italia il 28 maggio 2002 a Pratica di Mare. A partire dal 2002 era stata, pertanto, offerta alla Federazione russa la possibilità di discutere e confrontarsi su alcuni punti fondamentali riguardanti la Sicurezza dell'Alleanza con gli allora 19 Paesi membri NATO. Oggi tutto è cambiato e lo spirito di Pratica di Mare rimane impresso tra le pagine dei libri di storia come l'unico momento in cui davvero si sarebbe potuto cambiare il verso del mondo.

Nuove sfide per la Nato

Attualmente, la NATO deve affrontare un numero sempre crescente di nuove minacce e, come garante della pace e della libertà transatlantica, deve essere pronta ad affrontare nuove sfide globali. Il discorso del presidente russo Putin, pronunciato il 10 febbraio del 2007, in occasione della Conferenza per la sicurezza di Monaco, aveva, per certi versi, già presentato un'aspra critica al mondo unipolare: "*Questo è un mondo con un unico padrone e un unico sovrano*", chiosava il capo del Cremlino denunciando, altresì, l'allargamento della Nato verso Est: "*Abbiamo il legittimo diritto di chiedere contro chi sia operato questo allargamento*". A seguire l'intervento del 2008 in Georgia e, soprattutto, l'annessione della

Qualsiasi decisione di invitare un Paese ad aderire all'Alleanza è presa dal Consiglio Nord Atlantico, il principale organo decisionale politico della NATO, sulla base del consenso di tutti gli Alleati.



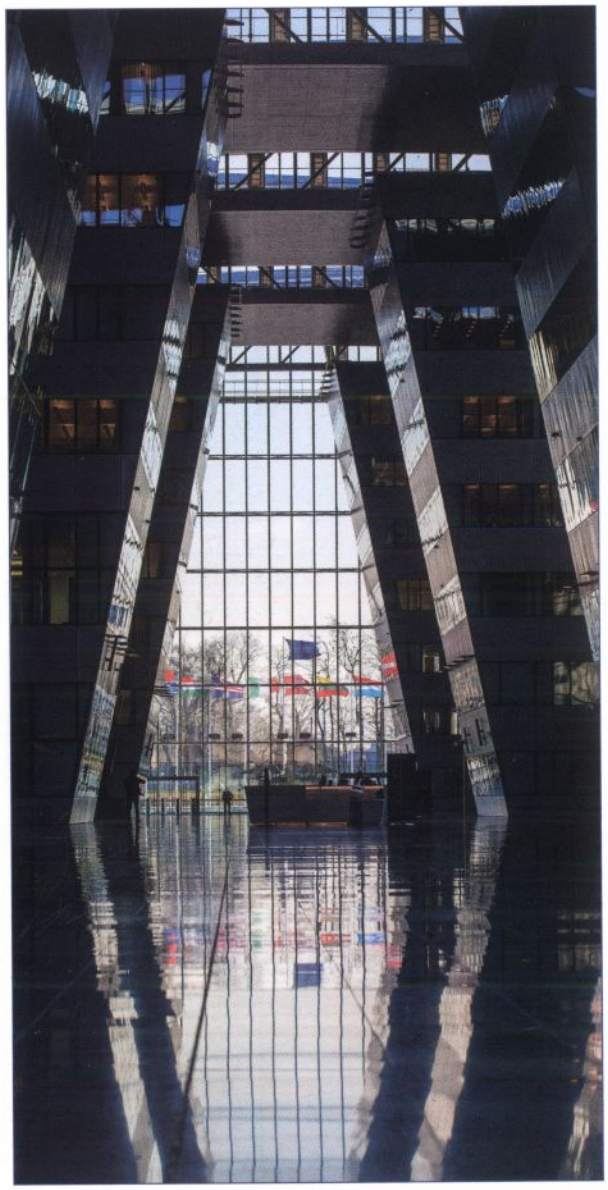
L'articolo 10 del Trattato del Nord Atlantico stabilisce le modalità di adesione dei Paesi all'Alleanza. Afferma che l'adesione è aperta a qualsiasi "*Stato europeo in grado di promuovere i principi del presente trattato e di contribuire alla sicurezza dell'area dell'Atlantico settentrionale*".

Crimea nel 2014, hanno contribuito a cambiare drammaticamente lo scenario di sicurezza, imponendo alla NATO di rafforzare le misure di deterrenza e difesa, aumentando la prontezza operativa e il conseguente dispiegamento di importanti assetti militari sul suo Fianco Est.

La NATO ha, pertanto, deciso di aumentare la presenza militare nella parte orientale dell'Europa come risultato diretto al comportamento aggressivo della Russia, concretizzatosi con l'invasione dell'Ucraina nel 2022. A corollario della crisi di guerra nel bel mezzo del Vecchio Continente persiste la minaccia della competizione globale lanciata dalla Cina, unita alle tensioni in Medio Oriente.

In tale panorama non vanno trascurati il conflitto siriano, il terrorismo internazionale e il fenomeno dei flussi migratori incontrollati – a causa di guerre, conflitti etnici e religiosi, nuovi golpe nei paesi africani francofoni – spesso utilizzati in un contesto più generale di "guerra ibrida"non dichiarata, percorrendo le minacce che provengono dall'occulto, con il fine ultimo di destabilizzare governi e società occidentali.

Con l'evoluzione degli scenari operativi, una guerra non combattuta ma altamente impattante è quella che proviene dagli attacchi informatici, che stanno diventando sempre più frequenti e distruttivi. In un terreno di guerra non più solo fisico ma anche "virtuale", tra le altre forme di attacco c'è quella che avviene nell'ambiente cognitivo, mediante l'utilizzo massivo dei *social media* o di altri mezzi di comunicazione. Si tratta di modalità occulte che minano le società liberali aperte, attraverso disinformazione e propaganda, con l'obiettivo di colpire nel profondo i valori che l'Alleanza Atlantica ha sempre cercato di proteggere e promuovere. Un quadro assai incerto in cui la NATO dovrà ricorrere ancora una volta alla sua storica flessibilità.



Panoramica: la nuova sede NATO a Bruxelles

Interno nuova sede NATO
© nato.int

Bibliografia:
NATO - Declassified: A short history of NATO


NATO
OTAN
NATO 2022
STRATEGIC
CONCEPT
Adopted by Heads of State and Government
at the NATO Summit in Madrid
29 June 2022

Evoluzione della NATO attraverso i suoi Concetti Strategici

III Reparto dello Stato Maggiore della Difesa - Direzione Strategica e Cooperazione Militare

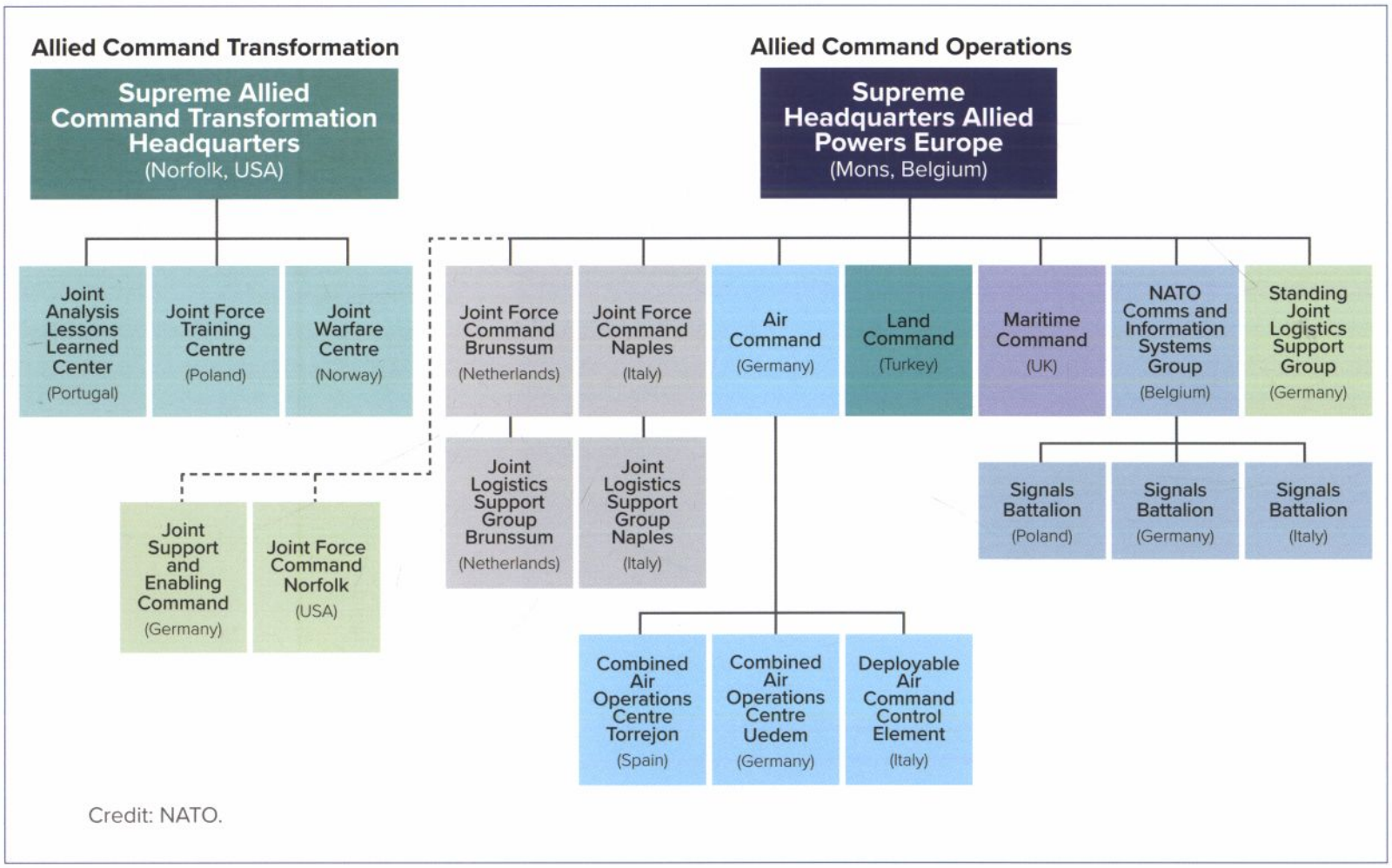
Tra le evoluzioni necessarie alla sopravvivenza dell'Alleanza vi è quella imposta dai mutamenti dello scenario di sicurezza. In generale, anche dal punto di vista strutturale, la NATO si è modificata consistentemente nel corso degli anni, con la graduale trasformazione da organizzazione dedita alla difesa collettiva, con maggior focus su deterrenza e difesa, a organizzazione impegnata nella promozione di un sistema di sicurezza cooperativa e un approccio globale alla difesa, speculare all'espandersi della gamma di missioni dell'Alleanza.

Ogni giorno, i Paesi membri si consultano, discutono e prendono decisioni in materia di sicurezza a tutti i livelli e in diversi campi. Ogni "decisione della NATO" è espressione della volontà collettiva di tutti i 32 Alleati, poiché ciascuna di esse viene presa per consenso, quindi è manifestazione di un accordo comune tra i Paesi membri. La consultazione rafforza la dimensione politica della NATO dando a tutti gli Stati l'opportunità di esprimere opinioni e posizioni ufficiali. Inoltre, assegna alla NATO un ruolo attivo nella diplomazia preventiva, fornendo i mezzi per aiutare a evitare un conflitto militare. Il principio del processo decisionale basato sul consenso si applica in tutta l'Organizzazione, dal Consiglio Atlantico, il principale organo decisionale politico dell'Alleanza, fino ai suoi comitati e alle sue strutture subordinate.

Il Consiglio Atlantico (NAC) è l'unico organo decisionale della NATO, si riunisce a livello di Rappresentanti permanenti dei Paesi membri, oppure di Ministri – a cadenza periodica si organizzano riunioni dei Ministri degli Esteri e della Difesa – o di Capi di Stato e di Governo. Le riunioni del NAC sono presiedute dal Segretario Generale. Il principale organo ausiliario del NAC è il Comitato Militare, formato dai Capi di Stato Maggiore della Difesa dei Paesi membri, ovvero da loro Rappresentanti militari. Esso assiste il Consiglio Atlantico e attua in ambito militare le decisioni prese a livello politico da quest'ultimo.

La struttura di comando della NATO comprende due Comandi strategici: *l'Allied*

L'ultimo Concetto Strategico NATO
Madrid, 29 giugno 2022



Credit: NATO.

Struttura del Comando NATO
© nato.int

Command Operations (ACO) e *l'Allied Command Transformation* (ACT). Il primo è responsabile per la pianificazione e l'esecuzione delle operazioni NATO. Il suo Quartier Generale – *Supreme Headquarters Allied Powers Europe* (SHAPE) – è situato a Mons (Belgio) ed è guidato dal Comandante Supremo Alleato in Europa (SACEUR). Il secondo Comando strategico, ACT, si trova a Norfolk (USA) e si occupa di assicurare il costante adattamento e rafforzare la prontezza operativa (*readiness*) dell'Alleanza.

Nel 2018 è stato approvato un adattamento della Struttura di Comando dell'Alleanza (*NATO Command Structure* - NCS) che annovera anche un Centro Operazioni per lo Spazio cibernetico (*Cyberspace Operations Centre*) ubicato a Mons (Belgio) e un terzo *Joint Force Command*, a Norkfolk, incaricato di proteggere le linee transatlantiche di comunicazione, nonché un *Joint Support and Enabling Command* localizzato ad Ulm (Germania), volto a favorire il rapido movimento di truppe ed

equipaggiamenti attraverso l'Europa. Gli esiti del continuo processo di adattamento sono inseriti nel Concetto Strategico della Nato che viene rivisitato ciclicamente. Si tratta di un documento di orientamento politico-strategico attraverso cui gli Stati membri affermano la natura, i principi e le finalità dell'Alleanza, esplicitandone i compiti fondamentali per la difesa e la sicurezza, in relazione alle minacce, sfide e opportunità del contesto geostrategico di riferimento. I Concetti Strategici emanati dalla NATO dalla sua fondazione fino all'ultimo, datato 2022, approvato nel corso del Summit di Madrid, sono la chiave di lettura attraverso cui ripercorrere l'evoluzione e la trasformazione dell'Alleanza stessa.

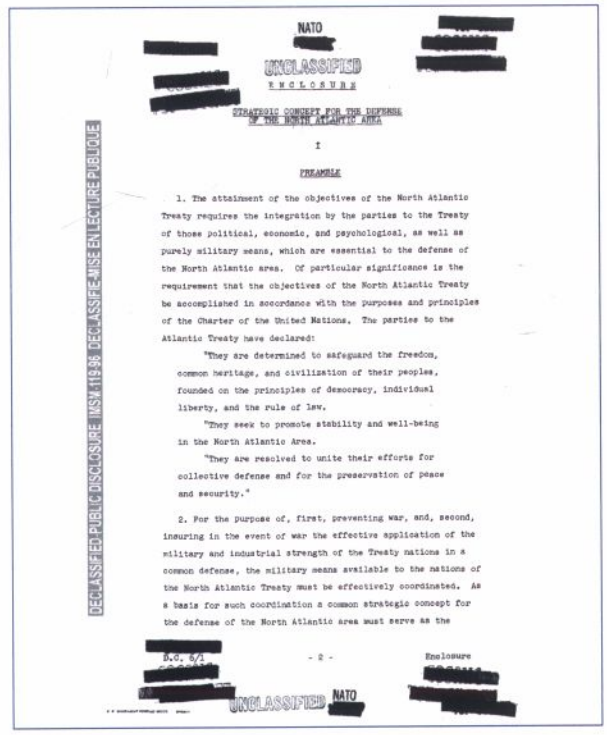
Il primo Concetto strategico della NATO

Con la firma del Trattato di Washington del 4 aprile 1949, i Paesi fondatori danno vita alla NATO in un contesto geopolitico internazionale, dominato dal confronto bipolare tra Est e Ovest, noto come Guerra Fredda, che ha caratterizzato oltre un quarantennio di storia dell'Organizzazione, durante i quali l'Alleanza ha emanato quattro Concetti strategici (1949, 1952, 1957, 1968).

Il primo – *The Strategic Concept for the Defense of the North Atlantic Area* (DC 6/1) – nasce nel dicembre 1949 e assegna all'Alleanza tre obiettivi primari: la salvaguardia della libertà, del patrimonio comune e della civiltà dei propri cittadini, basata sui principi di democrazia, libertà individuale e stato di diritto; la promozione della stabilità e del benessere nell'area nord-atlantica; la difesa collettiva (*Collective defense*) e la salvaguardia della pace e sicurezza.

Il documento nasce con l'intento di rappresentare la *basic strategic guidance*, al fine di coordinare gli sforzi e le forze alleate attraverso una «*realistic, vital and productive defence planning*», nei confronti di eventuali nazioni o gruppi di nazioni che minacciano la pace, in modo da costituire un valido deterrente e prevenire lo scoppio di un conflitto e, ove non sufficiente, al fine di assicurare l'integrazione delle capacità militari dei Paesi membri con gli altri strumenti del potere per garantire la difesa comune.

Quali fattori fondamentali per la sicurezza, il Concetto strategico cita anche la *economic recovery* e la stabilità economica, promuovendo sin dalle sue origini la riflessione per cui l'impiego del solo strumento militare non sia sufficiente a rispondere a un contesto di riferimento complesso e multidimensionale. A tal proposito, il documento chiarisce che anche il contributo di ciascun membro alla difesa collettiva debba essere proporzionato



NATO

[redacted]

UNCLASSIFIED

ENCLOSURE

STRATEGIC CONCEPT FOR THE DEFENCE OF THE NORTH ATLANTIC AREA

I

PREAMBLE

1. The attainment of the objectives of the North Atlantic Treaty requires the integration by the parties to the Treaty of those political, economic, and psychological, as well as purely military means, which are essential to the defense of the North Atlantic area. Of particular significance is the requirement that the objectives of the North Atlantic Treaty be accomplished in accordance with the purposes and principles of the Charter of the United Nations. The parties to the Atlantic Treaty have declared:

"They are determined to safeguard the freedom, common heritage, and civilization of their peoples, founded on the principles of democracy, individual liberty, and the rule of law.

"They seek to promote stability and well-being in the North Atlantic Area.

"They are resolved to unite their efforts for collective defense and for the preservation of peace and security."

2. For the purpose of, first, preventing war, and, second, insuring in the event of war the effective application of the military and industrial strength of the Treaty nations in a common defense, the military means available to the nations of the North Atlantic Treaty must be effectively coordinated. As a basis for such coordination a common strategic concept for the defense of the North Atlantic Area must serve as the

[redacted]

D.C. 6/1 - 2 - Enclosure

[redacted]

UNCLASSIFIED NATO

DECLASSIFIED-PUBLIC DISCLOSURE / DSN W 119-96 DECLASSIFIE-MISE EN LECTURE PUBLIQUE

The Strategic Concept for the Defense of the North Atlantic Area (DC 6/1)
© archives.nato.int

alla sua capacità economica, industriale, geografica e militare. In riferimento all'ambito militare, il Concetto Strategico delinea una serie di capacità da assicurare, coerenti con gli obiettivi di deterrenza e difesa, a cui vengono identificate delle misure di cooperazione (*Cooperative Measures*) che devono essere attuate quale prerequisito necessario: la standardizzazione di dottrine, procedure, materiali e equipaggiamenti; l'addestramento congiunto; lo scambio informativo; la ricerca e lo sviluppo; la pianificazione congiunta.

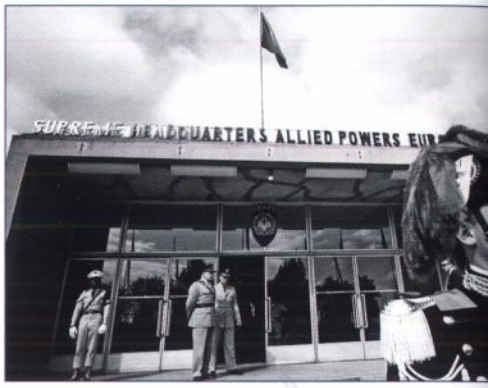
In questa fase iniziale di sviluppo dell'Alleanza, non esisteva una struttura di comando e controllo incaricata di dirigere la *Overall Defense*, ma solo dei comitati volti alla redazione dei piani regionali, denominati *Regional Planning Groups*. È, pertanto, facilmente ipotizzabile che una eventuale attivazione dei piani avrebbe rilevato una serie di difficoltà pratiche di coordinamento, in fase esecutiva.

La guerra di Corea e il secondo Concetto strategico della NATO

La guerra di Corea, scoppiata il 25 giugno 1950 e interrotta il 27 luglio 1953 con l'armistizio di Panmunjeom, influenza fortemente il pensiero strategico occidentale di allora. Il dispiegamento ingente di forze statunitensi, affiancate da quelle di altri 17 paesi, sulla base della Risoluzione n. 83 del 27 giugno 1950 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, inizialmente volto a «*restore international peace and security*» e «*furnish such assistance to the Republic of Korea as may be necessary to repel the armed attack and to restore international peace and security in the area*», si trova ben presto a fronteggiare un confronto diretto con le forze armate cinesi e russe, tale da caratterizzare un aperto confronto tra il blocco comunista e quello occidentale, segnando una delle fasi più acute della Guerra Fredda.

L'immediato parallelismo tra quanto accade in Corea e la situazione che caratterizza la Germania – divisa in Repubblica Democratica Tedesca e Repubblica Federale di Germania – prefigura la possibilità concreta che l'Europa possa divenire teatro dell'aggressione comunista, convincendo i leader alleati a un'urgente opera di analisi e conseguente revisione della NATO.

Oltre all'insufficienza di risorse umane e materiali, con il conflitto in Corea si rende evidente la mancanza di un elemento vitale e imprescindibile per la componente militare, ovvero il Comando e Controllo. All'Alleanza,



Supreme Headquarters Allied Powers Europe Rocquencourt (FRA)



Seconda battaglia di Seul. In primo piano, le truppe delle Nazioni Unite radunano i prigionieri di guerra nordcoreani



infatti, mancavano sia una struttura di comando che un comandante alleato. Tra i primi atti riparatori, giunge la nomina del Generale Dwight D. Eisenhower quale primo *Supreme Allied Commander Europe* (SACEUR) nel dicembre del 1950. Il Generale arriva a Parigi all'inizio del 1951 e dà immediatamente vita ad un *planning group* multinazionale con lo scopo di ideare una struttura organizzativa per il nuovo comando, l'*Allied Command Europe* (ACE), e il suo HQ, il *Supreme Headquarters Allied Powers Europe* (SHAPE), che viene attivato a Rocquencourt (FRA) il 2 aprile 1951, contestualmente ai due HQ subordinati in Nord Europa[1] e Centro Europa[2], mentre quello del Sud Europa[3] seguirà nel mese di giugno. A luglio, il nuovo complesso di HQ di SHAPE è operativo. Quale struttura organizzativa, il concetto iniziale elaborato da SACEUR prevede l'assegnazione di un *Commander-in-Chief* (CINC) per ogni regione, alle cui dipendenze vi è un Comandante *Land*, *Air* e *Naval*[4].

Tale organizzazione dal punto di vista teorico militare vantava chiarezza e semplicità di implementazione, ma dal punto di vista politico e pratico incontrò diverse resistenze. Si arrivò così a una struttura ben più complicata.

Tutti i cambiamenti strutturali, insieme all'adesione di Grecia e Turchia, si sarebbero dovuti riflettere nei documenti strategici dell'Alleanza, primo fra tutti il secondo Concetto strategico: il 3 dicembre 1952 il NAC approva *The Strategic Concept for the Defense of the North Atlantic Area* (MC 3/5) che tuttavia non presentava differenze dal precedente. Ciò che fu interamente rivista, fu invece la *Strategic Guidance*.

Il documento prende avvio dalla definizione della *policy* di difesa e del relativo Concetto generale delle Operazioni. Pur non registrando variazioni nella ferma volontà di convincere l'URSS che l'opzione di una guerra «does not pay» e assicurare una difesa efficace in caso di aggressione, il documento introduce la necessità di un approccio proattivo nei confronti della minaccia sin dal tempo di pace, attraverso l'implementazione di misure volte a sfruttare le debolezze del blocco sovietico, prodromiche, in caso di aggressione, a contribuire alla distruzione della volontà e capacità dell'URSS e dei suoi satelliti, da attuarsi in 4 fasi non necessariamente distinte e separate: stabilizzazione dell'offensiva sovietica e inizio della risposta aerea alleata; avvio delle operazioni facenti parte della più ampia offensiva alleata di risposta; controffensiva alleata; raggiungimento degli obiettivi di guerra.

La *Strategic Guidance* del 2° Concetto Strategico in caso di offensiva sovietica

Fase 1	Fase 2	Fase 3	Fase 4
stabilizzazione dell'offensiva e inizio della risposta aerea alleata	avvio delle operazioni facenti parte della più ampia offensiva alleata di risposta	controffensiva alleata	raggiungimento degli obiettivi di guerra

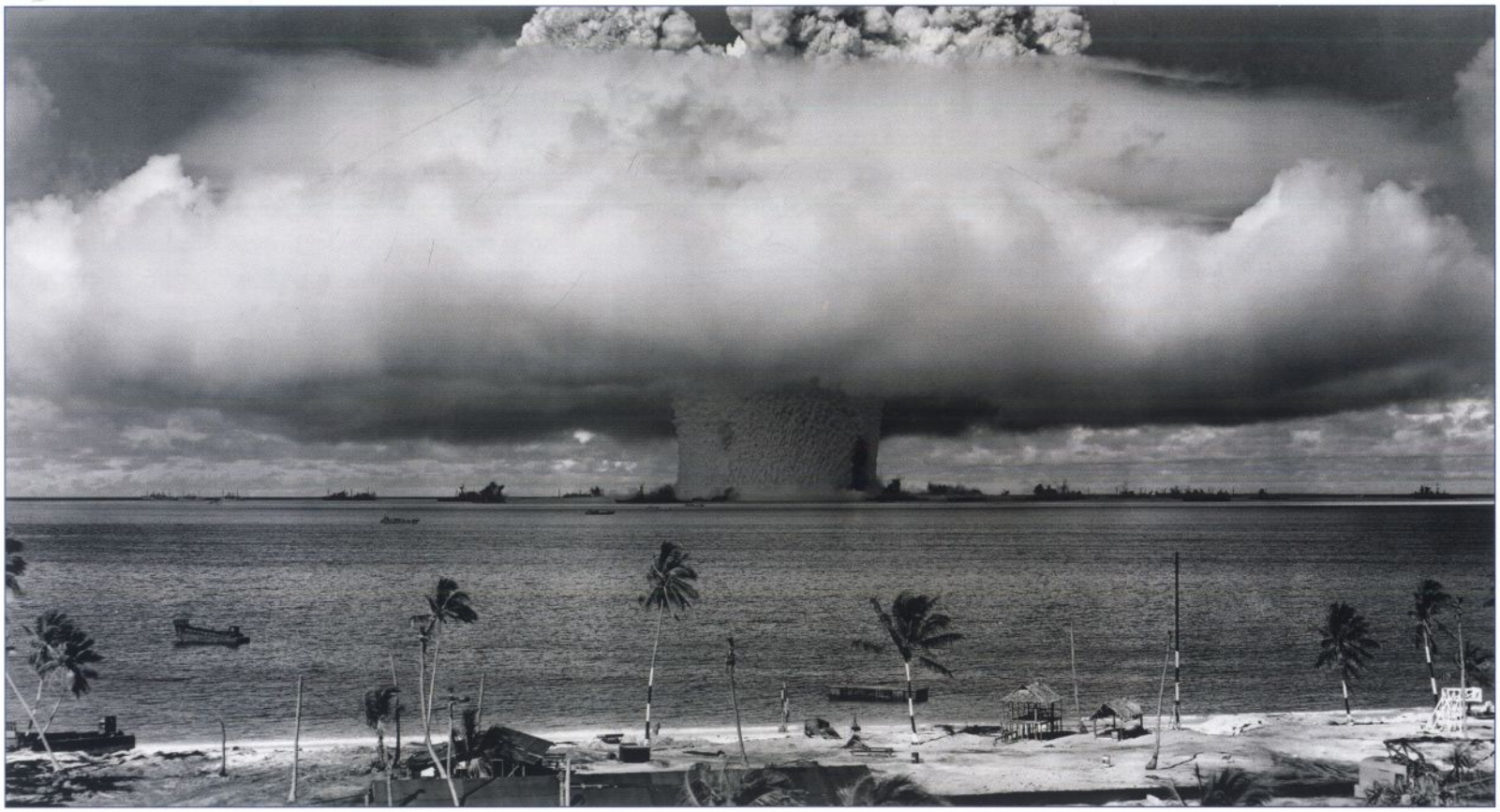
note

1. Comprendente Scandinavia, il Mare del Nord e il Baltico.
2. Comprendente l'Europa Occidentale.
3. Comprendente l'Italia e il Mediterraneo.
4. Alle dipendenze di SACEUR era previsto un "major subordinate commander" denominato Command-in-Chief (CINC), i cui comandanti dipendenti erano chiamati solo "Commanders". Quindi il Regional Command Allied Forces Central Europe (AFCENT) sarebbe stato comandato da CINCENT, il cui HQ era noto come HQ AFCENT. Uno dei comandi a lui subordinati sarebbe stato Allied Land Forces Central Europe, comandato da COMLANDCENT (presso HQ LANDCENT). Tale metodologia generale di denominazione restò in vigore fino al 2002, anno in cui gli USA abolirono il titolo di CINC.

Il "New Look" e il terzo Concetto strategico della NATO

Nonostante le strutture di comando e controllo della NATO avessero nel frattempo trovato una, seppur sofferta, prima forma e implementazione, il livello di forze a disposizione dell'Alleanza rimaneva una criticità. Gli obiettivi di capacità fissati nel febbraio 1952 si rivelano troppo ambiziosi poiché finanziariamente e politicamente irrealizzabili. Gli USA scelgono, pertanto, di privilegiare, nell'ambito della propria politica di difesa e sicurezza nazionale, la minaccia dell'uso delle armi nucleari, con particolare riferimento a quelle tattiche.

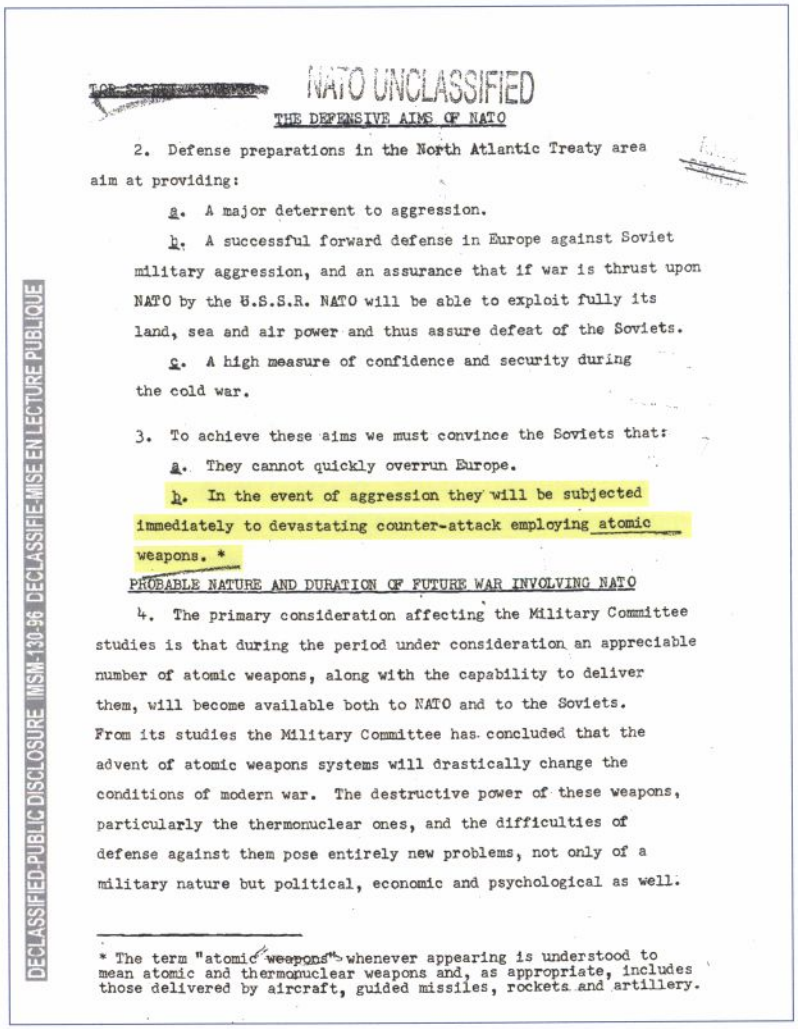
Questa politica detta del "New Look" promuove effetti militari efficaci, bilanciando al contempo le risorse finanziarie a disposizione. Anche se menzionate nei documenti strategici, le armi nucleari non sono ancora state integrate nella strategia della NATO. Pertanto, nell'agosto 1953, il SACEUR crea proprio per quello scopo un *New Approach Group* presso SHAPE, recependo le volontà politiche di alcuni Paesi membri di integrare la *policy* nucleare nella strategia della NATO. I lavori del *New Approach Group* hanno influenzato il documento MC 48 «The Most Effective Pattern of NATO Military Strenght for the Next few Years» del novembre 1954, primo



Test nucleare nell'atollo di Bikini in Micronesia
© United States Department of Defense

documento ufficiale della NATO a discutere esplicitamente dell'impiego di tale tipologia di armi. Un'aggressione sovietica avrebbe tratto la sua forza dall'applicazione dei principi di iniziativa e sorpresa, oltre che dalla decisionalità di un sistema politico "monolitico" e dalla presunta superiorità terrestre e aerea tattica: il compito primario della NATO non sarebbe stato quindi solo sopravvivere al primo attacco, ma mantenere l'abilità di una risposta efficace.

La pagina del documento MC 48 in cui viene citato l'uso delle armi nucleari in caso di aggressione
© archives.nato.int



DECLASSIFIED-PUBLIC DISCLOSURE / MSM-130-96 DECLASSIFIE-MISE EN LECTURE PUBLIQUE

NATO UNCLASSIFIED

THE DEFENSIVE AIMS OF NATO

2. Defense preparations in the North Atlantic Treaty area aim at providing:

a. A major deterrent to aggression.

b. A successful forward defense in Europe against Soviet military aggression, and an assurance that if war is thrust upon NATO by the U.S.S.R. NATO will be able to exploit fully its land, sea and air power and thus assure defeat of the Soviets.

c. A high measure of confidence and security during the cold war.

3. To achieve these aims we must convince the Soviets that:

a. They cannot quickly overrun Europe.

b. In the event of aggression they will be subjected immediately to devastating counter-attack employing atomic weapons. *

PROBABLE NATURE AND DURATION OF FUTURE WAR INVOLVING NATO

4. The primary consideration affecting the Military Committee studies is that during the period under consideration an appreciable number of atomic weapons, along with the capability to deliver them, will become available both to NATO and to the Soviets. From its studies the Military Committee has concluded that the advent of atomic weapons systems will drastically change the conditions of modern war. The destructive power of these weapons, particularly the thermonuclear ones, and the difficulties of defense against them pose entirely new problems, not only of a military nature but political, economic and psychological as well.

* The term "atomic weapons" whenever appearing is understood to mean atomic and thermonuclear weapons and, as appropriate, includes those delivered by aircraft, guided missiles, rockets and artillery.

Il documento MC 48 identifica tale abilità nella capacità di «*retaliate immediately with atomic weapons*», introducendo il concetto di "*Massive Retaliation*", che svilupperà la convinzione della superiorità dello strumento militare alleato. L'Alleanza sancisce così la necessità di disporre della capacità di un impiego immediato delle armi atomiche. Inoltre, il documento approfondisce la necessità di un contributo tedesco alla difesa europea, in grado di abilitare una *forward strategy* reale. Un secondo rapporto MC 48/1 viene pubblicato il novembre successivo, approfondendo le misure minime essenziali di cui la NATO deve dotarsi, con particolare riferimento alle capacità marittime, di difesa aerea, logistiche e di scorte. Il 23 maggio 1957 si giunge così all'emanazione del terzo Concetto Strategico dell'Alleanza, (MC 14/2) *Overall Strategic Concept for the Defence of the NATO Area*, accompagnato dal MC 48/2 "Measures to Implement the Strategic Concept". Storicamente si fa riferimento alla cosiddetta "*mutual assured destruction*" (MAD), ovvero la dottrina per cui la paritetica capacità di impiego su vasta scala delle armi nucleari, sia in *first strike* che in *second strike*, ovvero in risposta ad una aggressione nucleare, avrebbe determinato una immediata e irreversibile *escalation* delle ostilità portando alla mutua, totale e assicurata distruzione delle parti. Il risultato di tale ipotetico scenario apocalittico sarebbe stato il raggiungimento di un equilibrio di potere, con funzione di deterrenza per lo scoppio delle ostilità, ovvero una sorta di stabilità globale garantita dalla continua proliferazione e disponibilità di arsenali nucleari. La strategia di *Massive Retaliation* della NATO, mutuata dalla strategia di difesa statunitense, iniziò tuttavia a

evidenziare, all'atto pratico, alcune limitazioni. Pur mantenendo la capacità nucleare quale primo strumento di dissuasione e di risposta su vasta scala, in seno alla NATO si inizia a sostenere la necessità di introdurre un'opzione convenzionale più circoscritta ma comunque efficace per l'Alleanza.

La "risposta flessibile" e il quarto Concetto strategico della NATO

Al fine di recepire i cambiamenti occorsi in seno all'Alleanza – tra cui il ritiro della Francia dalla struttura militare della NATO nel 1966 – e adeguarla al contesto geopolitico in evoluzione, il *Defence Planning Committee* (anziché il NAC, North Atlantic Council di cui la Francia era ancora partecipe) inizia a lavorare a un nuovo Concetto strategico, che viene emanato il 16 gennaio 1968 (MC 14/3), *Overall Strategic Concept for the Defense of the North Atlantic Treaty Organization Area*.

L'obiettivo dichiarato dell'Alleanza rimane invariato, ovvero rappresentare una «deterrenza credibile» e, allorquando non sufficiente, garantire una «difesa efficace». Il documento, pur rilevando almeno in Europa un approccio politico dei leader sovietici più cauto, prende avvio con l'analisi della minaccia di Mosca, avente l'obiettivo ultimo di estendere la propria influenza comunista in tutto il mondo, attraverso strumenti del potere economico, politico, informativo e di propaganda, del potere militare (sia in senso stretto sia attraverso azioni sottosoglia/*covert*). In relazione a quest'ultimo, il Concetto strategico analizza le capacità militari sovietiche, con *focus* sulla costante ricerca del loro miglioramento in ambito nucleare, chimico e biologico, oltre che nel campo degli *anti-ballistic missile*, così come nello sviluppo di un esercito convenzionale "di massa". Particolare attenzione viene, inoltre, dedicata alle capacità marittime, per le quali l'Unione Sovietica viene definita «*major and still growing world sea power*». Dalle capacità militari, il documento procede con l'analisi delle possibili modalità di aggressione: azioni *covert*; aggressioni limitate su scala ridotta, giudicate efficaci e possibili laddove la credibilità della NATO fallisse e venissero meno la volontà e le capacità di gestire «*the whole spectrum of aggression*», pur nella consapevolezza del rischio di una conseguente *escalation*; aggressioni su vasta scala; attacchi deliberati; incidenti dovuti a *miscalculation*.

In relazione alla estensione geografica della minaccia sovietica, il documento, riflettendo gli eventi intercorsi negli anni di riferimento, specifica la possibilità di un blocco/attacco a Berlino Ovest o azioni in aree periferiche più vicine alla NATO e di importanza strategica, come Africa, America Latina, Medio Oriente, o in stati come Svezia, Finlandia, Austria o Jugoslavia.

Il Concetto Strategico della NATO, nella sua componente di Deterrenza, si basa pertanto su: «*manifest determination*» di agire congiuntamente e difendersi da ogni forma di aggressione; «*recognisable capability*» di rispondere efficacemente, indipendentemente dal livello di aggressione; «*flexibility*» nel grado e nella intensità della conseguente reazione della NATO, in modo da impedire al potenziale aggressore di prevedere con sicurezza la risposta specifica della Alleanza e convincerlo di correre un rischio inaccettabile indipendentemente dalla natura del suo attacco.

In caso di fallimento della Deterrenza, il documento identifica tre tipi di risposta militare a

1968

DETERRENZA

«***manifest determination***» di agire congiuntamente e difendersi da ogni forma di aggressione;

«***recognisable capability***» di rispondere efficacemente, indipendentemente dal livello di aggressione;

«***flexibility***» nel grado e nella intensità della conseguente reazione della NATO, in modo da impedire al potenziale aggressore di prevedere con sicurezza la risposta specifica della Alleanza.

1968

RISPOSTA MILITARE

«direct defence», il cui obiettivo è sconfiggere l'aggressione al livello di combattimento scelto dall'aggressore;

«deliberate escalation», attraverso una difesa progressiva che innalzi, possibilmente controllandolo, il livello e l'intensità dei combattimenti;

«general nuclear response», quale ultimo strumento di deterrenza e, se impiegato, di risposta militare.

disposizione della NATO: «*direct defence*», il cui obiettivo è sconfiggere l'aggressione al livello di combattimento scelto dall'aggressore. Tale concetto include l'impiego delle armi nucleari disponibili nella misura in cui sono autorizzate (*pre-planned* o *case-by-case*) e ha come *requirement* la disponibilità di *forces-in-being* efficaci, aventi nel dominio terrestre la capacità di *defend forward* e nel dominio marittimo «*defend wherever aggression occurs*»; «*deliberate escalation*», attraverso una difesa progressiva che innalzi, possibilmente controllandolo, il livello e l'intensità dei combattimenti, rendendo i costi e i rischi sproporzionati per l'aggressore; «*general nuclear response*», quale ultimo strumento di deterrenza e, se impiegato, di risposta militare.

Il Concetto Strategico, per la prima volta, dà ampio respiro al concetto di *readiness* e di *rapid augmentation*, nella considerazione che, sebbene dal punto di vista militare potrebbero non esserci avvisaglie di una imminente aggressione, queste potrebbero essere ricercate nelle tensioni particolarmente critiche di livello politico. La risposta flessibile della NATO si lega, quindi, alla disponibilità di rapido dispiegamento di "*active forces*"; integrazione delle "*local forces-in-being*" attraverso rapidi rinforzi; forze di riserva addestrate, equipaggiate e velocemente mobilitabili, dedicate alla NATO; disponibilità di scorte adeguate di equipaggiamenti/munizionamenti (nucleari e convenzionali).

Parallelamente alla disponibilità delle succitate "NATO *committed forces*", l'Alleanza introduce con il Concetto Strategico del 1968 la necessità di coordinazione, già in fase di pianificazione, con le forze nucleari ritenute sotto il diretto controllo nazionale e con le restanti forze nazionali non offerte alla NATO. Il Concetto Strategico (MC 14/3) *Overall Strategic Concept for the Defence of the NATO Area*, unitamente al relativo MC 48/3 "*Measures to Implement the Strategic Concept for the Defence of the* NATO *Area*", del dicembre 1969, restano in vigore fino alla fine della Guerra Fredda, dimostrando l'efficacia del principio di flessibilità di cui si erano fatti portatori.

1991, il quinto Concetto strategico della NATO

Nel 1991 inizia una nuova era. «*At their meeting in London in July 1990, NATO's Heads of State and Government agreed on the need to transform the Atlantic Alliance to reflect the new, more promising, era in Europe. While reaffirming the basic principles on which the Alliance has rested since its inception, they recognised that the developments taking place in Europe would have a far-reaching impact on the way in which its aims would be met in future. In particular, they set in hand a fundamental strategic review. The resulting new Strategic Concept*».

Con questo preambolo, nel 1991 i 16[5] Paesi alleati introducono il nuovo Concetto strategico della NATO (7 Novembre 1991, *The Alliance's Strategic Concept*), a seguito della dissoluzione dell'Unione Sovietica e derivante dagli straordinari cambiamenti geopolitici avvenuti in quegli anni. I Paesi satelliti dell'URSS avevano progressivamente riconquistato la propria sovranità e in alcuni casi l'indipendenza, e le forze sovietiche avevano intrapreso un progressivo ritiro dai territori di Polonia e Germania: lo scioglimento del Patto di Varsavia aveva lasciato il posto a nuove politiche di apertura e dialogo, che avevano determinato la volontà comune di normare e attuare una sostanziale riduzione e controllo degli arsenali, perseguendo il principio

5. Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Stati Uniti, Grecia, Turchia, Germania, Spagna.

di trasparenza (concretizzatosi ulteriormente con l'avvio delle attività "*Open Skies*"). In questo contesto, assumeva particolare rilevanza lo sviluppo di una identità di sicurezza europea tramite il rafforzamento del ruolo e delle responsabilità dei Paesi europei dell'Alleanza («*The European Pillar within the Alliance*»).

Il documento, per la prima volta pubblico ovvero non sottoposto a classifica di segretezza, riflette il nuovo paradigma di sicurezza, in cui la principale minaccia di un attacco *full-scale* si era dissolta. I rischi che l'Alleanza si trova ad affrontare sono «*multi-faceted in nature and multi-directional*», ovvero difficili da prevedere e valutare: essi potrebbero derivare dalle difficoltà di affermazione delle nuove realtà politiche – costituitesi a seguito del crollo del regime sovietico – e dalla loro capacità di garantire prosperità e benessere alle proprie popolazioni, a fronte di enormi sfide sul piano economico, sociale e politico. Tali fragili realtà potrebbero, infatti, costituire una fonte di instabilità tale da sfociare in crisi e in conflitti, costituendo una minaccia per la sicurezza della NATO.

La sicurezza dell'Alleanza, dal 1991, non è più quindi relegata al confronto con l'Unione Sovietica con *focus* sul Fianco Est, ma risente della volontà e della necessità di intrattenere relazioni pacifiche con le periferie, con particolare riferimento all'area del Mediterraneo e del Medio Oriente, la cui stabilità incide direttamente sulla sicurezza dei Paesi alleati: l'approccio alla sicurezza della NATO assume sempre più un carattere globale e registra una attenzione specifica ai rischi derivanti dalla proliferazione delle armi di distruzione di massa, dall'interruzione della disponibilità/accessibilità alle risorse vitali e da azioni di terrorismo e sabotaggio. Al fine di salvaguardare la libertà e sicurezza dei propri membri, la NATO mantiene la sua capacità militare, in modo da prevenire lo scoppio di una guerra e garantire una difesa efficace, ma inizia a sviluppare più compiutamente i propri strumenti politici.



Il presidente Reagan e il segretario generale del PCUS Gorbaciov firmano il Trattato INF nella Sala Est della Casa Bianca a Washington, 8 dicembre 1987

© Ronald Reagan Presidential Library

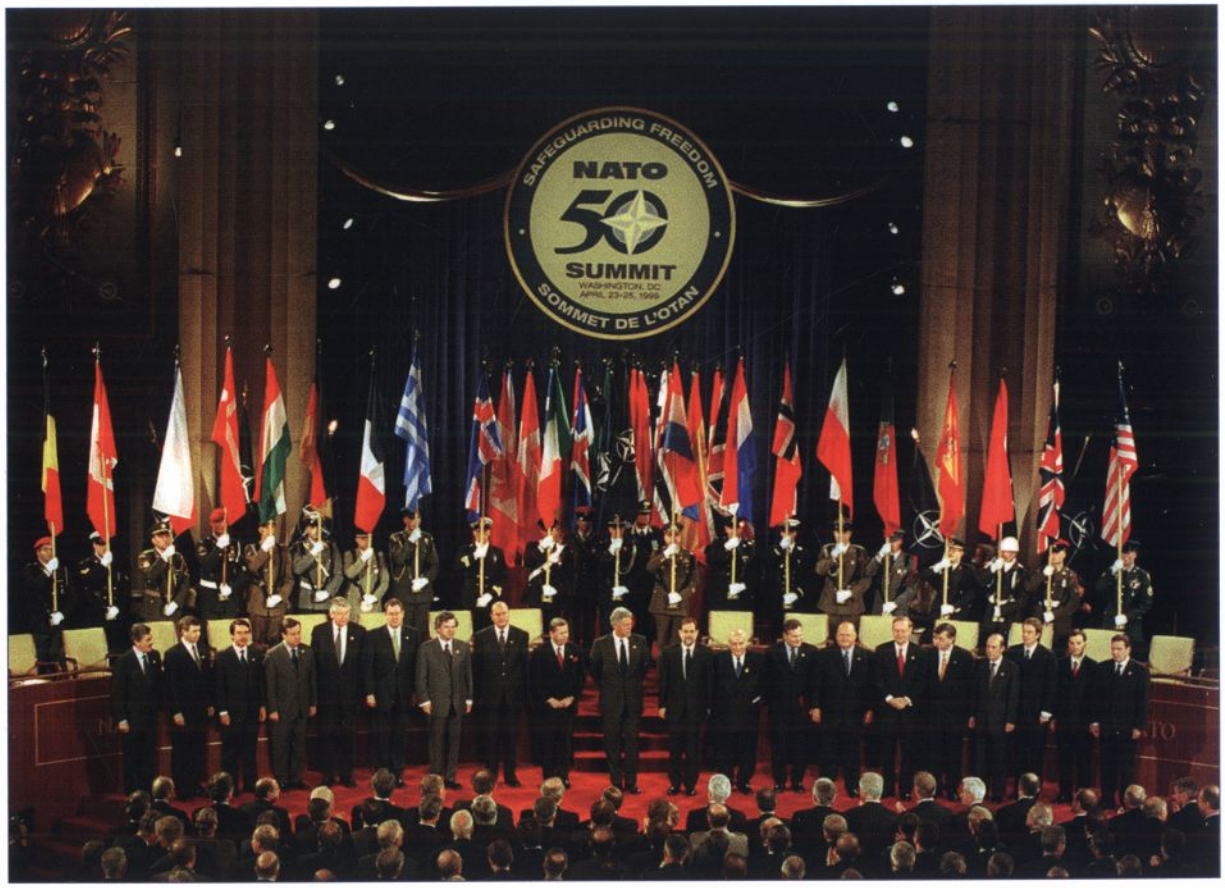
Il Concetto Strategico registra, infatti, una caratterizzazione più marcata dell'ambito diplomatico, basando la sua espressione privilegiata nell'incentivo allo sviluppo delle istituzioni democratiche e del legame transatlantico di consultazione e sul mantenimento di un equilibrio strategico in Europa. Compare per la prima volta un riferimento marcato alla cooperazione con altre Organizzazioni Internazionali, come la Commissione Europea, la Western European Union e la Conference on Security and Cooperation in Europe. Gli elementi che caratterizzano il nuovo paradigma di sicurezza Alleato sono tre: dialogo, cooperazione e mantenimento di una capacità di Difesa

Collettiva, cui si affianca la necessità di una efficace capacità di *Management of Crisis and Conflict Prevention*. Da ciò, unitamente alle considerazioni già espresse nel *Summit* di Londra del 1990, deriva una nuova strategia militare con una rinnovata postura delle forze, «*from the concept of forward defence towards a reduced forward presence, and (...) modify the principle of flexible response to reflect a reduced reliance on nuclear weapons*». Il ruolo dello strumento militare alleato resta pertanto invariato, ma le funzioni che esso deve assolvere assumono diversa caratterizzazione a seconda del suo impiego nello spettro dei conflitti.

Il sesto Concetto Strategico della Nato

Nel luglio 1997, i Capi di Stato e di Governo della NATO decidono di aggiornare il Concetto Strategico, affinché riflettesse i profondi cambiamenti politici e di sicurezza intercorsi. Il 24 Aprile 1999, al *Summit* di Washington, nel cinquantesimo anniversario della costituzione della Alleanza, viene approvato il nuovo Concetto Strategico.

Se da un lato il contesto geopolitico era caratterizzato da un'Europa impegnata in una sempre maggiore integrazione, nel cui ambito la NATO giocava un ruolo centrale per la promozione di una architettura di sicurezza



Vertice NATO del 1999

euro-atlantica, dall'altro portava alla luce le immense sofferenze umane che i conflitti nei Balcani avevano causato.

Nel panorama di sicurezza erano prepotentemente esplose le manifestazioni di quei rischi che il precedente Concetto Strategico aveva iniziato a delineare, con particolare riferimento ai conflitti etnici e i regimi oppressivi, nei cui confronti l'Alleanza era pronta a rinnovare le proprie funzioni accettando le nuove sfide di sicurezza attraverso una nuova agenda che ne riaffermasse il mantenimento della *collective defence*, il rafforzamento del legame transatlantico e il potenziamento delle responsabilità degli Alleati europei. Oltre a ciò, l'Alleanza era chiamata ad approfondire il legame con i propri *partner* e preparare l'accesso di nuovi membri.

Nel nuovo Concetto strategico emerge cioè chiaramente la volontà della NATO di espandere le proprie competenze, dalla difesa diretta degli Alleati, alla promozione della pace e della stabilità nella regione euro atlantica.

In relazione alle capacità nucleari, il Concetto Strategico riconduce la loro finalità al livello politico, ribadendone il ruolo essenziale e deterrente di assicurare, a un eventuale aggressore, l'incertezza della scala della risposta alleata. A fronte dei cambiamenti radicali intercorsi nel periodo di riferimento, tuttavia, gli Alleati definiscono «*extremely remote*» le circostanze in cui un uso delle armi nucleari possa essere contemplato, riflettendo nel documento le azioni pratiche intraprese dal 1991 di consistente riduzione del tipo e numerico di capacità sub-strategiche, tra cui l'eliminazione di tutta l'artiglieria nucleare e dei missili nucleari a corto raggio; un sostanziale *relaxation* dei criteri di prontezza per le forze con capacità nucleari, l'abolizione dei piani di contingenza nucleari per il tempo di pace. La NATO afferma così il mantenimento di un livello minimo di forze *sub* strategiche nucleari, che costituiscono un *link* essenziale con le forze strategiche.

Il settimo Concetto Strategico della Nato (2010)

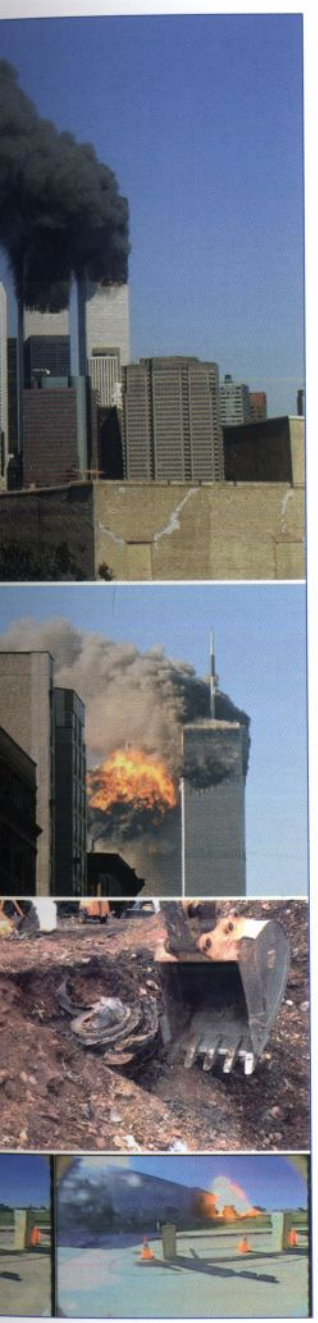
Il fenomeno del terrorismo, che si manifesta in tutta la sua ferocia con gli attacchi dell'11 settembre 2001 contro gli Stati Uniti, determinando, quale risposta, l'avvio dell'Operazione USA *Enduring Freedom* e poi della *International Security Assistance Force* (ISAF) – prima missione militare NATO al di fuori dell'Europa – ha riportato al centro del paradigma securitario il cittadino, affiancandolo allo Stato e le sue istituzioni, soggetti per eccellenza delle dinamiche di sicurezza internazionali. All'invocazione e al bisogno di protezione del singolo individuo, che si vede attaccato nel corso delle azioni più comuni e della sua quotidiana esistenza, risponde il nuovo Concetto Strategico (19 Novembre 2010: *Active Engagement, Modern Defence - Strategic Concept for the Defence and Security of the Members of the North Atlantic Treaty Organisation*).

Il documento, organizzato secondo una struttura lineare più fruibile afferma l'essenza dei tre compiti fondamentali dell'Alleanza, chiamati *core tasks*, volti a salvaguardare la libertà e sicurezza dei suoi paesi membri:

- *Collective Defence*: in relazione all'Art. 5, che si concretizza nella Deterrenza e Difesa contro ogni forma di aggressione e contro le emergenti sfide alla sicurezza che minacciano la sicurezza degli Alleati o dell'Alleanza;



Attacchi dell'11 settembre Wikipedia©



2010

Core tasks

Collective Defence contro ogni forma di aggressione e contro le emergenti sfide alla sicurezza;

Crisis Management gestire le crisi in corso prima che si trasformino in conflitti;

Cooperative Security la NATO si attribuisce un ruolo attivo nel rafforzamento della sicurezza internazionale.

- *Crisis Management*: che si estrinseca in una combinazione di capacità politiche e militari rivolte all'intero spettro delle crisi, in modo da: gestire le crisi in corso prima che si trasformino in conflitti; fermare i conflitti in corso laddove inficino la sicurezza dell'Alleanza; consolidare la stabilità negli scenari *post-conflict* laddove influisca sulla sicurezza euro-atlantica;
- *Cooperative Security*: attraverso la capacità dell'Alleanza di interagire influenzando gli sviluppi politici e di sicurezza oltre i propri confini. In ragione di ciò, la NATO si attribuisce un ruolo attivo nel rafforzamento della sicurezza internazionale, attraverso: lo sviluppo dei partenariati con altri paesi e organizzazioni internazionali; le politiche di controllo degli armamenti, non-proliferazione e disarmo; la *open door policy* nei confronti delle democrazie europee che soddisfino gli *standard* NATO e facciano richiesta di ammissione.

La successiva definizione dello scenario di sicurezza nel documento strategico dipinge per la prima volta l'area euro-atlantica "*at peace*", in relazione alla probabilità di un attacco convenzionale contro i territori della NATO: un traguardo e un successo di portata storica reso possibile dalla sommatoria di politiche di difesa, di integrazione euro-atlantica e di partenariato attivo. D'altro canto, permangono delle minacce in relazione alla proliferazione delle armi nucleari e di distruzione di massa e al terrorismo, che costituisce una minaccia diretta ai cittadini, alla stabilità internazionale e alla prosperità internazionale. Il terrorismo viene letto anche quale risultante dell'instabilità e dei conflitti oltre i confini e collegato all'estremismo e alle attività illegali come i traffici di armi, droga e esseri umani, sintetizzando le evidenze più immediate dei primi anni di lotta al fenomeno in Afghanistan e all'interno degli Stati membri.

Con riferimento al *Crisis management*, il Concetto strategico recepisce le lezioni apprese in Afghanistan e nei Balcani Occidentali, evidenziando la necessità di un "*comprehensive approach*" che coinvolga le componenti politica, civile e militare, massimizzando la coerenza e l'efficacia degli sforzi. Tra le capacità identificate, assumono particolare rilevanza: la condivisione di informazioni e intelligence; lo sviluppo di dottrine di *counter insurgency*, *stabilization and reconstruction*; il rafforzamento di una maggiore pianificazione integrata civile-militare.

L'attuale Concetto strategico (2022)

Nella Ministeriale Difesa della NATO del giugno 2020 è stato approvato il Concetto di Deterrenza e Difesa dell'area euro-atlantica (DDA) con l'intento di: orientare l'impiego dello strumento militare in tempo di pace verso una "*deterrence activities*"; orientare l'impiego dello strumento militare in tempo di crisi verso una "defence actions"; salvaguardare la sicurezza dell'Area di responsabilità di SACEUR in caso di conflitto.

Le evoluzioni nelle minacce globali, nelle dinamiche regionali e negli assetti di sicurezza

internazionale hanno fortemente influito sul nuovo Concetto strategico della NATO, approvato al Vertice di Madrid del giugno 2022, dove è stato delineato l'approccio della NATO alle sfide emergenti, inclusi aspetti come la sicurezza cibernetica, le minacce ibride e le relazioni con attori internazionali chiave.

L'approvazione del nuovo Concetto strategico ha sancito una forte rottura con il passato. La Russia e i gruppi terroristici sono stati identificati, a livello politico, quali principali minacce, rispettivamente simmetrica e asimmetrica. Esso inoltre ribadisce la natura difensiva dell'Alleanza, reiterandone l'obiettivo di garantire la difesa dei Paesi membri sulla base di un approccio a 360 gradi. La Collective Defence viene ora perseguita attraverso tre *core task* di pari dignità: Deterrenza e Difesa; Prevenzione e gestione delle crisi; Sicurezza cooperativa.

Inoltre, a fronte della persistenza del conflitto russo-ucraino lungo il fianco orientale, i *leader* della NATO hanno deciso di rafforzare ulteriormente la postura di Deterrenza e Difesa dell'Alleanza ridefinendo il bilanciamento tra le forze già schierate (in *places forces*) e i relativi eventuali rinforzi (*reinforcement forces*); dispiegando ulteriori forze da combattimento sul fianco orientale, velocemente rinforzabili, dall'attuale configurazione di gruppi tattici delle dimensioni di un battaglione, a livello di brigate, sostenute da rinforzi credibili e rapidamente disponibili, attrezzature pre-posizionate e idonee strutture di comando e controllo.

Nel dettaglio, il Summit ha ufficializzato la nuova *baseline* per la postura di Deterrenza e Difesa che prevede un'architettura multi-dominio, sulla terra, in mare e nell'aria (anche attraverso una più forte difesa aerea e missilistica integrata) così strutturata:



NATO Summit
Madrid, 29-30 giugno 2022

- Dominio Terrestre: l'originaria presenza sul Fianco Est di 4 Battle Groups in Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia, previsti per l'enhanced Forward Presence (eFP), è stata rafforzata attraverso ulteriori 4 gruppi tattici multinazionali in Bulgaria, Ungheria, Romania e Slovacchia quali enhanced Vigilance Activities (eVA). Oltre a ampliare l'arco geografico di presenza militare alleata a scopo di deterrenza e difesa sui confini orientali, si è dato avvio a un incremento delle esercitazioni incentrate sulla difesa collettiva e sull'interoperabilità.
  L'Italia contribuisce in modo fattivo al supporto di tali attività in Slovacchia, Ungheria, Lettonia e Bulgaria, ove è *framework nation*.
- Dominio Marittimo: il dispositivo delle Standing Naval Forces garantisce un approccio a 360 gradi, capace di adattare la propria postura,





qualora richiesto, per affrontare le minacce contingenti.

L'Italia contribuisce in modo fattivo alle forze navali impiegate nello Standing NATO Maritime Group[6], con compiti di pattugliamento e sorveglianza aero-marittima, e a quelle impiegate nello Standing NATO Mine Counter Measures Group[7], specializzato in attività di contromisura mine.

- Dominio Aereo: continua il rafforzamento delle attività di vigilanza al fine di migliorare e integrare ulteriormente le capacità di sorveglianza e difesa aerea, tenuto conto delle nuove minacce e tecnologie (missili ipersonici e velivoli senza pilota), nel contesto di una rinnovata architettura di Difesa aerea.

L'Italia contribuisce in modo fattivo a tali attività di Air Policing (bAP-iAP-eAP)[8], garantendo i propri assetti a supporto di alcuni Stati come:

bAP: Estonia, Lettonia, Lituania;
iAP: Slovenia, Albania, Montenegro, Macedonia del Nord;
eAP: Bulgaria, Romania, Polonia;
missione dedicata non rientrante nelle precedenti in Islanda[9].

Inoltre, in un'ottica di medio-lungo termine, gli Alleati hanno concordato un nuovo modello di Forze della NATO, che rafforzi e modernizzi la struttura delle forze della NATO (NATO Force Structure), persegua *i core task* dell'Alleanza e garantisca alimentazione alla nuova generazione dei Piani militari.

Il new NATO Force Model garantirà, infatti, una risposta maggiore rispetto all'attuale configurazione prevista con la NATO Response Force che verrà sostituita, fornendo un maggior numero di forze a prontezza maggiore.

Il modello sarà caratterizzato da forze ad elevata

6. 1 assetto (*vessel*) per 12 mesi. L'assetto è inserito nel gruppo 2 il quale fa riferimento al Mediterraneo allargato.
7. 1 assetto (*vessel*) per 12 mesi. L'assetto è inserito nel gruppo 2 il quale fa riferimento al Mediterraneo allargato.
8. bAP: *Balthic Air Policing*; iAP (da territorio nazionale): *Interim Air Policing*; eAP (rischieramento su territorio estero): *Enhanced Air Policing*.
9. Missione dedicata NATO

prontezza in grado di operare in tutti i domini e saranno preassegnate a specifici Piani di Difesa. Partendo dal DDA Concept, gli Alleati hanno sviluppato una nuova famiglia di Piani operativi. Già nel 2021 la NATO aveva approvato il SACEUR's AOR-wide Strategic Plan-SASP, un piano militare unico di livello strategico per l'impiego delle forze dell'Alleanza, applicabile all'interno e all'esterno dell'Area di Responsabilità, in situazioni di crisi e di conflitto. Il SASP è il piano madre per l'impiego delle forze in contrasto alle due principali minacce, da cui discendono tutti i Piani subordinati dell'Alleanza inclusi i 3 Regional Plans, definiti *pillar* della *modernized collective defence* e cardine della Deterrenza e Difesa, capaci, per la prima volta nella storia, di integrare le forze di tutti gli Alleati, correlando i Piani della NATO con i singoli Piani di Difesa nazionale degli Alleati.

Nel corso del Vertice di Vilnius di luglio 2023, tali Piani Regionali sono stati approvati dai Capi di Stato e di Governo dei paesi Alleati. Questa nuova generazione di Piani di difesa regionale migliora significativamente la coerenza tra la pianificazione di difesa collettiva della NATO e la pianificazione nazionale dei singoli Paesi membri, in relazione alle forze, la postura, le capacità e il comando e controllo.



I Piani definiscono il modo in cui la NATO è organizzata per la deterrenza e la difesa da qualsiasi aggressore e da qualsiasi direzione, spiegando come, in caso di crisi, le forze alleate opereranno per la difesa (*forward defence*) al fine di sconfiggere le minacce, anche complesse, su tutto il territorio della NATO.

I Piani garantiscono, in sostanza, che gli Alleati possano fornire le forze giuste al momento giusto e nei posti giusti.

2023

PIANI REGIONALI NATO

Al vertice di Vilnius di luglio la NATO ha approvato i piani per la deterrenza dell'Alleanza nell'Area Euro-Atlantica. L'ossatura della strategia di deterrenza è scritta nei Piani Regionali che riguardano la difesa dei luoghi più importanti dell'Alleanza come l'Atlantico e l'Artico europeo, l'Europa centrale, il Mediterraneo e il Mar Nero. I Piani Regionali hanno lo scopo di garantire la massima prontezza delle truppe con differenti tempi di proiezione, specificando anche le dotazioni necessarie per avere forze sempre pronte e facilmente impiegabili.

Uomini della Brigata San Marco durante la Exercise Nordic Response 24 in Norvegia
©nato.int



Summit NATO di Vilnius
11-12 luglio 2023



La Nato e le molteplici sfide attuali: il Fianco Est

Comandante NATO Joint Force Command Brunssum
Generale di Corpo d'Armata Guglielmo Luigi MIGLIETTA

Quando pensiamo al perché la NATO sia stata fondata, la prima risposta che ci viene alla mente è che l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico sia nata in risposta alla minaccia rappresentata dall'Unione Sovietica, al termine del secondo conflitto mondiale. Questa risposta è in gran parte corretta, in quanto, come organizzazione militare, la NATO era indirizzata principalmente a scoraggiare l'espansionismo sovietico. Tuttavia, i 12 Paesi fondatori consideravano l'Alleanza anche uno strumento per contrastare la rinascita degli ideali nazionalisti e per incoraggiare l'integrazione politica (e conseguentemente economica), al fine di consentire la ripresa di un adeguato sviluppo sociale nel Continente europeo, che aveva appena subito le devastazioni della Seconda Guerra Mondiale. Dall'altra parte dell'Atlantico, gli Stati Uniti abbandonavano la politica di isolazionismo diplomatico (ben rappresentato dal principio del «*No entangling alliances*», affermato dal Presidente Thomas Jefferson nel suo discorso inaugurale nel 1801), varando un programma di aiuti attraverso il Piano Marshall (*European Recovery Program*), per supportare il processo di stabilizzazione post-bellica nel nostro Continente. Ebbe inizio, quindi, un processo di cooperazione, soprattutto economica, che però non poteva prescindere da una riacquistata fiducia dei singoli Paesi nella propria integrità territoriale: il progresso economico e politico non poteva svilupparsi se non in parallelo a una forte cooperazione militare per la sicurezza.

Il 4 aprile 1949 viene, dunque, firmato il Trattato del Nord Atlantico. A Est, nel 1955, l'Unione Sovietica e gli Stati controllati dell'Europa orientale formarono il Patto di Varsavia. L'Europa entrò in una fase di "stallo attivo": il Fianco Est dell'Alleanza, con la costruzione del Muro di Berlino nel 1961 e l'irrigidimento progressivo dei due schieramenti, costituirà per anni un *limes* impenetrabile e segnerà l'inizio della Guerra Fredda.

Questo conflitto non combattuto continuerà sotto varie forme per 40 anni, fino al periodo 1989-1991, quando il collasso dell'Unione Sovietica pone per la prima volta l'opinione pubblica occidentale davanti a dubbi esistenziali: serve ancora la NATO? E per quanto ancora il Fianco Est dovrà essere considerato la principale preoccupazione dell'Occidente? Per riaffermare la propria identità, in mancanza di una minaccia evidente, la NATO inizia un processo di rinnovamento e *partnership*, allontanandosi, con un radicale mutamento di approccio, dalla

Operazione NATO "eNHANCED VIGILANCE ACTIVITY (eVA)" - Ungheria. Esercitazione con mortaio THOMSON

"ragion d'essere" dell'Alleanza, fino ad allora rappresentata dal principio della *Collective Defence*, per migrare verso altre funzioni, legate a nuovi contesti operativi: inizia il periodo delle *Peace Support Operations* e delle *Crisis Response Operations*.

Da Forze Armate ottimizzate per la guerra statica, dunque, a Forze Armate rapidamente schierabili in ogni punto dell'Area di Responsabilità della NATO e oltre, non più esclusivamente legate alla dottrina *warfighting* classica, ma «Forze Armate di Pace» (definizione che invero ha sempre suonato come un ossimoro), certamente capaci di combattere, ma meglio strutturate per condurre nuove tipologie di operazioni, a "bassa intensità".

Nel 1995, il primo grande intervento in tal senso, in Bosnia, poi il Kosovo. Sembra, a questo punto, che la situazione richieda l'intervento diretto di Organizzazioni Governative, internazionali o regionali, per il mantenimento della pace, al fine di accompagnare i Paesi in trasformazione verso un ordine globale compiuto. All'inizio del XXI secolo, però, la situazione cambia repentinamente. Nel 2001, l'improvviso attacco terroristico agli Stati Uniti fa vacillare le certezze di un mondo che avrebbe dovuto inevitabilmente compiere i passi necessari per diventare liberale e democratico, come punto di massima evoluzione attesa del sistema sociale di ogni Paese. Per la prima e – fino ad oggi – unica volta dalla sua costituzione, l'Alleanza dichiara il meccanismo automatico di difesa collettiva previsto dall'Articolo 5 e la NATO scende in guerra, non contro un attore statuale propriamente inteso però, ma in una guerra al terrorismo.



Un F-15E in partenza verso la Serbia dalla base di Aviano

Nel frattempo, in un ambito più convenzionale delle relazioni internazionali, la Russia e la NATO stavano compiendo invece timidi tentativi di avvicinamento, con risultati anche positivi, che sfociano nel 2011 in esercitazioni aeree e navali congiunte. Questo "ciclo virtuoso", che aveva avvicinato entità, un tempo, agli estremi dello spettro diplomatico – e che sembrava destinato a durare nel tempo – si interrompe, prima nel 2014, con l'annessione della Crimea e poi con l'invasione russa in Ucraina del 2022. Un evento che coinvolge i Paesi occidentali e la Federazione Russa, in una nuova Guerra Fredda, diversa per natura, nella quale gli attori e gli strumenti impiegati per combatterla sono profondamente diversi.

È la cosiddetta guerra ibrida, condotta da avversari che utilizzano simultaneamente un mix di armi, tecniche e tattiche convenzionali, irregolari e terroristiche, in uno spazio di battaglia che comprende tutti i domini operativi, in particolare quello cyber e informativo, che offre la possibilità di raggiungere risultati significativi anche con investimenti limitati.



Militari russi bloccano una base militare ucraina nel Distretto di Sinferopoli ©wikipedia.com

Una nuova Guerra Fredda, quindi, diversa da quella che abbiamo studiato (o vissuto, per quelli di noi un po' più *âgé*), che vedeva contrapposte due superpotenze, che si contendevano "piccoli" Stati, molti ancora acerbi dal punto di vista dell'assetto socio-culturale interno, per allargare la propria sfera di influenza. Oggi, la Federazione Russa, dopo anni di dissesti interni dovuti

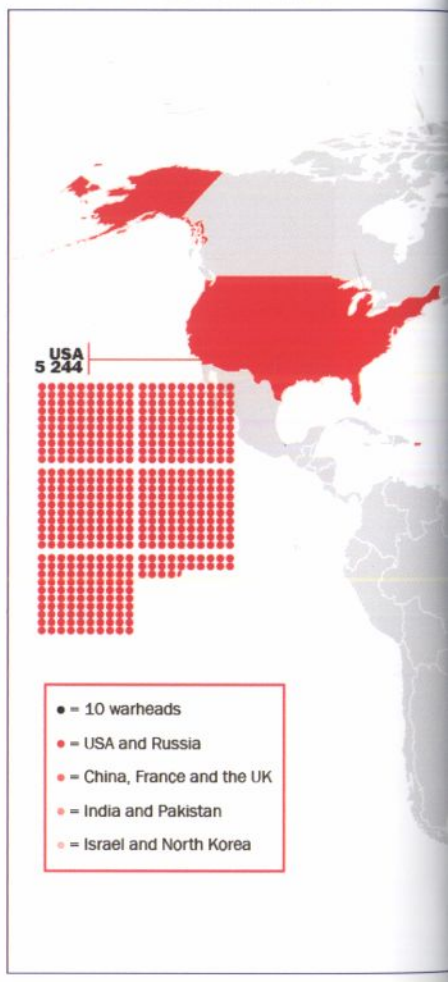
alla dissoluzione dell'impero sovietico, non è (ancora?) una superpotenza in senso compiuto, sebbene disponga di molte delle caratteristiche necessarie a diventarlo (territorio, popolazione, risorse naturali) e stia cercando di costruire solidi legami in ambito commerciale e relazionale per essere considerata tale.

Proprio questa riflessione è, in qualche modo, il nocciolo della questione: le azioni di una potenza "in dubbio", in un contesto geopolitico globale compiuto, ma che presenta spazi grigi disponibili per chi sia in grado di occuparli, sono ancora più pericolose e imprevedibili. Il comportamento sul piano internazionale della Federazione Russa è motivato da spinte esistenziali, volte a riaffermare lo status di grande potenza mondiale: non è in gioco l'affermazione della supremazia regionale, o locale, nelle zone dell'Ucraina contestate, ma la sua stessa sopravvivenza come entità socialmente, culturalmente e storicamente definita. Per raggiungere i propri obiettivi, la Federazione Russa deve imporre (o almeno spingere i paesi democratici a considerare) la propria visione dell'ordine mondiale, secondo cui l'uso (effettivo o minacciato) della forza, incluso l'impiego delle armi nucleari, può essere considerato anche a scopo offensivo, per modificare i confini internazionali e negare la piena sovranità alle nazioni.

Dopo anni di titubanza, la reazione del mondo occidentale a questo tentativo russo di sdoganare l'uso indiscriminato della forza militare con l'invasione dell'Ucraina è stata decisa, corale e ferma, non solo da parte della NATO, ma di tutte le organizzazioni che in qualche modo rappresentano quella parte di mondo democratico cui noi apparteniamo, e che dobbiamo sentire l'urgenza emotiva di difendere. Questa responsabilità di difesa è articolata nella carta istitutiva del Trattato del Nord Atlantico e le sue modalità di esecuzione, insieme a quelle ancora più importanti della deterrenza, hanno fatto parte del nostro sentire quotidiano per decenni. Nessuno avrebbe mai messo in discussione la necessità di difendere, ad ogni costo, l'integrità territoriale dei nostri Paesi; i confini internazionali costituivano un simulacro intoccabile, la cui esistenza e definizione geopolitica non erano in discussione. Nei fatti, nessun Paese membro della NATO si è mai trovato costretto a difendere il proprio territorio, proprio in quanto l'azione di deterrenza esercitata dalla struttura militare ha sempre allontanato l'ipotesi di un confronto armato diretto.

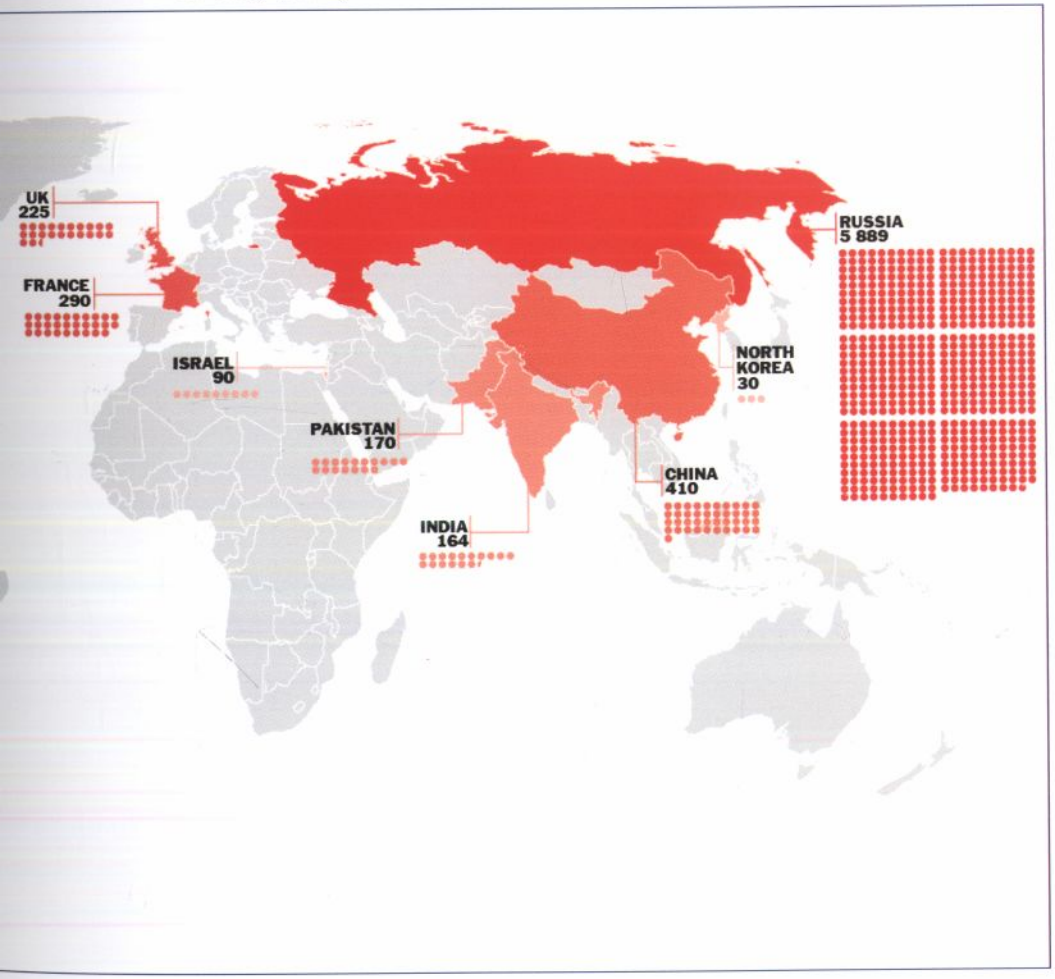
La consistenza dell'arsenale militare convenzionale degli Alleati, e di quello nucleare di una parte di essi, unitamente alla dottrina militare che ne regolava l'impiego, hanno sempre garantito piena efficacia del sistema di deterrenza. Questo concetto di deterrenza e difesa della "NATO 1.0", durante la Guerra Fredda, prevedeva prioritariamente l'impiego delle forze immediatamente disponibili, ma ammetteva, come opzione politicamente accettabile, la «cessione di spazio a guadagno di tempo», nell'attesa del risolutivo rinforzo transatlantico. In tal senso gli investimenti e i piani dettagliati di difesa della NATO (attivati per la prima volta nella storia proprio in seguito all'invasione Russa dell'Ucraina, sebbene limitatamente alla sola fase di incremento della prontezza a scopo di deterrenza) avevano una *raison d'etre* nell'immediato Dopoguerra, quando le ferite ancora aperte del secondo conflitto mondiale rendevano più "digeribile" qualsiasi

SIPRI Report 2023
©Stockholm International
Peace Research Institute



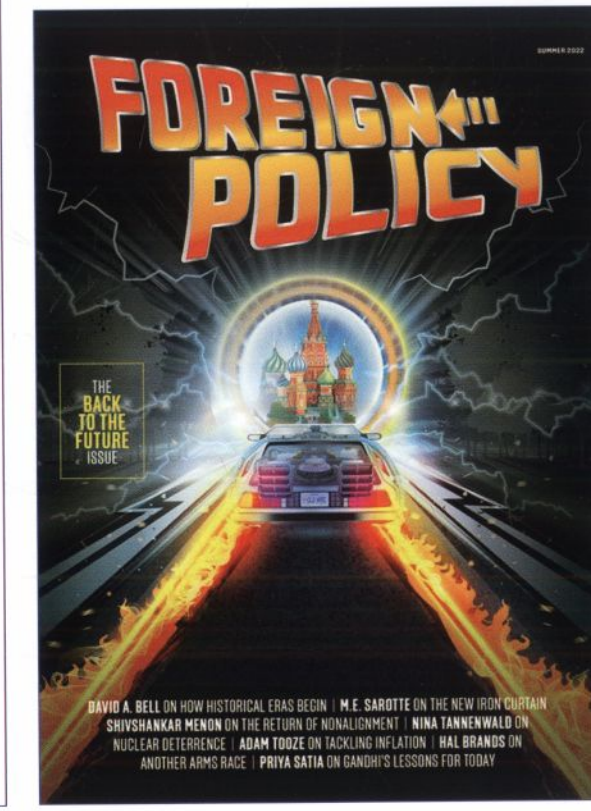
sacrificio. L'opinione pubblica comprendeva bene la minaccia, avendola vissuta in prima persona e c'era, se non un sostegno pieno e generalizzato, almeno una sorta di accettazione nei confronti degli impegni per la difesa (fondi pubblici destinati agli armamenti, coscrizione obbligatoria, servitù militari...), vista forse come un "male", ma inevitabile: la paura di ricadere nuovamente nel baratro della guerra costituiva una spinta motivazionale sufficiente a sostenere il peso delle spese militari.

Illustrazione di
©Foreignpolicy.com



Ma con gli anni (grazie anche alla stabilità e alla sicurezza garantita dagli apparati militari), le condizioni economiche e soprattutto sociali e culturali dell'Europa sono cambiate, portando alla luce nuove esigenze, nuovi interessi e più attenzione nei confronti di ambiti prima negletti, che hanno drenato risorse dal settore che contestualmente stava invece perdendo molto del suo iniziale *appeal*: la difesa.

Oggi, il futuro che ci attende risulta ancora piuttosto incerto, sia per la fluidità degli eventi, che si sovrappongono invece che dipanarsi linearmente, sia per le circostanze straordinarie che li hanno prodotti. Appare plausibile, con i dati di cui disponiamo oggi, osservare una sorta di "ritorno al futuro", in cui il Fianco Est ritorna di



primaria importanza politica e militare, seppure con evidenti differenze di natura operativa, sociale ed economica.

Come già accennato, il radicale *shift* paradigmatico, simbolicamente rappresentato dalla caduta del muro di Berlino, con contestuale "deriva" dell'Alleanza verso nuove responsabilità *all-round*, meno spiccatamente "difensive", hanno creato le basi per una forte crisi identitaria, sfociata nella lapidaria affermazione del Presidente francese Emanuel Macron a proposito dell'imminente rischio di «morte cerebrale»

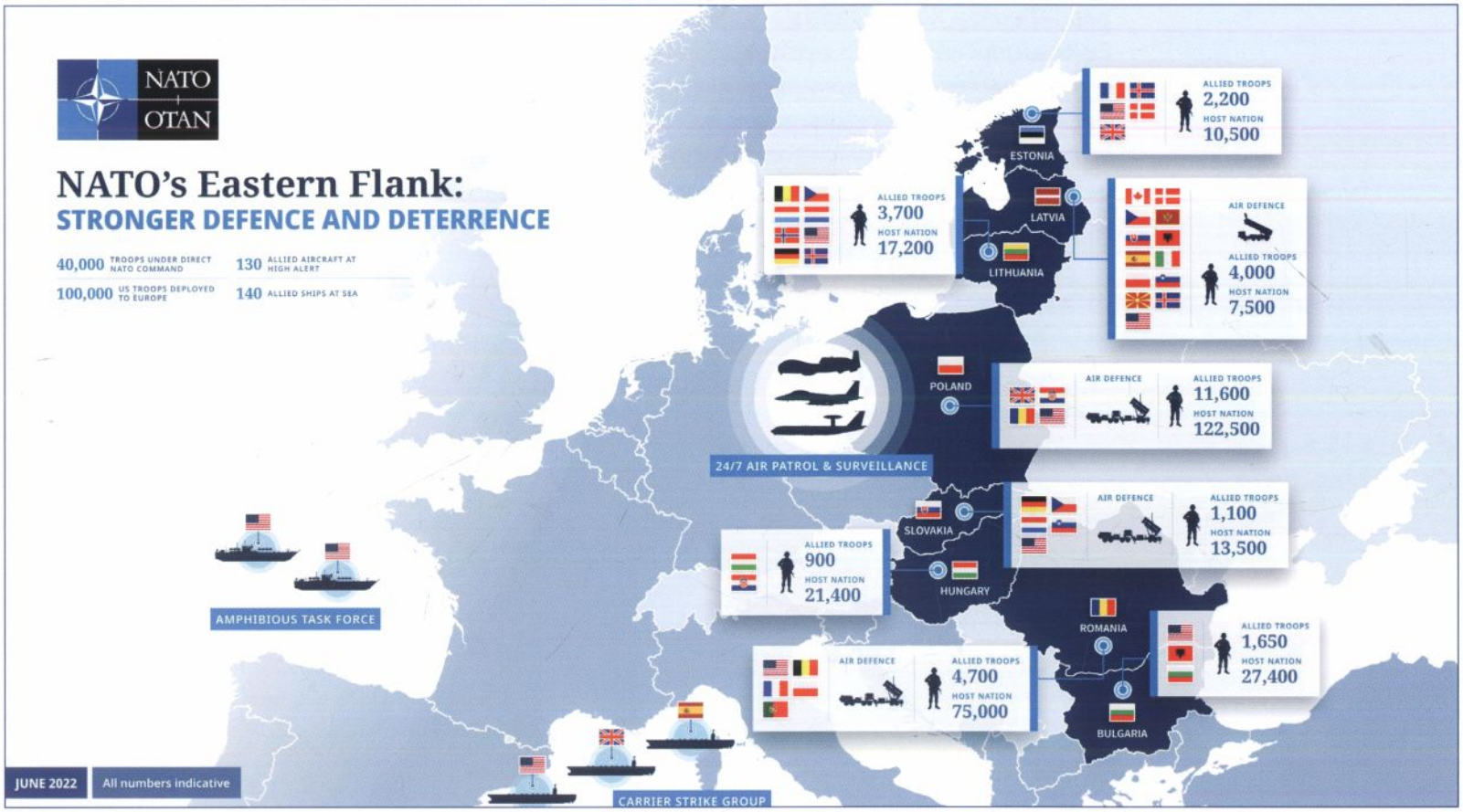


Una rappresentazione delle operazioni multidominio ©Stato Maggiore della Difesa



per l'Alleanza. La sostanziale pace goduta in Europa dopo il 1989, ci aveva inesorabilmente spinto verso errate interpretazioni circa la natura dell'Alleanza e dei nostri apparati bellici. Oggi, invece, dopo che i venti di guerra hanno ripreso a spazzare le steppe dell'Europa centrale e la conseguente esposizione all'orrore che credevamo un po' ingenuamente allontanato per sempre dalla nostra quotidianità, siamo rapidamente tornati alle vecchie abitudini: in poche ore da quel fatidico 24 febbraio 2022 abbiamo attivato i Piani di Difesa della NATO contro la minaccia russa, espressamente dichiarata come nemico dell'Occidente, abbiamo attivato il processo di pianificazione per la stesura di nuovi Piani, più aderenti al contesto attuale e adeguati ad affrontare le sfide umane, tecnologiche e dottrinali dei prossimi decenni, abbiamo disegnato la nuova struttura militare della NATO, dapprima attingendo a risorse già esistenti (e pienamente sufficienti a garantire deterrenza e difesa dalla minaccia attuale) e poi ricorrendo a un rinnovato slancio in termini di investimenti nella difesa da parte di tutti i Paesi.
Stiamo dimostrando di possedere, inalterata, la capacità di sempre di confrontarci con successo con tutte le minacce, presenti e future, che si dovessero profilare all'orizzonte, nei cinque domini operativi, inclusi quello Cyber e Space, che si aggiungono ai tradizionali Terrestre, Marittimo e Aereo, sia in contesti convenzionali sia di tipo ibrido. Interpretando al meglio i recenti sviluppi tecnologici e dottrinali e sotto la spinta di una rinnovata volontà di coordinamento e condivisione degli sforzi, i nuovi piani prevedono un livello di integrazione con i piani nazionali mai visto prima, con l'obiettivo di massimizzare gli effetti delle forze e delle risorse impiegate.

In parallelo a questa iniziativa, la NATO ha comunque già avviato un processo volto a incrementare la presenza militare nella parte orientale dell'Alleanza, come risultato diretto del comportamento della Russia e del suo modello aggressivo di relazioni internazionali che la Federazione esercita da qualche anno contro i suoi vicini e la più ampia comunità transatlantica. Già prima dell'invasione in Ucraina del 2022, la NATO aveva deciso di incrementare la propria postura militare nei territori a nord-est e nel sud-est dell'Alleanza, in risposta alla crescente instabilità e insicurezza lungo il confine orientale. Nel 2017, infatti, si inizia a rafforzare il Fianco Est, con la creazione di quattro gruppi tattici multinazionali in Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia guidati rispettivamente da Regno Unito, Canada, Germania e Stati Uniti. In seguito all'invasione su vasta scala dell'Ucraina, nel febbraio 2022, i gruppi tattici esistenti sono stati ampliati e si sono creati altri quattro gruppi tattici multinazionali, in Bulgaria, Ungheria, Romania e Slovacchia. Ciò ha portato a otto il numero totale dei gruppi tattici multinazionali, raddoppiando di fatto il numero delle truppe sul terreno ed estendendo la presenza avanzata della NATO lungo il fianco orientale dell'Alleanza, dal Mar Baltico a nord al Mar Nero a sud. La presenza militare della NATO sul Fianco Est è completata dai Quartieri Generali deputati al controllo tattico (il *Multinational Corps North-East* a Stettino in Polonia e il *South East* a Sibiu in Romania e 5 Comandi divisionali) e le NATO Force Integration Units, unità tecnico logistiche che svolgono la funzione di *enablers* e facilitatori del libero movimento di uomini e mezzi della NATO sul territorio europeo.
I Comandi incaricati di svolgere le funzioni



© nato.int

operative nell'area sono i tre *Allied Joint Force Command* (JFC), dislocati a Napoli, Brunssum (Olanda) e Norfolk (Stati Uniti), ognuno per la loro Area di responsabilità. Il JFC Brunssum, unico dell'organizzazione militare della NATO al comando di un Generale europeo (tutti gli altri sono assegnati a Ufficiali statunitensi o inglesi), svolge compiti di pianificazione, esecuzione e sostegno dell'intero spettro delle operazioni militari, nell'ambito delle missioni e dei compiti assegnati dal vertice dell'Alleanza. Nello specifico, è il Comando incaricato di esercitare la funzione C2 (Comando e Controllo) su tutte le unità che insistono nella *Joint Operation Area Center*, che occupa l'Europa centro-settentrionale, dalla Penisola Scandinava all'Ungheria.

In aggiunta alle unità schierate in pianta stabile, la strategia della NATO poggia sul concetto di rinforzo, in funzione dell'evoluzione della minaccia, che avviene in sequenza, attingendo a gruppi di forze suddivise in tre livelli di prontezza operativa. In tal senso, al vertice NATO del 2022 a Madrid, in aggiunta a questo nuovo modello di forze, gli Alleati hanno anche rinnovato il concetto relativo alle unità in massima prontezza, costituendo l'*Allied Response Force*, estremamente mobile



Il Comandante del NATO Joint Force Command Brunssum, Generale di Corpo d'Armata Guglielmo Luigi MIGLIETTA

e capace, posta alle dirette dipendenze del Supreme Allied Commander Europe (SACEUR) e che vedrà la luce a partire da luglio 2024. Oggi, in estrema sintesi, possiamo osservare come il considerevole numero di forze già schierate in Europa tra il 2014 e il 2024 possa essere visto come una prima definizione dell'auspicato strumento integrato di difesa europeo, al quale ogni Paese membro contribuisce in base alle proprie capacità e specifiche competenze. In aggiunta a questa ristrutturazione delle forze, è stato avviato un contestuale rinnovamento capacitivo, indirizzato a conservare il vantaggio in termini di Geografia, Dominio Operativo e Prontezza, che ci ha garantito l'efficacia della deterrenza nei confronti dell'Unione Sovietica, e da qualsiasi altro potenziale nemico, dalla fine del secondo conflitto mondiale ad oggi.

Un *loop* che si chiude dunque, e una presa di coscienza che, senza la sicurezza garantita dagli apparati statali e dalle organizzazioni internazionali, lo stile di vita che abbiamo vissuto, dato per scontato negli ultimi 50 anni, non è garantito.

Anche la Federazione Russa, al termine del conflitto ucraino, cercherà presumibilmente di avviare un progetto di ristrutturazione delle capacità di difesa, che però è difficile possa

competere con quello dei Paesi europei e degli Alleati transatlantici, ben diversi per dimensione geografica ed economica (fermo restando la necessità di far seguire concrete azioni di coordinamento e cooperazione alle dichiarazioni di intenti degli ultimi mesi). È però importante non dare il risultato finale per scontato, ricordando che *soft skills* (resilienza, capacità di pensare *out-of-the-box*...), spesso disponibili in misura maggiore in paesi socialmente e culturalmente meno evoluti dei nostri, se ben sfruttati possano sopperire agli *hard skills* maggiormente disponibili nelle nostre economie. Dobbiamo trovare il punto di equilibrio che non danneggi lo stile di vita raggiunto, preservando il sentiero di sviluppo sociale intrapreso e garantendo al contempo il mantenimento della nostra superiorità militare. È necessario pertanto individuare nuovi approcci, più moderni, a un problema "vecchio" che è la deterrenza nei confronti di un Paese ostile, tenendo in considerazione che oggi non sono 12, ma 32 i Paesi che agiscono insieme per l'obiettivo condiviso di mantenimento di condizioni di pace e stabilità.

In conclusione, possiamo affermare che il Fianco Est è nuovamente un fronte. Le migliaia di chilometri di confine che dividono i Paesi europei dalla Federazione Russa e dai Paesi satelliti – e che si sperava potessero diventare più permeabili (non solo alle persone, ma soprattutto alle idee!) – sono oggi di nuovo impenetrabili e costeggiati da forze NATO in prontezza.

A differenza del Fianco Est del secondo Dopoguerra, e a conferma del concetto di irrigidimento, anche ideale, dei nostri confini in questi anni, la narrativa in merito all'ipotetica condotta di operazioni militari sul nostro territorio è passata dal concetto di "cessione di spazio per il tempo" all'antitetico motto per cui «*not a single inch*» del territorio della NATO possa essere ceduto ad un eventuale nemico.

Le forze armate dei Paesi membri sono attive in un rapido processo di riarticolazione, per riallinearsi con rinnovato vigore al *core business* dell'Alleanza, che pur non rinnegando gli altri due pillars (*crisis prevention and management, cooperative security*) ritorna alle origini, assegnando un valore preminente alla *deterrence and defence*.

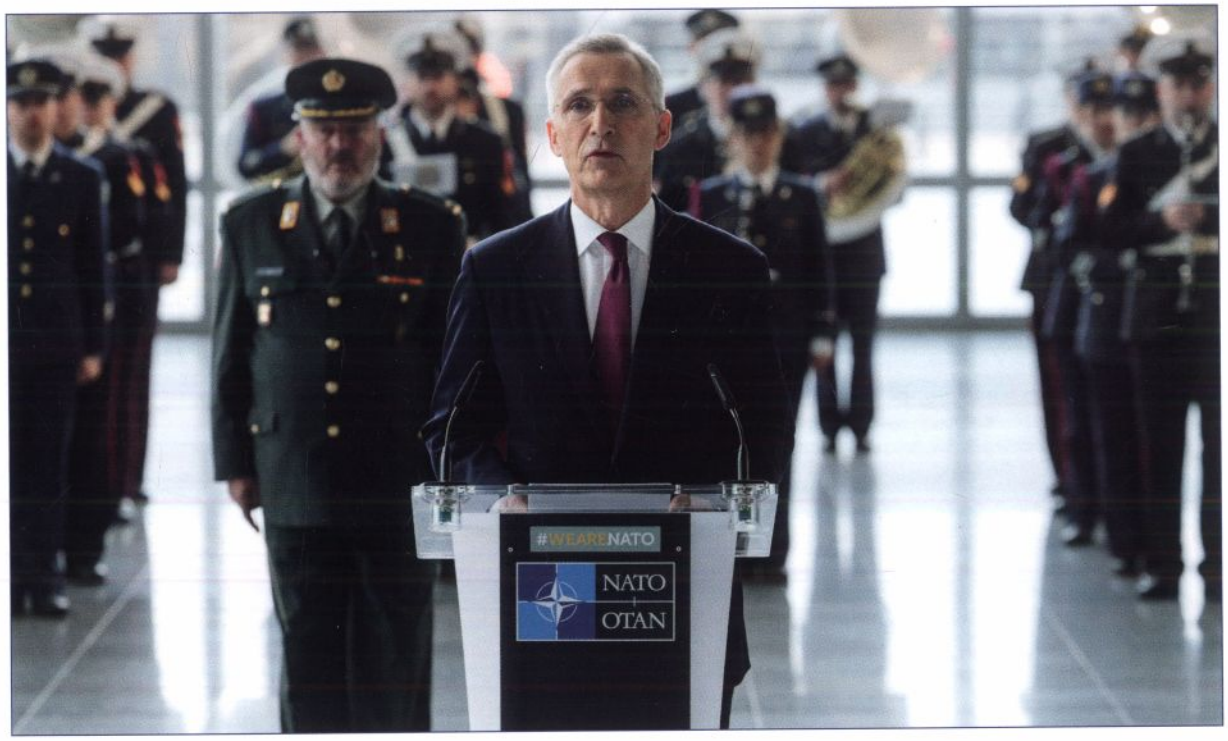
Questo processo, per quanto l'Occidente si ponga economicamente e numericamente in una posizione di dominio, deve essere condotto con attenzione, per non danneggiare le dinamiche sociali pur assicurando un efficace contrasto alle azioni dei possibili *competitors*, che possono sfruttare nuove tecnologie a basso costo per minare la credibilità delle nostre istituzioni e indebolire Paesi già fiaccati da anni di incertezze e stress sociale. È estremamente importante aumentare la comprensione della minaccia reale da parte delle opinioni pubbliche che non hanno vissuto le angosce della guerra, e che pur se inizialmente turbate da eventi drammatici, se non direttamente coinvolte, ritornano prima o poi a considerare più rilevanti le problematiche quotidiane. Sotto il profilo della comunicazione interna è necessario far passare il messaggio che la deterrenza è bene, perché ci permette di non combattere, e che la deterrenza si basa su un apparato di difesa solido, moderno e funzionale.

La NATO deve ragionare su come continuare ad esercitare efficacemente i propri *core tasks* in un contesto geopolitico diverso da quello a cui

eravamo abituati, nel quale potenze (o aspiranti tali) attuali ed emergenti continueranno ad aumentare l'entropia di un sistema internazionale già in grande fermento. Ci conforta il fatto che la storia evidenzia come la NATO sia sempre stata flessibile e adattabile, capace di strutturarsi in un processo di evoluzione continua, la cui vera forza risiede nella consapevolezza dei Paesi membri di rappresentare il migliore dei modelli sociali possibili, al netto di ogni considerazione sugli aspetti negativi del cosiddetto stile di vita occidentale, tutto sommato trascurabili.

Le problematiche sociali che pure osserviamo nei nostri Paesi non possono certo essere risolte con un ritorno al passato, non dobbiamo rischiare di farci distrarre da falsi miti, o recrudescenze di un mondo illiberale che, per noi occidentali, rappresenta un passato già vissuto, analizzato, superato e definitivamente sepolto. Le complesse dinamiche e le sfide globali alla sicurezza richiedono oggi come non mai, saldezza d'animo, agli attori statuali e alle organizzazioni internazionali.

Il nuovo, vecchio, Fianco Est è al contempo elemento geografico, fisico e concetto ideale; è il profilo di separazione tra la debolezza etica di autarchie imposte con la forza a popolazioni che ancora soffrono in contesti socio-culturali arretrati e l'energia ideale dei principi di democrazia e libertà che animano l'Alleanza. La sicurezza dei nostri Paesi, e la difesa di questa linea di confine, sia essa garantita da strutture civili o militari, non serve a conquistare nuovi spazi, serve a difendere un'idea. Sta a noi, oggi, decidere quanta importanza rivesta quell'idea, per noi e i nostri figli.



Il Segretario Generale della NATO durante la cerimonia del 75° anniversario della NATO
Bruxelles, 4 aprile 2024

NATO's Military Presence in the East of the Alliance

Symbols depicted on the map do not necessarily indicate geographical location.
In 2023, Sweden was a NATO Invitee. It became an Ally in March 2024.



Forward Presence Battlegroups and Multinational Headquarters

8 Multinational Battlegroups (BG):

Mission: Strengthening NATO's deterrence and defence

Multinational BG Bulgaria. Framework nation: Italy
Multinational BG Estonia. Framework nation: United Kingdom
Multinational BG Hungary. Framework nation: Hungary
Multinational BG Latvia. Framework nation: Canada
Multinational BG Lithuania. Framework nation: Germany
Multinational BG Poland. Framework nation: United States
Multinational BG Romania. Framework nation: France
Multinational BG Slovakia. Framework nation: Czechia

Multinational Headquarters (HQ):

Mission: Command and control of deployed NATO troops

HQ Multinational Corps-NE. Host nation: Poland
HQ Multinational Division-North. Host nation: Denmark, Latvia
HQ Multinational Division-NE. Host nation: Poland
HQ Multinational Division-Centre. Host nation: Hungary
HQ Multinational Corps-South. Host nation: Romania
HQ Multinational Division-SE. Host nation: Romania
HQ Multinational Brigade-SE. Host nation: Romania

Contributing nations:
Albania, Belgium, Bulgaria, Canada, Croatia, Czechia, Denmark, Estonia, France, Germany, Greece, Hungary, Iceland, Italy, Latvia, Lithuania, Luxembourg, Montenegro, Netherlands, North Macedonia, Norway, Poland, Portugal, Romania, Slovakia, Slovenia, Spain, United Kingdom, United States

Tailored Forward Presence

Mission: Strengthening NATO's deterrence and defence
Location: Bulgaria, Romania
Contributors: Bulgaria, Canada, France, Germany, Hungary, Italy, Luxembourg, Poland, Portugal, Romania, Spain, Türkiye

NATO Force Integration Units

Mission: Facilitating the rapid deployment of Allied forces to the eastern part of the Alliance, support collective defence planning and assist in coordinating training and exercises
Location: Bulgaria, Estonia, Hungary, Latvia, Lithuania, Poland, Romania, Slovakia
Contributors: 27 Allies and partner nations

Air Defence

Mission: Strengthening NATO's air defences
Location: Estonia, Latvia, Poland, Romania, Slovakia
Contributors: France, Italy, Spain

Joint Intelligence, Surveillance and Reconnaissance

Mission: Supporting decision-makers with timely information and intelligence
Contributors: Belgium, Bulgaria, Czechia, France, Germany, Greece, Italy, Norway, Poland, Spain, Türkiye, United Kingdom, United States, NATO (NATO Intelligence, Surveillance and Reconnaissance Force, AWACS aircraft)

AWACS Patrols

Mission: Patrolling the skies over eastern Europe for early detection of air threats
Contributors: France, Greece, Italy, Türkiye, United Kingdom, NATO AWACS aircraft

Air Policing

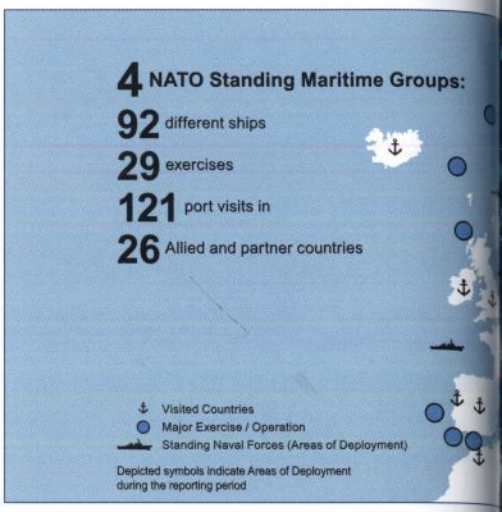
Mission: Protecting the airspace of the eastern flank of the Alliance
Location: Bulgaria, Estonia, Lithuania, Poland, Romania
Contributors: Belgium, France, Germany, Italy, Netherlands, Poland, Portugal, Romania, Spain, Türkiye, United Kingdom, United States

Carrier Strike Groups

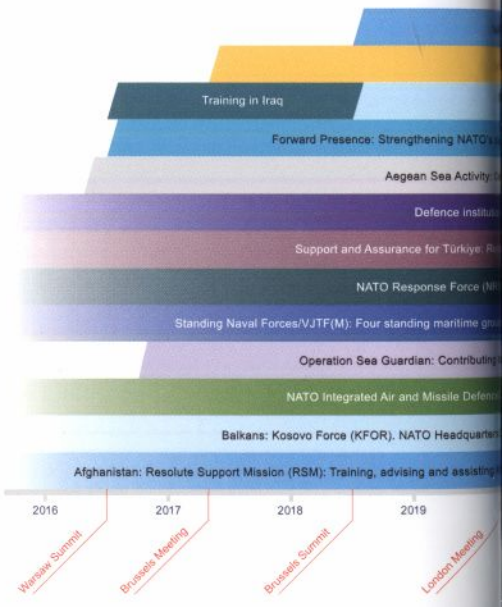
Mission: Strengthening NATO's deterrence and defence at sea and in the air
Location: The Atlantic Ocean, the Baltic, Mediterranean and North Seas
Contributors: France, Italy, Spain, United Kingdom, United States

Amphibious Task Force

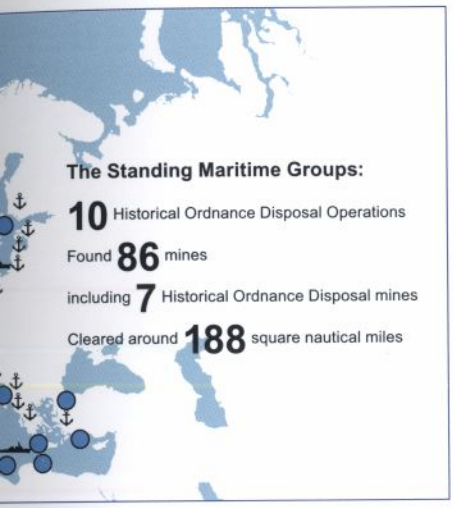
Mission: Strengthening NATO's deterrence and defence at sea and on land
Location: The Atlantic Ocean, the Baltic, Mediterranean and North Seas
Contributors: France, Italy, Spain, United Kingdom, United States



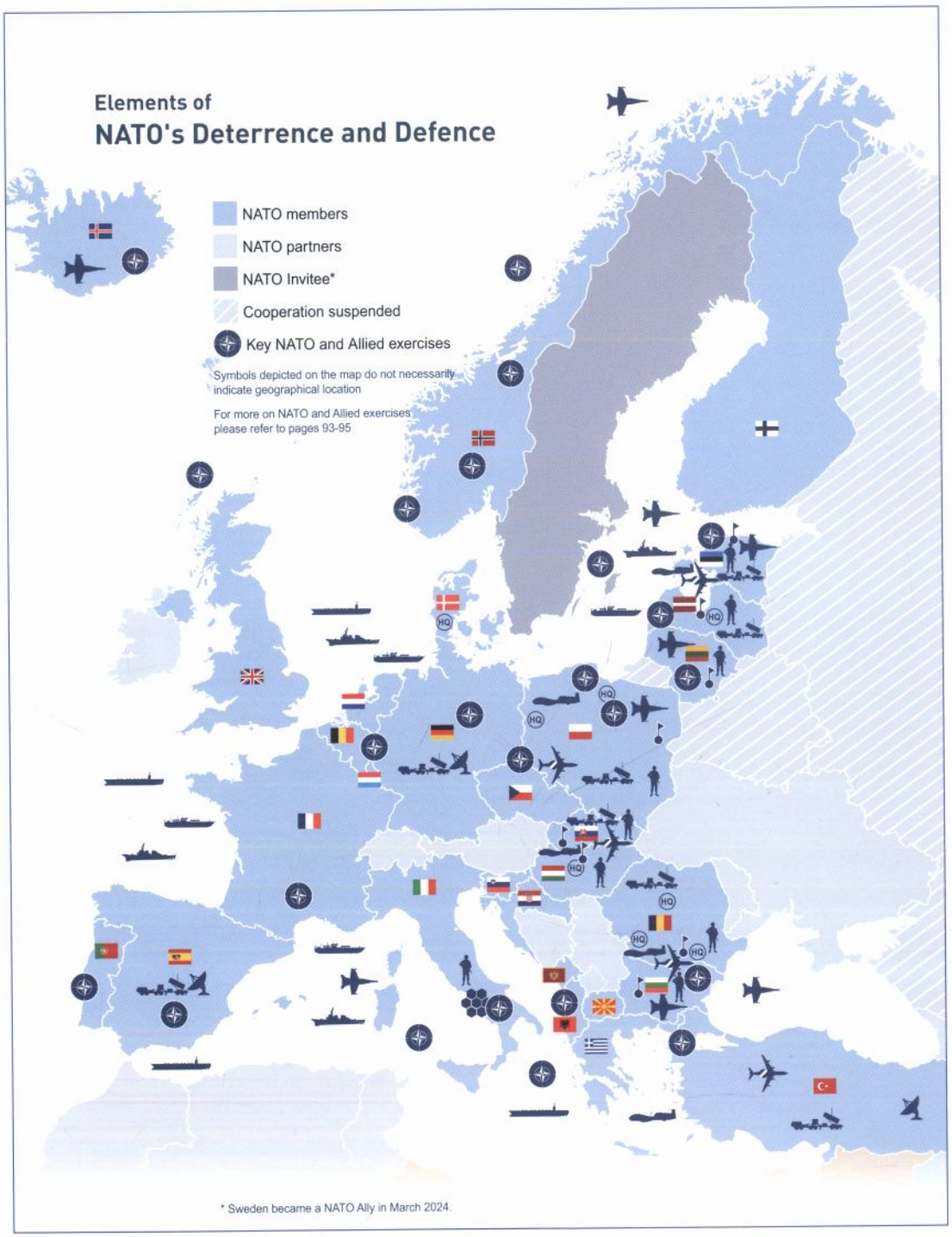
Evolution of NATO's Tasks, Missions, Operations and Activities



The Secretary General's Annual Report 2023
©nato.int


The Standing Maritime Groups:
10 Historical Ordnance Disposal Operations
Found 86 mines
including 7 Historical Ordnance Disposal mines
Cleared around 188 square nautical miles


Deterrence and Defence of the Euro-Atlantic Area Family of Plans
NATO 2022 Strategic Concept Implementation
NATO 2030 Agenda Implementation
NATO's Response to COVID-19 Pandemic
NATO Readiness Initiative: Enhancing the readiness of national forces
Support to Global Coalition to Defeat ISIS/Daesh
NATO Mission Iraq (NMI): Advisory and capacity-building mission
NATO Mission Iraq (NMI): Advisory and capacity-building mission between Iraqi security institutions and forces
Strengthened deterrence and defence posture in the eastern part of Alliance territory
Human trafficking and illegal migration
Enhanced support to partners
Reinforcing deterrence and providing tailored assurance measures
NATO Response Force (NRF) and Very High Readiness Joint Task Force (VJTF)
Maritime presence in the Atlantic Ocean and the Baltic, Black, Mediterranean and North Seas
Maritime posture and maritime environment in the Mediterranean
Enhanced Air Policing to safeguard the stability and security of NATO airspace 24/7
NATO Liaison Office Skopje. NATO Military Liaison Office Belgrade.
Partnerships with countries and institutions
2021
2022
2023
2024
Brussels Summit
Madrid Summit
Vilnius Summit


Elements of
NATO's Deterrence and Defence
NATO members
NATO partners
NATO Invitee*
Cooperation suspended
Key NATO and Allied exercises
Symbols depicted on the map do not necessarily indicate geographical location
For more on NATO and Allied exercises please refer to pages 93-95
* Sweden became a NATO Ally in March 2024.

©nato.int



L'Italia e la NATO

Rappresentante Permanente NATO a Bruxelles
Ambasciatore Marco PERONACI

Sin dall'adesione al Trattato di Washington il 4 aprile del 1949 come Paese fondatore dell'Alleanza Atlantica, l'Italia ha sempre fornito alla NATO un contributo di idee e di risorse che si è rivelato cruciale nelle scelte strategiche che nel corso dei decenni hanno definito la postura dell'Alleanza nei confronti delle vecchie e nuove sfide. È con questa consapevolezza di attore determinante nei nuovi equilibri geostrategici e di Alleato solido e affidabile che il nostro Paese festeggia quest'anno i 75 anni all'interno della NATO. Un anniversario che marca la più duratura alleanza militare della storia, un'Alleanza di successo, che è riuscita, da un lato, a garantire sicurezza, libertà e autonomia politica degli Alleati e, dall'altro, a stimolarne le potenzialità capacitive, militari e tecnologiche per affrontare minacce che assumono forme oggi particolarmente variegate e insidiose.

L'area di sicurezza euro-atlantica si è resa infatti sempre più fragile e i nostri confini sono percorsi da profonde faglie di instabilità. Tra queste vi è certamente quella che attraversa l'Ucraina, la cui brutale aggressione da parte della Russia ha sconvolto l'Europa e il modo attraverso cui eravamo abituati a concepire la nostra sicurezza, forse data troppo spesso per scontata. Ma c'è tutto un arco costellato di crisi interconnesse che unisce l'Artico, a nord, allo Stretto di Gibilterra, a sud, che si impone alla nostra attenzione per i suoi effetti destabilizzanti per il territorio dell'Alleanza, per il miliardo di cittadini che lo abitano e per i principi di libertà e democrazia che l'Italia e gli altri 31 Alleati si sono solennemente impegnati a difendere.

In questo contesto, le responsabilità dell'Italia a tutela della sicurezza della regione euro-atlantica sono accresciute proprio perché il nostro Paese si affaccia su quella frontiera dell'Alleanza che oggi appare sotto pressione. Abbiamo però riconosciute capacità di contribuire al suo rafforzamento.

L'Italia è, infatti, un naturale, anzi essenziale, anello di congiunzione tra NATO, Europa e Mediterraneo, perché tra i membri più importanti e fondatori delle due organizzazioni e in quanto Paese tradizionalmente orientato a sviluppare un dialogo fruttuoso, paritario e non predatorio con i nostri partner del Fianco Sud. Un dialogo al quale oggi si rende assolutamente necessario dare una dimensione anche securitaria, per sostenere quei Paesi nella ricerca di una stabilità che possa garantire, da un lato, il loro sviluppo e, dall'altro, la tenuta del nostro perimetro di sicurezza, consentendo alla NATO di fungere

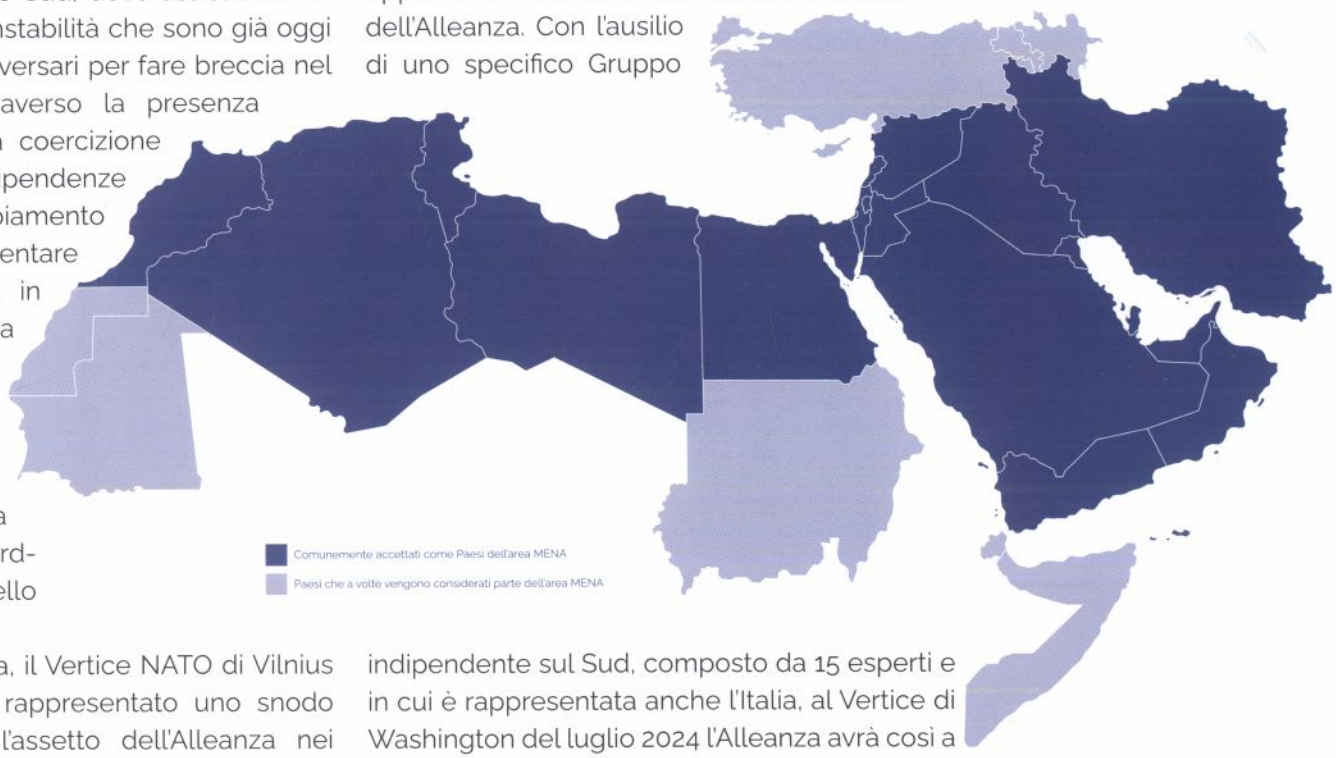
Il Presidente Mattarella ha ricevuto il Segretario Generale della NATO, Stoltenberg
Roma, 26 febbraio 2015

da moltiplicatore di stabilità anche oltre i propri confini.

I fermenti e le crisi molteplici nei Balcani, a Gaza, nel Mar Rosso e nel Sahel impongono all'Alleanza di essere "vigilante e preparata" non solo lungo il Fianco Est, da cui promana la più grave e seria minaccia alla sicurezza euro-atlantica dalla Seconda Guerra Mondiale, ma anche verso il Fianco Sud, dove assistiamo da anni a fenomeni di instabilità che sono già oggi sfruttati dai nostri avversari per fare breccia nel nostro vicinato attraverso la presenza di milizie private, la coercizione economica, le dipendenze strategiche, il cambiamento climatico, la crisi alimentare ed energetica. C'è, in sintesi, una chiara risonanza, se non simmetria, nelle minacce di cui dobbiamo occuparci, sia nel fianco nord-orientale che in quello meridionale.

In questa prospettiva, il Vertice NATO di Vilnius del luglio 2023 ha rappresentato uno snodo fondamentale per l'assetto dell'Alleanza nei prossimi anni. Esso, infatti, da un lato, ha avviato un rilevantissimo percorso di adattamento della postura di deterrenza e difesa dell'Alleanza ad un mutato contesto internazionale, segnato dall'aggressione russa all'Ucraina e dalla conseguente necessità di rafforzamento dei dispositivi alleati attraverso nuovi piani regionali di difesa. Dall'altro, il Summit ha anche segnato un passo avanti nella riflessione dell'Alleanza verso il Sud, di cui l'Italia si è fatta sin dall'inizio portavoce. I *leader* della NATO hanno infatti impegnato l'Alleanza a guardare con maggiore attenzione in direzione dell'Africa e dei Paesi MENA per approfondire la cooperazione con i nostri vicini e *partner* meridionali, in particolare conferendo un mandato specifico al Consiglio Atlantico di valutare le sfide e le opportunità derivanti dal fianco meridionale dell'Alleanza. Con l'ausilio di uno specifico Gruppo indipendente sul Sud, composto da 15 esperti e in cui è rappresentata anche l'Italia, al Vertice di Washington del luglio 2024 l'Alleanza avrà così a disposizione un ventaglio di proposte concrete per rilanciare nei prossimi anni le relazioni con i *partner*.

Oltre che nell'ambito della deterrenza e difesa, il Vertice di Vilnius ha quindi spinto l'Alleanza ad agire più efficacemente nel settore della sicurezza cooperativa. Forti dell'ingresso di due nuovi membri e di una NATO rivitalizzata e motivata, dobbiamo lavorare per sviluppare



Una mappa dei Paesi MENA (Middle East North Africa)

l'immagine di un'Organizzazione che partecipa concretamente alla stabilità dei propri *partner*, facendo evolvere il concetto di partenariato verso modelli interattivi e partecipativi. A tal fine, le operazioni condotte dall'Alleanza sono la chiave di volta anche per assicurare una dimensione di sicurezza che si sviluppa con il pieno coinvolgimento dei *partner*. Ciò, consente all'Italia di poter contare su un ulteriore punto di forza, maturato a seguito del significativo apporto che le nostre Forze Armate hanno fornito alle missioni dell'Alleanza.

Il nostro Paese, che al momento risulta il primo contributore alle Operazioni e missioni della NATO, ha da ultimo comandato, nel corso del 2023 e con ottimi risultati, le due maggiori Operazioni alleate: la NATO Mission Iraq (NMI), fino al 24 maggio, e la Kosovo Force (KFOR) fino al 10 ottobre. Per quanto riguarda NMI, che oggi viene definita la migliore "storia di successo" della NATO, il mandato italiano sotto il Comando del Gen. C.A. Giovanni Iannucci è stato infatti caratterizzato da un rinnovato slancio nelle attività della missione e nei rapporti con le Istituzioni irachene, a tutti i livelli, nonché da un fortissimo apprezzamento da parte degli Alleati e dei vertici politici e militari della NATO. Grazie anche a un nuovo periodo di stabilità del Paese dovuto al Governo di Al Sudani, e a seguito di specifiche richieste da parte delle autorità irachene, si è dato corso ad un rilancio delle attività di *advising* a favore del Ministero della Difesa e ad un'espansione delle attività di supporto della Missione al Ministero dell'Interno, impegnato in un importante processo di transizione in coordinamento con le altre organizzazioni internazionali presenti in loco, in particolare l'Unione Europea. L'Italia, si è distinta fin da subito per il forte sostegno all'opportunità di formare la Polizia Federale irachena supportandone l'evoluzione verso una forza di gendarmeria, sul modello dei nostri Carabinieri.



L'Italia assume il comando della NATO Mission Iraq

Altrettanto apprezzato è stato il comando di KFOR, assicurato dal Gen. D. Angelo Ristuccia durante quello che è stato definito dall'Assistant Secretary General per le Operazioni Tom Goffus, *uno dei mandati più difficili per un Comandante di KFOR*. Il 2023 si è caratterizzato per una situazione in Kosovo estremamente volatile, segnata da periodiche fasi di tensione con la Serbia e da difficoltà crescenti nel processo di dialogo facilitato dall'Unione Europea. Il dispositivo NATO ha dovuto far fronte ad un contesto particolarmente critico, reso faticoso dalla difficoltà di collaborazione tra le parti coinvolte per far avanzare il processo di normalizzazione e da un livello crescente di insicurezza, come dimostrato dai gravissimi attacchi alle truppe di KFOR occorsi il 29 maggio 2023, col ferimento di circa 90 unità, e gli eventi di Banjska del 24 settembre. Considerando l'importanza strategica che i Balcani Occidentali rappresentano per l'Italia, il nostro Paese ha sempre svolto un ruolo di primo piano in tutte le decisioni relative a KFOR ed anche sotto l'attuale comando turco restiamo il primo contributore alla Missione.



L'Italia continua, inoltre, ad assicurare la propria partecipazione alle altre attività di sorveglianza della NATO, a cominciare dall'Operazione Sea Guardian, volta alla sicurezza marittima e recentemente impegnata anche nel Mar Baltico, a conferma del nostro approccio a 360 gradi

Il Segretario generale aggiunto per le operazioni della NATO Tom Goffus, visita il Kosovo

alla sicurezza. Nel corso del 2023 l'Italia ha poi partecipato ad attività di *Air policing* in Romania, Polonia e Lituania, contribuendo a salvaguardare l'integrità dello spazio aereo dei membri dell'Alleanza, specie quelli più esposti a possibili *spillover* del conflitto in Ucraina, contribuendo così alla difesa collettiva della NATO. Allo stesso tempo, l'Italia non ha fatto mancare il suo contributo al dispositivo di deterrenza schierato lungo il fianco est dell'Alleanza.

In un contesto geopolitico particolarmente complesso e che appare destinato ad avere effetti di lungo periodo sugli equilibri globali, l'Alleanza ha quindi l'obbligo di approfondire la sua dimensione europea e mediterranea se vuole rimanere sicura e rafforzare le proprie capacità in tutti e tre gli ambiti dei propri obiettivi: deterrenza e difesa, sicurezza cooperativa e prevenzione delle crisi. Lo sviluppo di sinergie industriali, capacitive, militari, oltre che politiche, con i nostri *partner* è necessario se vogliamo garantire insieme la sicurezza della regione euro-atlantica e la difesa dell'ordine internazionale basato sulle regole. In questa prospettiva, in virtù della sua storia, del suo posizionamento e del profilo dei propri interessi, l'Italia vede confermato il proprio importante ruolo di regia e mediazione diplomatica.



TFA Polonia - Decollo F35



Le principali realtà NATO presenti sul territorio italiano

III Reparto dello Stato Maggiore della Difesa - Direzione Strategica e Cooperazione Militare

Una delle caratteristiche fondamentali della NATO è la sua struttura di Comando, che coordina le attività militari degli Stati membri per rispondere a una varietà di minacce e crisi.

La struttura dei Comandi NATO si articola su tre livelli principali:

1. strategico, responsabile della pianificazione e della conduzione delle operazioni globali della NATO. Si occupa di questioni relative alla deterrenza, alla sicurezza e alla stabilità;
2. operativo, responsabile della conduzione di operazioni militari su scala regionale, come ad esempio operazioni di *peacekeeping* o di *peace enforcement*;
3. tattico, responsabile della conduzione di operazioni militari su scala locale o tattica, come ad esempio la gestione delle forze sul campo di battaglia.

L'Italia, in quanto membro fondatore dell'Alleanza, ospita diversi Comandi NATO sul proprio territorio che svolgono un ruolo fondamentale nella sicurezza e nella difesa della regione. Con la sua posizione geografica privilegiata, inoltre, contribuisce in modo significativo alla sicurezza e alla stabilità dell'Alleanza.

Operazione Nato "Brilliant Shield"
Nave Antonio Marceglia in Mar Baltico

JFC Napoli

L'Allied Joint Force Command (JFC) - Naples è un comando militare NATO situato in Italia, con sede a Giugliano in Campania, nella frazione di Lago Patria, parte della città metropolitana di Napoli. Il JFC Naples è stato creato il 15 marzo 2004, quando ha assunto la denominazione attuale. Tuttavia, la sua storia risale al 1951, quando è stato istituito come *Allied Forces Southern Europe* (AFSOUTH). Originariamente, l'AFSOUTH rappresentava uno dei due principali Comandi NATO nell'area del Mediterraneo (l'altro era assicurato dalle Forze alleate del Mediterraneo con sede sull'isola di Malta, responsabile delle attività navali nella regione).

Alcune delle prime esercitazioni del Comando si svolgono nel 1952: l'operazione *Ancient Wall*, per esempio, fu caratterizzata da una serie di manovre militari che prevedevano addestramento tattico terrestre di piccole unità, supporto aereo tattico terrestre e supporto aereo basato su portaerei. Il ritiro della flotta britannica dal Mediterraneo, le difficoltà militari della struttura di comando decisa politicamente e il ritiro temporaneo dei francesi dalla struttura di comando, hanno costretto a un riassetto degli

accordi di comando nella regione meridionale. Le Forze Alleate del Mediterraneo vengono sciolte il 5 giugno 1967 e tutte le forze nel sud e nel Mediterraneo sono assegnate all'AFSOUTH[1]. Dal 1967, le funzioni e l'organigramma complessivo dell'AFSOUTH non sono cambiate in modo significativo fino a quando il Comando ha assunto l'attuale denominazione. Il processo di transizione è stato avviato a seguito delle decisioni intraprese dai capi di Stato e di Governo della NATO in occasione del *Summit* di Praga nel 2002, quando si è deciso di creare una Forza di risposta della NATO (NATO *Response Force* - NRF), tecnologicamente avanzata e flessibile, pronta a spostarsi rapidamente ovunque fosse necessario.

Nella sua configurazione attuale, costituisce uno dei tre comandi operativi dipendenti dal Comando Operazioni Alleate del Supreme Headquarters Allied Powers Europe (SHAPE - Quartier generale delle potenze alleate in Europa); i restanti sono l'Allied Joint Force Command - Brunssum, con sede nei Paesi Bassi e l'Allied Joint Force Command - Norfolk, con sede in Virginia (Stati Uniti).



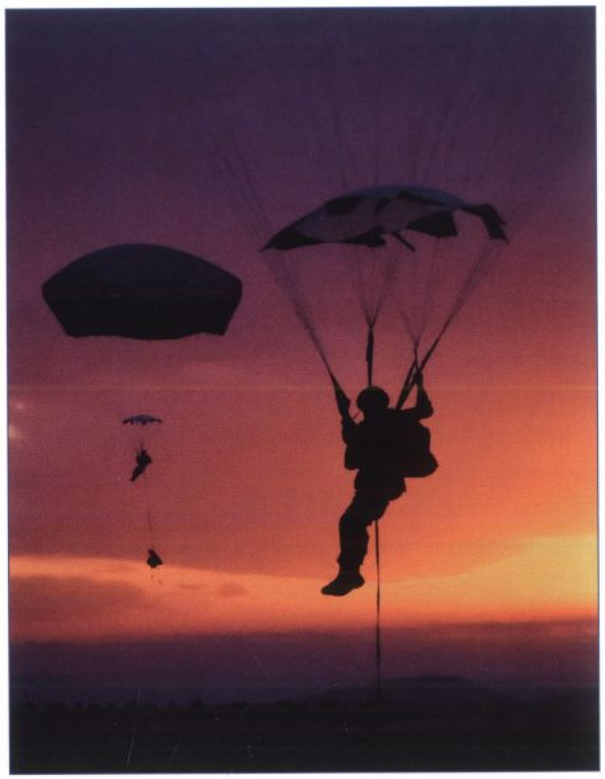
L'attivazione del JFC Naples rientra nella trasformazione della NATO volta ad adattare la struttura militare alleata alle sfide operative della coalizione per poter affrontare le minacce emergenti nel Nuovo millennio attraverso una struttura di comando snella, flessibile, efficiente e in grado di condurre l'intera gamma di missioni dell'Alleanza. La sua missione è quella di preparare, pianificare e condurre operazioni militari al fine di preservare la pace, la sicurezza e l'integrità territoriale degli Stati membri dell'Alleanza in tutta l'area di responsabilità (AOR) del Supreme Allied Commander Europe (SACEUR) e oltre. Il JFC Naples contribuisce alla gestione delle crisi, e alla deterrenza, garantendo che i Comandi e le forze assegnate dal SACEUR siano nello stato di prontezza designato per la condotta e il supporto delle operazioni, oltre a condurre prudenti analisi e pianificazioni militari nel livello operativo; contribuisce inoltre allo sviluppo, alla condotta e alla valutazione di esercitazioni per addestrare i Comandi (nella loro accezione di Headquarters) e le forze alleate e *partner* nelle procedure *jont/combined* della NATO. Infine, concorre alla stabilità in tutta l'area euro-atlantica attraverso la

note

1. Il Comandante in Capo delle Forze Alleate dell'Europa meridionale, ovvero il COM JFC, con sede a Napoli, in accordo all'attuale denominazione, è da sempre un Ammiraglio della Marina degli Stati Uniti, che ricopre anche la carica nazionale di Comandante in Capo delle forze navali degli Stati Uniti in Europa



Sede di JFC Naples
© jfcnaples.nato.int



Nato Response Force -
Attività addestrativa

cooperazione e il dialogo nell'ambito dei Partner. Il JFC Naples ha condotto numerose operazioni, tra cui esercitazioni, addestramenti e missioni di mantenimento della pace che hanno migliorato l'interoperabilità, la prontezza e la coesione delle forze dell'Alleanza. Tra le principali, l'Operazione Unified Protector, condotta nel 2011, aveva l'obiettivo di proteggere la popolazione civile in Libia durante il conflitto civile. Inoltre, l'Operazione Active Endeavour, lanciata nel 2001 in risposta agli attacchi del 11 settembre, con lo scopo di monitorare e contrastare le attività terroristiche nel Mar Mediterraneo e l'Operazione Sea Guardian, avviata nel 2016 con lo scopo di migliorare la consapevolezza marittima e contrastare le minacce alla sicurezza marittima nel Mar Mediterraneo.

Negli anni, il Comando di Napoli ha ottenuto risultati significativi, alcuni dei quali nell'ambito della NATO Response Force (NRF): il JFC Naples ha guidato la NRF², dimostrando la capacità e l'integrazione delle forze NATO. Inoltre, nelle operazioni in Iraq: il JFC Naples detiene il Comando della missione NATO, contribuendo alla stabilità e alla sicurezza nella regione. Risultati significativi anche nelle operazioni in Kosovo: in questo caso, il JFC Naples gestisce e coordina la Kosovo Force (KFOR), che contribuisce alla stabilità e alla sicurezza del Paese.

In sintesi, il JFC Naples svolge un ruolo cruciale

nella sicurezza e nella stabilità dell'area di responsabilità della NATO. La sua storia, i risultati e le operazioni dimostrano l'impegno costante verso la pace e la sicurezza globale.

NATO Strategic Direction-South (NSD-S) Hub

In occasione del Summit del Galles del settembre 2014, i Capi di Stato e di Governo hanno concordato il Readiness Action Plan (RAP), il principale *driver* dell'adattamento militare della NATO all'evoluzione del contesto di sicurezza che ha avviato il più significativo rafforzamento della difesa collettiva della NATO dalla fine della Guerra Fredda, incluse quelle di risposta alle sfide provenienti da Sud.

Sulla scia delle decisioni intraprese, nel



dicembre 2015, i Ministri degli Esteri della NATO approvano la *Guidance for NATO's adaptation to challenges from the South* volta a orientare il lavoro delle autorità militari per la realizzazione del *Framework* di adattamento a Sud[3]. Nel corso della riunione dei Ministri della Difesa della NATO del febbraio 2017, è stato poi approvato il *Political-Military Advice on the Implementation of the Framework for NATO's adaptation to the challenges emanating from the South* che ha, di fatto, dato avvio all'istituzione del NSD-S Hub presso il Joint Force Command Naples, posto alle dirette dipendenze del COS di JFC-NP. La missione del neo-costituito Ente era quella di raccogliere, analizzare, mettere in relazione e disseminare le informazioni, al fine di contribuire al «*comprehensive understanding, situational awareness, decision making, information sharing*» della NATO a Sud[4].

Il NATO Strategic Direction-South Hub è stato concepito per aumentare la comprensione da parte della NATO delle dinamiche regionali del Nord Africa, del Medio Oriente, del Sahel, del Sub-Sahara e delle aree adiacenti, attraverso una rete di esperti e organizzazioni locali[5] nella regione, al fine di identificare e analizzare sfide comuni e opportunità di cooperazione che influenzano la stabilità e la sicurezza. Tale funzione è assolta attraverso l'attività di *horizon scanning*, avente quale focus primario la ricerca di sforzi di collaborazione con riguardo a: prevenzione dei conflitti e sicurezza; lotta al terrorismo; sviluppo socio-economico; tecnologia e innovazione.

Il NSD-S Hub concentra i suoi lavori su Africa (Nord Africa, Sahel, Africa sub-sahariana) e Medio Oriente, nonché aree adiacenti, acqua e spazio aereo compresi. Tra gli ambiti di interesse, anche i *trend* transnazionali che influenzano le due regioni.

La funzione assegnata alla struttura è pertanto di supporto alla raccolta informativa, gestione e condivisione delle informazioni; comprensione, monitoraggio e valutazione delle minacce e dei fattori di rischio e instabilità; comprese quelle

note

2. Forza di pronto intervento che contribuisce alla Deterrenza e alla Difesa dell'Alleanza.
3. Tale Framework è stato approvato nel 2016 in sede di Summit, rappresentando uno dei dieci Warsaw Summit Deliverables (WSD).
4. Di seguito la definizione NATO: «*The South or NATO Strategic Direction South (NSD-S) is geographically defined in NATO as the Middle East, North Africa, and the Sahel, as well as Sub-Sahara and adjacent areas, waters and airspace. SACEUR geographic priorities will determine the focus of effort, which currently lies in MENA region and the Sahel*».
5. Il centro collabora con attori locali e regionali come Subject Matter Experts, università, think tank, IO, ONG e altre istituzioni. Costruendo e condividendo insieme conoscenze ed esperienze all'interno della rete, è possibile sviluppare un quadro completo delle sfide che il Sud deve affrontare. L'obiettivo generale è quello di fornire una lente a livello strategico per prevedere meglio, anticipare e, ove possibile, affrontare sfide impegnative a beneficio di tutti.



Cerimonia di apertura del NATO Strategic Direction-South (NSD-S) Hub Napoli, 2017

di *Projecting Stability* (PS)[6]; implementazione del *Framework for the South*, mediante il monitoraggio, l'analisi e il riporto dell'efficacia delle misure di *adaptation*.

L'esercizio di tali funzioni è finalizzato alla formulazione di raccomandazioni ai *decision makers* della catena NATO. Nel dicembre 2018, con l'emanazione della SACEUR's *Strategic Directive* (SSD), è stata poi indirizzata l'azione dell'Hub anche alla luce delle lezioni apprese derivanti dal primo periodo di operatività della struttura. Sebbene la missione e i compiti dell'Hub siano confermati, gli elementi più significativi introdotti dal documento di SACEUR riguardano essenzialmente due aspetti:

1) Priorità d'azione. Il SACEUR ha definito le priorità su cui l'Hub deve orientare il proprio operato, secondo quattro sistemi di categorizzazione:

- **per Regione**, indicando quale "priorità 1" il Nord Africa, seguito dal Sahel (escludendo Sudan e Sud-Sudan), Medio Oriente e, infine, Africa Sub-Sahariana;
- **per Paese**, indicando quale "priorità 1" la Tunisia, seguita da Giordania, Libia, Egitto, Algeria, Mauritania, Marocco, Emirati Arabi Uniti, altri Paesi del Mediterranean Dialogue, MD (Israele), altri Paesi della Istanbul Cooperation Initiative, ICI (Bahrain, Qatar, Kuwait), altri Paesi dell'Africa Union (AU);
- **per tematica**, indicando quale "priorità 1" la definizione di una *baseline* sulla stabilità dell'area, seguita dall'analisi dell'influenza di



NAC - ICI meeting
Kuwait, 2019
© nato.int

note

6. La Projecting Stability è definita come «*insieme di attività proattive, articolate e sviluppate in modo coerente, che influenzano e plasmano l'ambiente strategico al fine di renderlo più sicuro e meno minaccioso. Questa gamma di attività comprende sforzi militari e non, con l'obiettivo di rendere le aree di importanza strategica per l'Alleanza più stabili e sicure, così contribuendo alla stabilità oltre i suoi confini*».

altri attori (per esempio, Cina e Russia), dallo studio dei fenomeni legati all'immigrazione illegale e ai traffici illeciti, dai cambiamenti climatici e ambientali e il loro impatto sulla stabilità, la sicurezza energetica e, infine, dalle questioni di *gender*;

- **per attività**, indicando quale "priorità 1" il monitoraggio e l'ottimizzazione delle iniziative di *Capacity Building* nell'area, seguito dall'*Anticipatory Horizon Scanning* per l'individuazione delle possibili forme di minaccia.

In aggiunta alle decretazioni della Direttiva di SACEUR, l'Hub ha ricevuto anche il compito di condurre il "*mapping*" delle attività bilaterali condotte dagli Alleati nella Regione. Successivamente il *tasking* della mappatura delle attività bilaterali è stato esteso anche a quelle condotte con i Paesi nell'area del Sahel. Per l'assolvimento di tale funzione, l'Ente si avvale di una specifica "*Community of Interest*" da parte degli Alleati[7].

2) Hub Operating Plan (HOP). Il Joint Force Command Naples (JFCNP), con il supporto dell'Hub, ha predisposto un HOP che include un *Knowledge Production Plan*, sottoposto all'approvazione e revisione degli Strategic Commanders con cadenza di massima annuale o comunque a seguito dell'emanazione di nuove *guidance* politiche e strategiche (con particolare riguardo per le decisioni assunte in occasione dei Summit NATO) e un annesso concernente la *Strategic Communication*, per definire una narrativa coerente da mantenere verso le audience interne ed esterne all'Alleanza.

Riguardo al *Knowledge Production Plan*, a titolo di esempio, nel corso dell'anno 2022 sono stati rilasciati 34 elaborati che spaziano da un'analisi generale dei fenomeni di instabilità e delle prospettive relative alla presenza russa e cinese nell'area MENA (Middle East and North Africa), a studi più specifici inerenti il supporto operativo chiesto dall'Unione Africana per le proprie Standby Forces, la situazione nei Paesi del G5 Sahel (ivi incluso un *case study* sul Niger) e il Golfo di Guinea.

Testimonianza del sempre maggiore credito che l'Hub si è ritagliato in seno all'Alleanza, è la pubblicazione dei lavori svolti dall'Ente nella lista dei documenti che il Partnership Cooperative Security Committee del NAC ritiene meritevoli di considerazione per la definizione della strategia alleata verso il MENA.

Fino a oggi, l'Hub ha condotto ambiziosi progetti, soprattutto in termini di ampliamento dei Paesi/Aree oggetto di analisi[8] e di *information sharing* con le Capitali che, laddove portati a compimento, contribuiranno a rafforzare ulteriormente il ruolo dell'Ente in ambito Alleanza.

A dimostrazione dell'apporto fondamentale che il Centro fornisce all'Alleanza in relazione agli studi e approfondimenti che rende fruibili, nell'ambito della fitta rete di *networking* ormai realizzata e sempre in continua espansione, il Centro è stato anche oggetto di visita del Gruppo di Esperti per il Sud, la cui costituzione è stata disposta dal Segretario Generale della NATO a seguito delle determinazioni del Summit tenutosi a Vilnius nel luglio 2023, con particolare riferimento all'avvio di una riflessione globale e approfondita sul tema minacce e sfide esistenti ed emergenti sul cosiddetto Fianco Sud[9].

L'importante incontro, nel corso del quale si è discusso dell'approccio della NATO al fianco meridionale dell'Africa e del Medio Oriente, ha posto le basi per identificare le opportunità di

pagina dx:
Gruppo di Esperti per il Sud in visita al NSD-S HUB a Napoli

note

7. Costituita nel novembre 2019, la "*Community of Interest*" è un gruppo di lavoro composto dai rappresentanti degli Stati Maggiori della Difesa dei Paesi dell'Alleanza con lo scopo di instaurare un network per la condivisione delle attività bilaterali tra Alleati e i Paesi d'interesse per l'Hub.
8. Sono infatti attesi gli sviluppi di un progetto di iniziativa dell'Hub, basato sulla ricerca delle attività dei Global Competitors dell'Alleanza nell'area del Golfo di Guinea, e sulla mappatura delle attività condotte dagli Alleati su base bilaterale (di tipo *training, education and exercise in support of maritime security capacity building*) nell'area.



ulteriore impegno, dialogo aperto e cooperazione con le Nazioni Partner, le organizzazioni locali e internazionali, gli esperti regionali in materia e altri attori rilevanti.

Deployable Air Command and Control Centre (DACCC)

Il Deployable Air Command and Control Centre (DACCC), con sede a Poggio Renatico (Emilia-Romagna), rappresenta una componente fondamentale della struttura di comando della NATO e, principalmente, fornisce una capacità di sorveglianza e controllo delle operazioni aeree dell'Alleanza.

La sua missione è quella di preparare elementi per dispiegamenti operativi in tutto il mondo e, insieme ai Joint Force Air Component (JFAC)[10], di fornire esperti ben addestrati e specializzati per rafforzare il Comando aereo alleato durante le operazioni e le esercitazioni. Inoltre, in collaborazione con i Combined Air Operations Centres (CAOCs)[11], il DACCC fornisce esperti altamente specializzati per integrarsi con successo nelle operazioni e negli esercizi dell'Allied Air Command (AIRCOM).

Il DACCC offre una capacità di proiezione delle forze unica, con elementi che sono: *deployable*, ovvero possono essere trasportati in tutto il mondo per missioni di combattimento, contingenza o tempo di pace; *sustainable*, autonomi, con attrezzature necessarie per l'esecuzione di missioni 24/7 a lungo termine; *configurable*, le attrezzature possono essere personalizzate, ampliate o divise per gestire due operazioni simultaneamente; *affordable*, cioè aggiunge efficienza alle piattaforme statiche e di comando aereo esistenti.

note

9. I membri del Gruppo sono stati selezionati in relazione alla pregressa e consolidata esperienza in ambito internazionale, con specifico riferimento ai settori afferenti la sicurezza globale e gli sviluppi geopolitici connessi al fianco Sud della NATO.
10. La missione del Joint Force Air Component (JFAC) è quella di pianificare, sviluppare, assegnare e condurre missioni aeree in conformità con quelle che sono le direttive del Joint Force Command (JFC). Al Joint Force Air Component Commander (JFACC) sono delegati l'autorità di comando e controllo delle operazioni aeree dal Joint Force Commander.
11. Il compito del CAOC è quello di pianificare, dirigere, coordinare e monitorare gli assetti della difesa aerea e in generale delle operazioni aeree dei paesi membri della NATO. Per svolgere la propria missione di sorveglianza dello spazio aereo di competenza, il CAOC ha il comando tattico di tutti i radar sparsi nell'area di competenza, di tutti i centri di riporto e controllo degli spazi aerei nazionali della propria area e di tutti i caccia intercettori alleati in servizio di allarme.

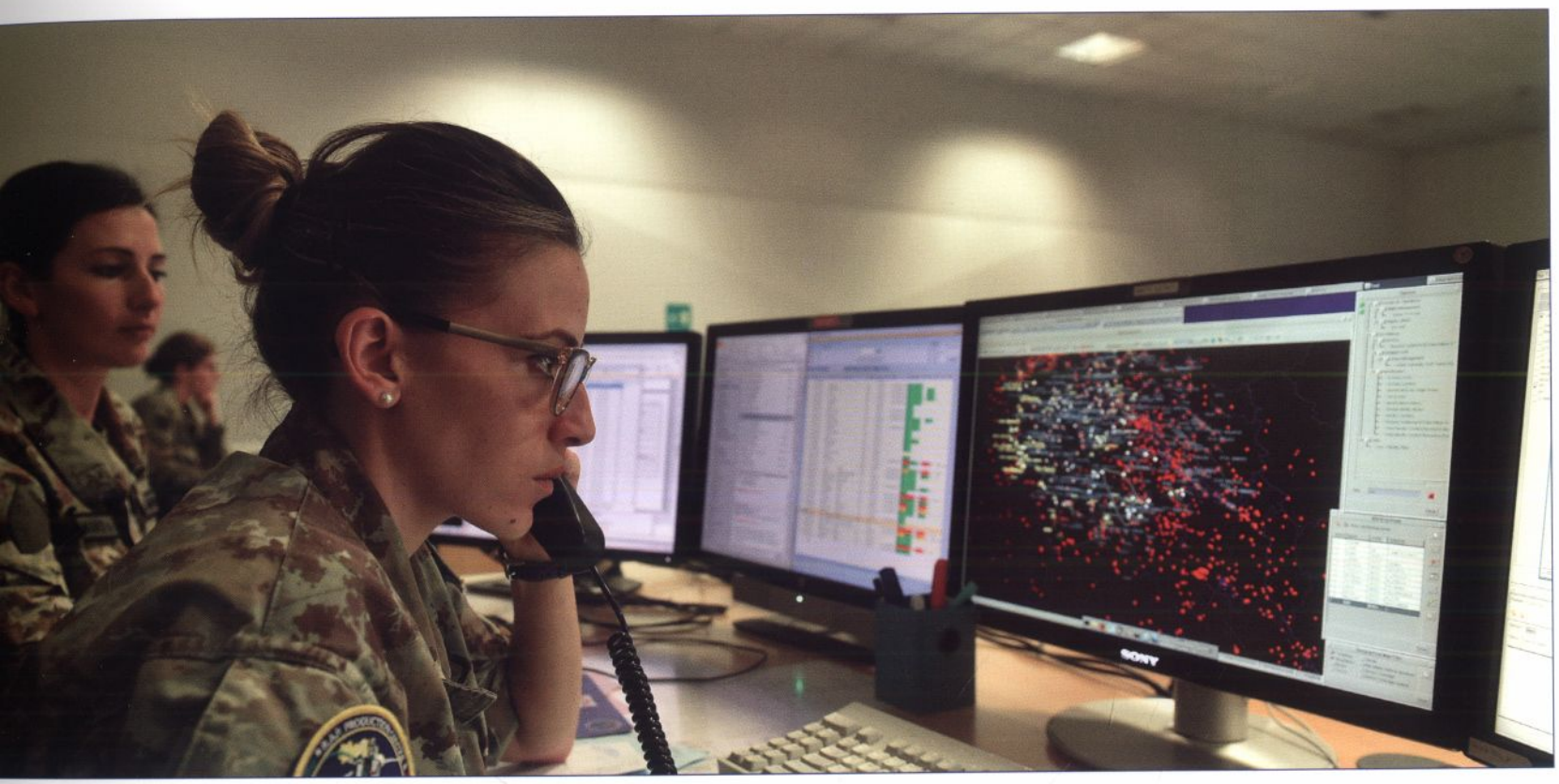


Per l'esercizio delle sue funzioni, il DACCC si avvale dei suoi quattro pilastri funzionali:

- il Deployable Air Control Centre, Recognized Air Picture Production Centre and Sensor Fusion Post (DARS): capacità di sorveglianza e controllo aereo che permette di gestire missioni aeree, inclusi missili terra-aria, gestione e controllo del traffico aereo, sorveglianza aerea e altre funzioni di controllo tattico. Si integra rapidamente nella struttura di comando e controllo NATO esistente;
- il Deployable Air Operations Centre: fornisce personale per il Joint Force Air Component della NATO *Command Structure* quando attivato presso l'Allied Air Command (AIRCOM) a Ramstein, Germania;
- il Training & Exercise Division: prepara il personale del Deployable Air Operations Centre per il loro ruolo di supporto nel Joint Force Air Component della NATO;
- Combat Service Support Division: fornisce supporto amministrativo, logistico e di protezione locale.

In futuro, il Deployable Sensors Branch fornirà capacità di radar di difesa aerea e misure di supporto elettronico.

Il DACCC di Poggio Renatico è un elemento cruciale per la sicurezza e la stabilità dell'Alleanza, dimostrando l'impegno costante dell'Italia verso la pace globale.



Centre for Maritime Research and Experimentation (CMRE)

Il Centre for Maritime Research and Experimentation (CMRE), precedentemente noto come NATO Undersea Research Center (NURC), ed in passato come SACLANT ASW Research Centre (SACLANTCEN), è un organo esecutivo dell'Organizzazione di Scienza e Tecnologia della NATO (Science and Technology Organization - STO). Situato a La Spezia (Liguria), il CMRE rappresenta un'installazione di ricerca scientifica e sperimentazione di livello mondiale. Il Centro organizza e conduce ricerche scientifiche e sviluppo tecnologico focalizzati sul dominio marittimo al fine di affrontare le esigenze di difesa e sicurezza dell'Alleanza. Le soluzioni innovative e testate sul campo nei settori Scientifico e Tecnologico (S&T) sono fornite per rispondere alle sfide dell'Alleanza. Nel corso degli anni, ha contribuito alla formazione di *leader* nell'ambito delle scienze oceaniche, della modellistica e simulazione, dell'acustica e di altre discipline: gli importanti risultati, e la competenza acquisita, sono poi stati recepiti ed integrati nei concetti operativi della NATO e dei Paesi membri.

A supportare l'operato del CMRE, due unità navali gestite[12] – per gli aspetti funzionali – dal centro stesso, che consentono di esplorare e sviluppare soluzioni scientifiche e tecnologiche in mare: Nave Alliance, unità polivalente di ricerca (NATO *Research Vessel* - NRV), piattaforma di ricerca all'avanguardia per la sperimentazione

di nuove tecnologie e l'impiego di sistemi e apparecchiature di nuova generazione per la ricerca e lo sviluppo scientifico. L'unità, una delle più silenziose del suo genere, è stata concepita per garantire un minimo livello di propagazione del suono in acqua. Tale caratteristica ne fa una piattaforma particolarmente adatta a quelle sperimentazioni scientifiche per le quali l'assenza di suono sotto la superficie del mare risulta elemento fondamentale per la bontà degli esperimenti.
Inoltre, Nave esperienza Leonardo, unità polivalente di ricerca costiera (Coastal Research Vessel - CRV) costantemente impegnata nella sperimentazione ed impiego di sistemi e apparecchiature di nuova generazione per la ricerca e lo sviluppo scientifico a favore della NATO e dei suoi *partner*, Enti statali ed internazionali. Il basso impatto ambientale, assieme alla ridotta rumorosità trasmessa in acqua, consente all'unità di operare in parchi marini ed aree protette. I rilievi e le analisi periodiche portati a termine dall'Unità, permettono di monitorare l'ecosistema, salvaguardando la flora e la fauna marina.
Il CMRE è il deposito di conoscenze della NATO per quanto attiene la S&T marittima, offrendo una piattaforma affidabile per la collaborazione tra le Nazioni NATO e i paesi *partner*. Il Centro, infine, sviluppa nuove tecnologie che consentono l'accesso ai cosiddetti sistemi *unmanned* capaci di percepire, comprendere, prevedere, comunicare, pianificare, prendere decisioni e agire per raggiungere gli obiettivi di missione: questo è rappresenta un moltiplicatore di efficacia delle capacità operative, consentendo di affrontare minacce tradizionali e sfide irregolari in maniera più efficace.
In sintesi, il CMRE gioca un ruolo cruciale nel garantire la sicurezza e la stabilità marittima, contribuendo alla difesa collettiva e alla pace globale.



Nave esperienza Leonardo

Nella pagina a destra
Nave Alliance al Polo Nord durante la campagna di ricerca High North 2018

note

12. A seguito di un accordo stipulato fra il Ministero della Difesa e il CMRE, la Marina Militare mette a disposizione il proprio personale militare per equipaggiare le navi, mentre la NATO ne condivide l'impiego con la Marina Militare.





Le Operazioni in corso

Comandanti dei Contingenti nei Teatri Operativi

Le misure di difesa collettiva della NATO non sono attivate esclusivamente dai conflitti armati ma si adottano anche in tempo di pace, mediante la presenza sul territorio dell'Alleanza di contingenti militari multinazionali permanenti, sempre in servizio attivo, in funzione di deterrenza. Tra questi vi sono: le forze militari inserite nel sistema integrato di difesa aerea e missilistica per proteggere il territorio, le popolazioni e le forze dell'Alleanza da qualsiasi minaccia derivante da un attacco aereo o missilistico; le forze marittime permanenti della NATO, che sono pronte ad intervenire ad ogni evenienza preparandosi tramite esercitazioni congiunte ad affrontare ogni contesto operativo e le forze aeree che svolgono, in tempo di pace, vere e proprie missioni di polizia nei cieli dell'Alleanza consentendo di rilevare, tracciare e identificare tutte le violazioni e le infrazioni dello spazio aereo e di intraprendere le azioni operative più appropriate. Nel contesto di tali missioni i caccia alleati pattugliano lo spazio aereo di quei Paesi della NATO che non dispongono di assetti di difesa aerea propri.

Al vertice NATO del 2016 a Varsavia, in risposta all'aumento dell'instabilità e dell'insicurezza lungo la linea di confine ad Est della NATO, i capi di Stato e di Governo Alleati hanno deciso di stabilire una presenza avanzata della NATO nel Nord-Est e nel Sud-Est dell'Alleanza, istituendo quattro gruppi tattici multinazionali in Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia e una Brigata multinazionale in Romania. La presenza avanzata della NATO vuole dimostrare solidarietà, determinazione e capacità dell'Alleanza nel riuscire a reagire immediatamente, in risposta a qualsiasi tipo di aggressione. A seguito dell'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia nel febbraio 2022, gli Alleati hanno rafforzato i gruppi tattici esistenti e hanno deciso di istituire altri quattro gruppi tattici multinazionali in Bulgaria, Ungheria, Romania e Slovacchia. Ciò, ha portato a otto il numero totale di gruppi tattici

NATO Enhanced Air Policing - Polonia
Task Force Air 32nd Wing: F35 in fase di rullaggio

multinazionali, raddoppiando così il numero di truppe sul terreno. Il risultato è stato quello di aver esteso la presenza della NATO lungo tutto il fianco orientale dell'Alleanza, dal Mar Baltico a nord al Mar Nero a sud.

I gruppi tattici operano di concerto con le forze nazionali di difesa e sono presenti stabilmente nei paesi ospitanti. Tutti e otto i gruppi tattici sono formazioni in grado di combattere. Le loro dimensioni e composizioni sono adattate a specifici fattori geografici e commisurati alle minacce. Nel complesso, i requisiti militari guidano la composizione di ciascun gruppo tattico.

Le forze messe a disposizione dalle nazioni contribuenti ruotano dentro e fuori i gruppi tattici. In qualsiasi momento e in caso di crisi possono essere schierati nei gruppi tattici o di stanza nei loro paesi d'origine ulteriori uomini con la capacità di schierarsi rapidamente.

Le strategie messe in atto hanno permesso alla NATO di accrescere la propria presenza sul fianco orientale molto più rapidamente, dopo l'inizio dell'invasione russa in Ucraina. La trasformazione della forza di risposta della NATO ha comportato l'aumento del numero di forze ad alta prontezza operativa ad andare ben oltre le 300.000 unità.



FORWARD LAND FORCE BATTLE GROUP (ITA FN) NELL'AMBITO DELL'INIZIATIVA NATO eNHANCED VIGILANCE ACTIVITY (eVA)

Colonnello Mariano Rocco SCANDURRA

L'operazione *enhanced Vigilance Activity* (eVA) in Bulgaria nasce in risposta all'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Russia avvenuta nel corso del 2022. La NATO ha voluto prontamente consolidare la propria presenza sul Fianco Est dell'Alleanza costituendo quattro nuovi gruppi tattici multinazionali in Bulgaria, Ungheria, Romania e Slovacchia, ciascuno con a guida una Framework Nation.

I quattro Multinational Battle Group costituiti nell'anno 2022 si sono aggiunti ai gruppi tattici esistenti schierati nel nord-est europeo (Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia) nell'ambito della paritetica iniziativa *enhanced Forward Presence* (eFP), nata dopo la crisi del 2014 culminata con l'annessione della Crimea da parte della Russia ed ufficializzata nel *summit* dei capi di governo di Varsavia nel luglio 2016.

A seguito del vertice NATO di Madrid di giugno del 2022, i rappresentanti dell'Alleanza hanno concordato il rafforzamento delle difese avanzate, il potenziamento dei gruppi tattici schierati fino a livello brigata e l'aumento del numero di forze ad alta prontezza a ben oltre 300.000 unità, assicurando di fatto il presidio e la protezione di tutto il Fianco Orientale della NATO.

L'Italia, in qualità di Framework Nation, ha assunto la guida del Multinational Battle Group presente sul territorio bulgaro nell'ottobre del 2022, schierandosi presso la base di Novo Selo e confermandosi tra le principali contributrici in termini di uomini, mezzi e risorse. Il ruolo di Framework Nation nell' eVA Battle Group schierato in Bulgaria testimonia, di fatto, l'ottima reputazione che le Forze Armate italiane hanno costruito in oltre trent'anni di missioni all'estero nei consessi internazionali, ONU, NATO e dell'Unione Europea, rappresentando un ulteriore segnale della volontà nazionale di supportare l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico.

Gli obiettivi che si prefigge di raggiungere l'Operazione eVA, che rientra nelle misure di natura difensiva, proporzionate e pienamente in linea con l'impegno internazionale della NATO, sono quelli legati al principio di presenza rafforzata lungo i confini degli Stati dell'Alleanza ai fini di deterrenza nei confronti di potenziali minacce e di difesa degli spazi euro-atlantici.

La deterrenza si ottiene, quindi, con la presenza anche in territorio bulgaro dove il Multinational Battle Group è schierato presso la Novo Selo *Training Area* e quotidianamente svolge attività addestrative ed esercitative unitamente agli altri contingenti stranieri.

Operare nell'ambito di un dispositivo multinazionale consente di aumentare la capacità di integrazione, il livello di

eVA

enhanced Vigilance Activity Battle Group: misura adottata dall'Alleanza all'indomani della mobilitazione russa in Ucraina che prevede lo schieramento di Battaglioni nei territori di Bulgaria, Romania, Slovacchia e Ungheria al fine di incrementare le attività di vigilanza e presenza nell'area di responsabilità dell'Alleanza. L'Italia contribuisce con il ruolo di Framework Nation in Bulgaria in cui sta sostenendo l'elevazione del battaglione a livello ordinativo di brigata, con un complesso minore di fanteria leggera nel battlegroup in Ungheria e con lo schieramento di un sistema di difesa aerea in Slovacchia.

Bersagliere dell'11° Reggimento durante una esercitazione





Un lanciatore Stinger dell'Artiglieria Contraerei

interoperabilità, standardizzare, testare e validare comuni procedure operative, importanti per ottenere uno strumento militare efficace e credibile pronto ad intervenire tempestivamente qualora fosse necessario.

Contestualmente, in caso di potenziali minacce viene assicurata la difesa dei confini NATO e degli Stati membri. Inoltre, con lo schieramento del Battle Group vi è stata la concreta dimostrazione della solidarietà e coesione esistente tra i Paesi appartenenti alla NATO, nonché della capacità e della determinazione da parte di questi di difendere i territori e le popolazioni che insistono sugli stessi.

Attualmente l'Italia è presente sul territorio bulgaro con una forza di circa 750 unità (a rotazione semestrale) costituita, per quanto riguarda la parte operativa, da una compagnia pesante composta da 2 plotoni carri e un plotone di fanteria pesante, una compagnia di fanteria media, una compagnia di supporto alla manovra, una batteria artiglieria semovente, una batteria contraerea, una compagnia genio, una compagnia *combat service support*, una compagnia trasmissioni.

A supporto delle unità operative sono schierati presso la base di Novo Selo degli assetti tratti dai Carabinieri, impegnati con compiti di polizia militare e di *staff*; il National Support Element (IT-NSE), che raggruppa al suo interno assetti specialistici interforze come la Joint Modal Operational Unit (JMOU), al quale è affidato il compito di assicurare la massima efficienza ed aderenza delle attività logistiche nazionali da e verso la Madre Patria; il Centro Amministrativo d'Intendenza (CAI) che gestisce e cura gli aspetti giuridici, contrattuali ed amministrativi necessari a garantire, con il proprio operato, il supporto tecnico al contingente italiano. Il multinational Battle Group conta sul contributo in termini di personale, equipaggiamenti ed armamenti di Albania, Bulgaria, Croazia, Grecia, Montenegro, Nord Macedonia, Turchia e Stati Uniti d'America, nazioni fornitrici degli assetti con cui quotidianamente i nostri militari si addestrano e cooperano.

In Bulgaria, il personale facente parte del dispositivo nazionale schierato è tratto attivamente dal 132° Reggimento Carri Ariete di Cordenons (PN) che costituisce il Reggimento *Framework*, dagli artiglieri terrestri e contraerei del 132° Reggimento "Ariete" e del 121° "Ravenna", dal 10° Reggimento Genio Guastatori, dai fanti dell'11° Reggimento Bersaglieri e del 9° fanteria "Bari", dai cavalieri del Reggimento Lancieri di Novara (5°), dal 7° Reparto Comando e Supporti Tattici carri "M.O. Di Dio", del Reggimento Logistico "Ariete", dal 7° Reggimento Trasmissioni e dal 7° Reggimento di difesa CBRN "Cremona".

Il multinational Battlegroup Commander svolge anche le funzioni di Italian Senior.

In ambito NATO è stato inoltre stabilito, per rafforzare ulteriormente il carattere di deterrenza del dispositivo di esercitare la *stabilty*, ovvero la capacità dei singoli Battaglioni di elevarsi rapidamente al livello di ordinamento di Brigata.

Nell'area addestrativa di Novo Selo, con il dispiegamento della IV *Rotation* per la prima volta verranno schierate la quasi totalità delle piattaforme da combattimento in dotazione alle varie specialità dell'Esercito Italiano.

Nei cicli semestrali l'addestramento dell'eVA BG della NATO a guida italiana prevede la pianificazione e la condotta in scenario *warfighting* di operazioni offensive, difensive e abilitanti in contesti caratterizzati da elevato



realismo. Il ciclo addestrativo prevede esercitazioni condotte sia con le forze presenti all'interno del BG sia con quelle fornite dalla *Host Nation* (Bulgaria) e dal Comando Divisionale Romeno situato a Bucarest.

Tutte le attività operative e addestrative condotte dalle Forze Armate Italiane sul Fianco Orientale della NATO sono disposte dal Capo di Stato Maggiore della Difesa e svolte sotto il coordinamento e secondo le direttive impartite dal Comando Operativo di Vertice Interforze (COVI).

Ciclo addestrativo con esercitazioni presso la Novo Selo Training Area in Bulgaria





Avvicendamento tra Nave Rizzo e Nave Marceglia nel porto di Gdynia, in Polonia, 13 gennaio 2024



Logo dello Standing NATO Maritime Group 1

OPERAZIONE BRILLIANT SHIELD

Capitano di Fregata Catia PELLEGRINO

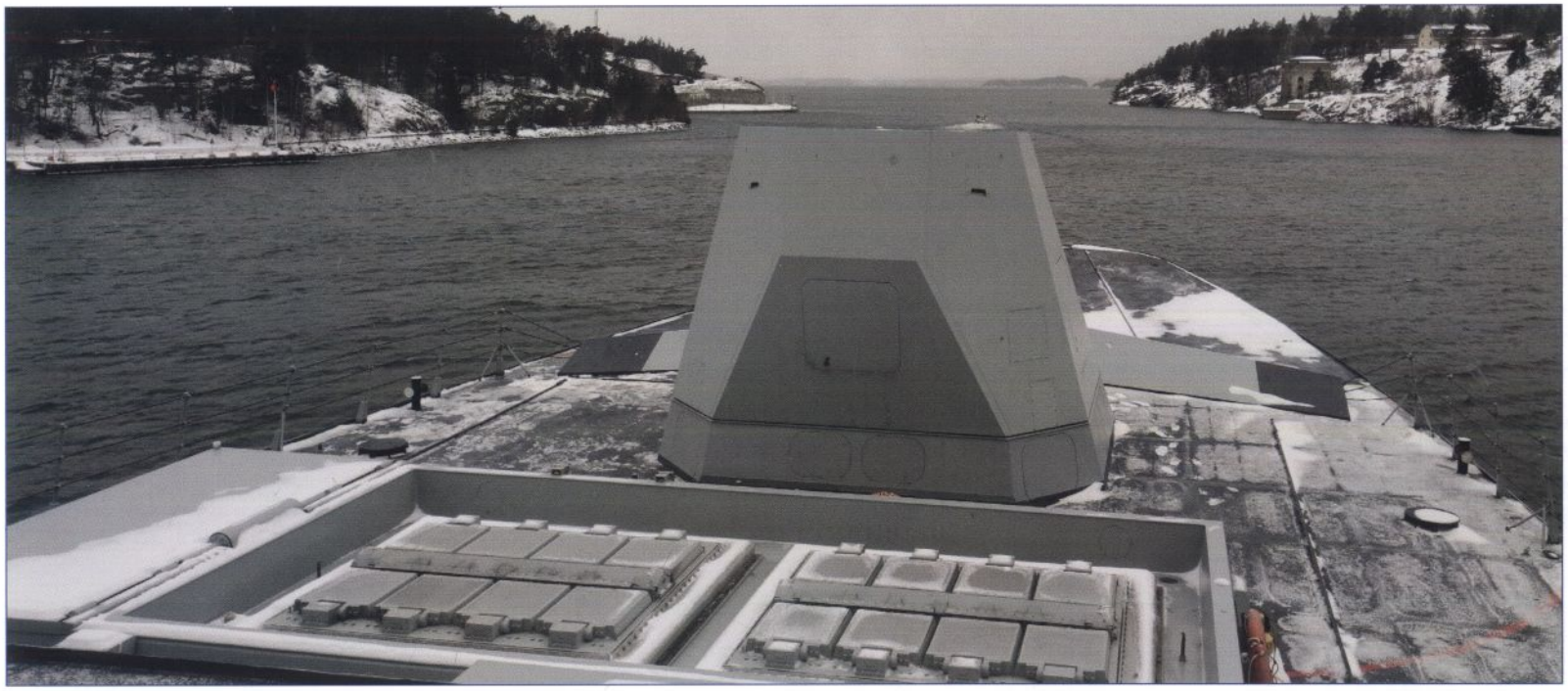
Tra i compiti di sorveglianza marittima, l'Allied Maritime Command (MARCOM) assume un ruolo centrale, essendo responsabile di coordinare tutte le forze aeronavali della NATO. Sotto il suo comando vengono posti due gruppi noti come Standing NATO Maritime Group 1 e 2 (SNMG 1 e 2), il primo opera nella regione del Mare del Nord e Mar Baltico e il secondo nel Mar Mediterraneo e Mar Nero. È proprio lo SNMG 1 con l'Operazione Brilliant Shield a garantire la presenza e la sorveglianza nello specchio di mare del Fianco Est.

Il Comando dello SNMG 1 è affidato a rotazione ad una delle Nazioni partecipanti, attualmente il comando tattico è esercitato dall'Ammiraglio spagnolo Joaquin Ruiz Escagedo che ha ricevuto il testimone dal corrispettivo tedesco ed esercita il comando tattico. Le Unità che fanno parte del dispositivo navale sono la fregata Almirante Juan de Borbon e la rifornitrice Cantabria, entrambe spagnole, la rifornitrice tedesca Bonn e tre fregate appartenenti al programma Italo-Francese "Fregate Europee Multi Missione", due francesi Normandie e Aquitaine e Nave Luigi Rizzo della Marina Militare italiana.

La navigazione di Nave Luigi Rizzo è iniziata il 3 gennaio 2024, quando ha mollato gli ormeggi dall'Arsenale Militare Marittimo di La Spezia. L'Unità ha varcato lo storico Stretto di Gibilterra, le Colonne d'Ercole, lasciandosi alle spalle le acque del Mare Nostrum per affrontare le increspate acque dell'Oceano Atlantico; ha tracciato la sua rotta verso uno dei passaggi marittimi più vitali al mondo, il Canale di Kiel (Germania) crocevia tra il Mar Baltico e il Mare del Nord.

Dopo aver affrontato una traversata lunga 2374 miglia nautiche, sfidando le avverse condizioni meteorologiche e il rigido clima dei Paesi del Nord Europa, Nave Luigi Rizzo ha fatto ingresso nel porto di Gdynia, in Polonia, il 13 gennaio 2024. Qui ha ormeggiato accanto a Nave Antonio Marceglia, come se anche la posizione delle Navi costituisse un passaggio di consegne senza soluzione di continuità a garanzia della costante presenza della Marina Militare Italiana nell'area.

Alla Nave Luigi Rizzo sono stati assegnati compiti operativi di estrema importanza nel Mar Baltico, rivestendo un ruolo fondamentale nella presenza, sorveglianza e sicurezza marittima in un'area di cruciale rilevanza strategica. La nostra Fregata è stata indispensabile per colmare un vuoto capacitivo emerso in Polonia nel settore della difesa aerea, dovuto alla cessione all'Ucraina, della batteria missilistica costiera necessaria a contrastare gli attacchi aerei della Russian Federation Air Force (RFAF). In questo



In alto:Nave Rizzo - Passaggio canale di Kiel - In basso: Nave Marceglia in porto a Stoccolma



contesto, l'Unità della Marina Militare Italiana è integrata nella difesa aerea della NATO agendo in modo dinamico e flessibile come una batteria missilistica in movimento grazie ai suoi missili superficie – aria e al suo radar di scoperta aerea multifunzionale. Questa adattabilità è un esempio tangibile della prontezza degli assetti dell'Alleanza Atlantica nel fronteggiare le sfide emergenti, assicurando una copertura difensiva completa e reattiva nella regione del Mar Baltico.
La missione assegnata a Nave Luigi Rizzo, pertanto, mira a mantenere la stabilità internazionale, fornendo difesa aerea nei confronti delle possibili minacce situate nel Mar Baltico e proteggendo, al contempo, le infrastrutture energetiche critiche polacche, in particolare quelle presenti a nord-ovest del porto di Gdynia. Queste infrastrutture includono cinque piattaforme petrolifere e un rigassificatore nella zona ovest della Polonia, quest'ultimo situato a nord della città di Świnoujście, che rappresenta un importante snodo per lo scambio di gas verso Ovest.

Nave Luigi Rizzo non si limita ad assicurare le attività di difesa aerea, ma contribuisce anche alle attività di Maritime Situation Awarness condotte dalla NATO con compiti di presenza, sorveglianza e raccolta informativa. Questa sorveglianza tridimensionale si sviluppa sotto e sopra la superficie del mare e fino allo spazio aereo sovrastante e dimostra, con grande determinazione, la versatilità d'impiego e l'ampio spettro di capacità di queste tipologie di navi.
Nave Luigi Rizzo assolve alla propria missione assicurando senza soluzione di continuità il proprio pattugliamento nell'area d'Operazione, garantendo il monitoraggio del traffico civile e militare sia esso marittimo che aereo, analizzandone elementi e comportamenti e comprendendone le intenzioni. Nel corso del suo prolungato impegno nel Mar Baltico, pari a circa 150 giorni si contano circa 2200 ore di presenza e sorveglianza.
Se l'attività in mare è fondamentale, da non sottovalutare è quella condotta in porto durante le soste che l'Unità effettua sia per il ripianamento



Terminal gas nel porto di Świnoujście
@ Maciej Margas - PGNiG archive.

SNFs

Standing Naval Forces
Sono forze marittime a composizione multinazionale, a disposizione della NATO, per la condotta di diversi compiti ed attività esercitative e operative atte a garantire una capacità marittima e di deterrenza continua, contribuire a dimostrare la solidarietà dell'Alleanza, assicurare una prima risposta dal dominio marittimo alle crisi. L'Italia contribuisce attivamente alle SNF mediante la partecipazione di propri assetti in ambito SNMG1 e 2 e SNMCMG2. Gli assetti facenti parte dei prefati gruppi operano nel Mar Baltico, Mar Mediterraneo e nel Mar Nero con attività di presenza e sorveglianza, deterrenza, attività con i Paesi partner, esercitazioni anche con forze multinazionali.








F 597



Esercitazione a fuoco (GUNEX) presso il poligono Skede, Lettonia

di scorte sia per condurre una strategica *naval diplomacy*. Vengono pertanto rafforzati i legami bilaterali tra l'Italia e le Nazioni rivierasche grazie anche al lavoro di Ambasciatori e Addetti militari, in un contesto dove si accresce il senso di fiducia e sicurezza verso l'Alleanza; ciò, costituisce un chiaro e forte segnale delle capacità esprimibili e della presenza della NATO nella regione, scoraggiando eventuali azioni che ne minaccino la sicurezza e la stabilità.

Memorabile è stato l'ingresso della Svezia nella NATO e ancora una volta l'Italia era lì, rappresentata da Nave Luigi Rizzo, ormeggiata a Stoccolma con le altre Unità dello SNMG 1, tutti insieme a suggellare quel momento storico.

Gli equipaggi delle navi della Marina Militare italiana porteranno a casa la consapevolezza del dovere compiuto, ma anche una crescita interiore, tessuta con impegno e dedizione lungo il corso della navigazione. Oltre a garantire la sicurezza delle acque internazionali e a portare alto il valore dell'Alleanza Atlantica, l'equipaggio avrà lasciato un segno tangibile nella Comunità Internazionale, offrendo il proprio contributo al bene comune. È la bandiera italiana affiancata a quella della NATO ad aver solcato i mari e aver toccato porti; ciò accresce il prestigio della nostra Nazione all'estero.

Guardando indietro l'equipaggio penserà che in fondo tutti questi aspetti sono ciò che rendono il lavoro del marinaio affascinante, lunghi giorni lontano da casa a vivere una vita parallela rispetto a quella che i tuoi cari portano avanti ogni giorno.

Nuove sfide, nuovi paesaggi, un cielo stellato come solo da una Nave che naviga buia in mezzo a distese infinite d'acqua puoi vedere e ti chiedi quanti nella loro vita hanno potuto o potranno mai vedere tutto questo. E poi il mare, lui, sempre lui, per giorni, infinito, indomabile, che ti fa sentire piccolo e a volte impotente, ma quando riesci a spuntarla con lui ti senti più forte perché hai capito che il mare non lo puoi controllare, puoi solo affrontarlo.



Nave Marceglia in navigazione durante l'espletamento dei compiti di protezione piattaforme petrolifere nel Mar Baltico



TASK FORCE AIR - POLONIA

Colonnello Antonio VERGALLO

eAP

enhanced Air Policing
L'attività condotta dalla NATO tesa a garantire la sicurezza degli spazi aerei dell'Alleanza quale dimostrazione di coesione, responsabilità condivisa e solidarietà, nelle sue differenti peculiarità: *ad interim* laddove venga svolta in supporto a Paesi carenti in capacità di Difesa Aerea oppure **enhanced**, svolta quale misura di deterrenza e postura difensiva tesa a rassicurare la protezione del fianco orientale dell'Alleanza a supporto di Paesi potenzialmente più esposti a minacce.

Malbork è una cittadina di trentamila abitanti a sessanta chilometri a sud di Danzica, nella Polonia del nord. Fondata nel 1274 sulla riva orientale del fiume Nogat dai cavalieri teutonici, è stata la prima capitale della Prussia. Marienburg, questo il suo nome originario, assunse il ruolo di capitale per la sua posizione strategica: a breve distanza dalle regioni polacche della Pomerania e molto vicina ai territori baltici meridionali. Il cuore pulsante della cittadina batteva, e continua a farlo, attorno al maestoso castello, oggi patrimonio mondiale dell'Unesco considerato la più grande opera ingegneristica in mattoni al mondo, capace di ospitare circa 10.000 uomini. Una roccaforte militare per tutto il Medioevo. E ancora oggi Malbork continua ad essere fedele alla sua tradizione di importante e strategico centro militare. Infatti, a pochi minuti dal castello, si trova l'aeroporto militare di Malbork, sede della 22ª Baza Lotnictwa Taktyczneto (22ª Base tattica aerea). La base aerea, è attualmente la sede dei velivoli intercettori MIG 29 dell'Aeronautica militare polacca.

In questo aeroporto sono stati rischierati quattro velivoli di quinta generazione F-35 che sono stati poi sostituiti da quattro velivoli Eurofighter provenienti dalle basi italiane di difesa aerea.

La missione di NATO AP è una operazione alleata collettiva che nasce nel 1961 per garantire permanentemente l'integrità, la sicurezza e la protezione dello spazio aereo dei Paesi dell'Alleanza Atlantica. La missione è considerata da tutti i Paesi membri un pilastro fondamentale della Difesa Collettiva, tesa a salvaguardare le popolazioni e i territori alleati. Per questa ragione, sin dal tempo di pace, la NATO conduce operazioni di Air Policing in tutte le Nazioni che fanno parte dell'Alleanza e, laddove alcuni Paesi non abbiano una autonoma capacità di sorvegliare il proprio spazio aereo, la NATO interviene a supporto di questi Paesi, a dimostrazione dello spirito di solidarietà che la contraddistingue.

Le missioni di NATO AP prevedono, oltre all'utilizzo di velivoli intercettori, anche sistemi di sorveglianza e comando e controllo. Tali operazioni sono supervisionate dal Comando Aereo Alleato della NATO con sede a Ramstein in Germania e – a livello regionale – da due Centri per le Operazioni Aeree Combinate a Torrejon in Spagna e Uedem in Germania.

Ciclicamente si avvicendano circa mille tra donne e uomini dell'Aeronautica militare italiana, in più di quaranta basi aeree, svolgendo il loro compito ininterrottamente ventiquattro ore al giorno e sette giorni su sette per trecentosessantacinque giorni l'anno. Pur non essendo parte della guerra che la Russia sta conducendo in Ucraina, la NATO è unita con il governo e il popolo ucraino nella difesa del proprio Paese. Per questa ragione, le Nazioni della NATO stanno fornendo un sostegno senza precedenti per aiutare l'Ucraina a difendere il proprio diritto all'autodifesa, sancito dalla Carta delle Nazioni Unite. E proprio in risposta alla situazione attuale, la NATO ha notevolmente aumentato il numero di aerei "in allerta" in tutta l'Europa orientale per inviare un chiaro messaggio: *«Siamo pronti a proteggere e difendere ogni centimetro del territorio alleato»*. Questa postura di difesa e deterrenza consente all'Alleanza di scoraggiare e mitigare qualsiasi potenziale minaccia avversaria in conformità al diritto internazionale.

Un Eurofighter TFA 4th Wing





In alto: F35
A sinistra: ricovero in hangar
A destra: Cerimonia di avvicendamento tra il TFA 32nd Wing e il TFA 4th Wing



In particolare, gli assetti della NATO sono rischierati a Malbork sin dal 2014 nell'ambito delle misure messe in atto ed introdotte con la missione *enhanced Air Policing* in risposta all'occupazione della Crimea da parte della Russia. Ed è in questo contesto che le Task Force operano offrendo il proprio contributo nazionale alla NATO per la difesa degli spazi aerei sul Fianco Est dell'Europa.

L'intercettazione di velivoli russi

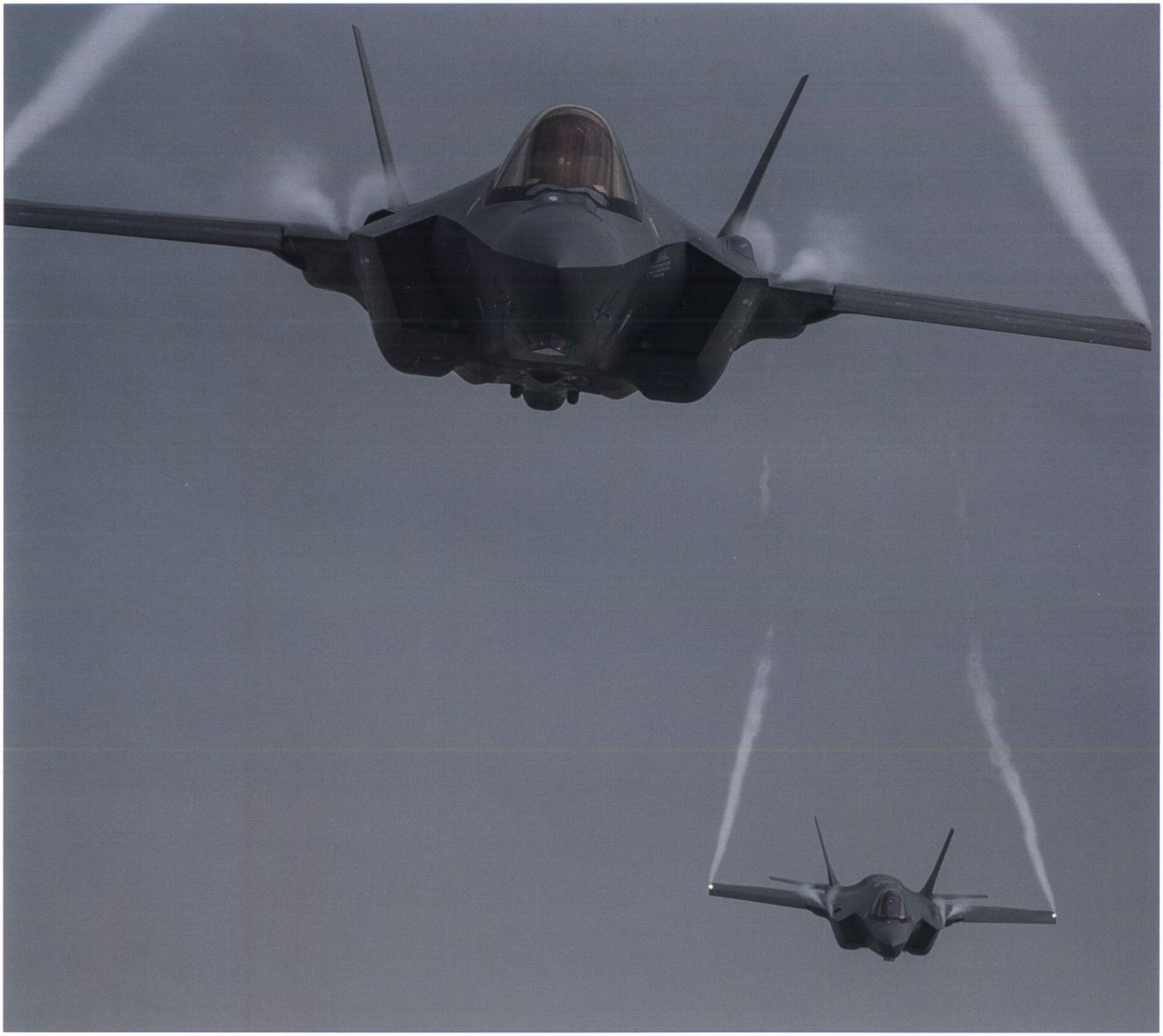
L'attivazione di due F-35A in *Quick Reaction Alert - Intercept* è stata richiesta in quanto due velivoli non identificati volavano nello spazio aereo internazionale sul Mar Baltico in prossimità dei confini dei Paesi della NATO. Gli F35 italiani, decollati in pochi minuti, hanno intercettato ed identificato due caccia *Sukoy-30* rimanendo in volo a protezione dello spazio aereo di competenza e, cessata l'esigenza, sono rientrati presso l'aeroporto di Malbork.

Questa è solo la prima di varie attività di intercettazione eseguite in questi mesi degli assetti italiani che hanno svolto circa 600 ore di volo e hanno offerto il loro servizio di sorveglianza e difesa dello spazio aereo alleato fino all'ultima decade di febbraio.

Un'attività quella di intercettazione e identificazione da parte della NATO, notevolmente incrementata dopo l'invasione della Ucraina da parte della Russia. Basti pensare al numero degli interventi degli Alleati in tutta Europa che sono passati da circa 250 nel 2017 a 580 nel 2022, anno dell'inizio del conflitto. E anche nei Paesi Baltici la situazione statistica non cambia: 135 interventi del 2017 e ben 200 nel 2022.

Un forte aumento di *scramble* (decollo immediato) determinato dal conflitto in atto e dall'aumentata risposta e attenzione della NATO ad intervenire prontamente per difendere i Paesi alleati.





Gli F-35 la prima volta in Polonia

L'Italia ha rischierato per la prima volta gli F35 in Polonia quale chiaro ed evidente messaggio di quanto l'Italia creda nelle operazioni di difesa collettiva della NATO. Infatti, i velivoli offerti alla NATO hanno rappresentato un valore aggiunto che ha incrementato e rafforzato il livello di sicurezza nell'area di intervento.

Grazie alle non comuni capacità di scoperta, identificazione e precisione d'ingaggio, gli F35 hanno un potenziale di assoluto rilievo che, unito a innovative capacità di raccolta e condivisione delle informazioni e dei dati, hanno offerto al Paese e all'Alleanza un notevole valore aggiunto in termini operativi.

Non solo a supporto della difesa dei cieli della Polonia e del lato Est della Nato, ma anche fianco a fianco con i più bisognosi di questa comunità che ha accolto il Contingente italiano con tanto affetto e riconoscenza. E, per ricambiare, il personale militare ha fatto sentire in questi mesi la propria vicinanza e riconoscenza alla comunità che li ospita attraverso diverse attività di sostegno. Nello specifico, è stata effettuata una raccolta che ha sostenuto, nei scorsi mesi, i profughi ucraini ospitati in una parrocchia locale e, durante le festività natalizie, un centro pubblico che ospita bambini autistici e con gravi disabilità intellettive. È ormai costante e quotidiano il supporto che i militari forniscono ai piccoli di un centro di accoglienza casa-famiglia attraverso la fornitura di pasti caldi e prodotti alimentari.

Inoltre, durante la permanenza in Polonia della TFA, sono state numerose le occasioni di addestramento congiunto con le forze armate polacche.

Una dimostrazione tangibile che le forze aeree dell'Italia e della NATO continuano a rafforzare la presenza dell'Alleanza sul fianco orientale dell'Europa al fine di garantire la giusta cornice di sicurezza dei Paesi alleati.



F35 in ricognizione


NATO-OTAN

OPERAZIONE BALTIC GUARDIAN TASK GROUP BALTIC

Tenente Colonnello Pasquale LANNI

L'enhanced Forward Presence è parte di una serie di misure, volte a garantire una maggiore presenza e attenzione dell'Alleanza verso quegli Stati membri che percepiscono un deterioramento della propria sicurezza.
A seguito delle decisioni assunte dai 28 Stati membri durante il vertice di Varsavia del luglio 2016, per rafforzare il principio di deterrenza dell'Alleanza, l'Italia ha deciso di rispondere responsabilmente alle misure concordate per il Fianco Est, segno tangibile della solidarietà nei confronti dei Paesi Baltici. L'eFP è una delle misure difensive pienamente in linea con l'impegno internazionale della NATO, che si prefigge come missione primaria la sicurezza collettiva dell'integrità territoriale euro-atlantica.
L'eFP è un'iniziativa sicuramente complessa, che prevede attività distinte e complementari in quattro Paesi del Fianco Est – Polonia, Lituania, Lettonia ed Estonia – attraverso lo schieramento di quattro Battle Group (BG), a livello battaglione. In particolare, quattro Paesi membri si sono offerti per esercitare il ruolo di *lead* di questi Battle Group (Canada in Lettonia, USA in Polonia, Germania in Lituania e Regno Unito in Estonia), mentre altri 16 Paesi hanno dato la propria disponibilità a contribuire con l'invio di truppe (Italia, Albania, Slovenia, Slovacchia, Montenegro, Polonia, Repubblica Ceca, Spagna, Islanda e Macedonia del Nord per il BG in Lettonia; Regno Unito, Romania e Croazia per il BG in Polonia; Belgio, Olanda, Repubblica Ceca, Islanda, Norvegia e Lussemburgo in Lituania; Francia e Islanda in Estonia).

L'eFP è una chiara dimostrazione, da un lato, della solidarietà e coesione tra Paesi membri e, dall'altro, della determinazione dell'Alleanza atlantica nella sua missione primaria di difesa dell'integrità territoriale euro-atlantica contro ogni possibile aggressione e minaccia esterna. Pertanto, l'obiettivo principale della missione eFP è dimostrare la capacità e la determinazione della NATO nel rispondere solidamente alle minacce esterne lungo il confine orientale dell'Alleanza, rappresentando uno sforzo concreto per preservare la pace, poiché costituisce un rafforzamento del principio di deterrenza, assicurando, al tempo stesso, la iniziale capacità di difesa del territorio dell'Alleanza, in caso di eventuali limitate incursioni nemiche.
L'eFP in Lettonia, con 11 Troop Contributing Nations raggiunge una forza complessiva di 4.000 unità alleate, e il contributo di 7.500 unità della Host Nation.
Le Forze Armate italiane prendono parte all'eFP schierando in Lettonia, alle dipendenze del *Battle Group* a guida canadese, un'unità di manovra a livello compagnia. A questa si aggiunge la componente di supporto nazionale che garantisce la piena operatività della citata compagnia.
Il contributo nazionale alla missione è cresciuto nel tempo, da 150 unità nel 2017, è salito a circa 300 militari, raddoppiando l'impegno. L'Italia si conferma la terza Nazione contributrice dopo Canada e Spagna. Il contributo nazionale prevede la configurazione pesante (carri armati "Ariete", veicoli da combattimento per il trasporto truppe "Dardo" e blindo armata pesante "Centauro").
In particolare, la configurazione prevede un complesso minore di fanteria su due plotoni di manovra su piattaforma dardo e un plotone

eFP

Enhanced Forward Presence: costituita dallo schieramento di quattro Battlegroup multinazionali complementari alle forze dei Paesi ospitanti, ciascuno guidato da una Framework Nation: Canada in Lettonia, Germania in Lituania, Regno Unito in Estonia e USA in Polonia. È intesa a dimostrare la capacità e la determinazione della NATO nel rispondere solidalmente alle minacce esterne lungo il confine orientale dell'Alleanza. L'Italia partecipa con una componente di manovra terrestre inquadrata nel battlegroup a guida canadese in Lituania.

Esercitazione multinazionale in Lettonia







carri, un plotone esplorante, un nucleo JTAC (Joint Tactical Air Controller) per il controllo del supporto aereo, una sezione artiglieria contraerei, un plotone difesa CBRN. Le unità operative sono supportate dal National Support Element che comprende assetti delle trasmissioni, assetti per il rifornimento, mantenimento e trasporti, un nucleo JMOU (Joint Multimodal Operational Unit), un nucleo Military Police, un assetto sanitario e un Centro Funzionale Amministrativo.
A distanza di 7 anni dal lancio della missione, l'Operazione ha affrontato fasi diverse. Una prima fase di integrazione tra Framework Nation, Alleati e Host Nation, seguita poi da una seconda fase caratterizzata dalla pandemia da COVID e, negli ultimi due anni, una fase contrassegnata dalla guerra russo-ucraina.
Tutte le 14 *rotation* (così sono chiamati i contingenti che si sono alternati ogni sei mesi) svolte nell'ambito dell'eFP, avvicendando nel periodo estivo contingenti a *framework* bersaglieri e nel periodo invernale alpini. Sono sempre state caratterizzate dall'impegno responsabile dell'Italia, dimostrato dalla continua crescita del contributo nazionale in termini di personale, mezzi ed equipaggiamenti, raddoppiando nel tempo l'impegno con gli Alleati. L'Italia è, infatti, un membro responsabile dell'Alleanza Atlantica e, come tale, onora e condivide gli impegni che discendono dall'appartenenza alla NATO, considerata una fonte irrinunciabile di stabilità e di sicurezza globale.
A partire dalla continua ricerca di interoperabilità con gli Alleati attraverso l'assiduo addestramento e la partecipazione a molteplici esercitazioni. L'interoperabilità ha, infatti, raggiunto livelli di integrazione senza precedenti, vedendo complessi minori pluriarma multinazionali impegnati in operazioni di *warfighting*. Quanto all'integrazione con la popolazione locale, essa si realizza attraverso la partecipazione a molteplici attività cerimoniali militari e *outreach*, dalle parate alle *display* di mezzi e materiali, alla partecipazione a progetti per lo sviluppo sociale locale.
Nell'ultimo anno il Contingente italiano ha impiegato, a differenza degli anni precedenti, solo Contingenti a *framework* bersaglieri, questo ha comportato la riprova di efficienza ed affidabilità delle piattaforme pesanti Dardo, Ariete e Centauro anche a bassissime temperature (sino a -30° C).
Tale esperienza ha permesso di verificare la capacità d'impiego di queste piattaforme, progettate per operare in ogni circostanza (*full spectrum operations*). A seguito della messa a punto dei meccanici del National Support Element, utilizzando olii, carburanti e liquidi specifici per le bassissime temperature, gli equipaggi operativi hanno perfezionato le procedure d'impiego su terreni ghiacciati ed innevati.
In conclusione il continuo addestramento, l'impegno responsabile della Nazione, e l'integrazione con la popolazione locale e gli Alleati rappresentano il valore aggiunto del contributo nazionale *all'enhanced Forward Presence*.

Esercitazioni in Lettonia






NAVARRA

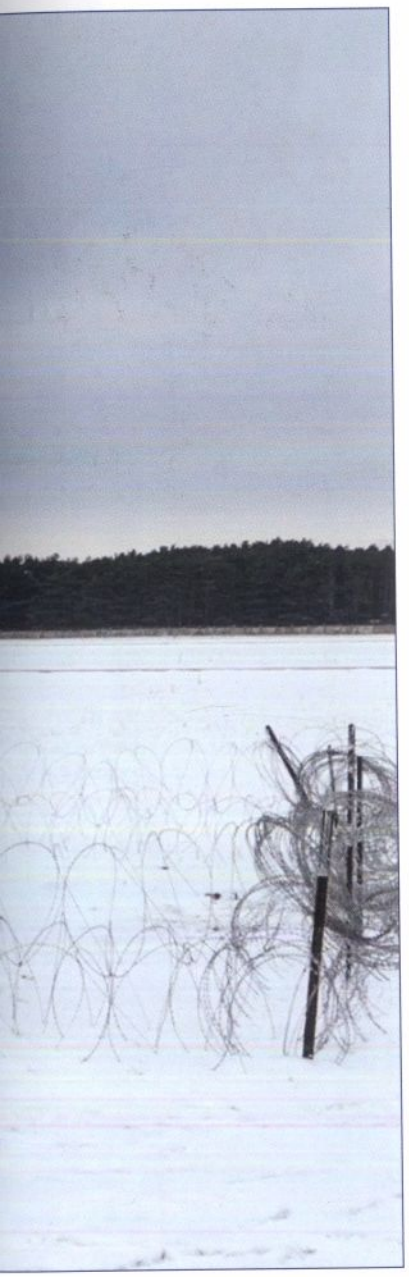


Esercitazioni in Lettonia



IL TASK GROUP SAMP/T IN SLOVACCHIA NELLA eNHANCED VIGILANCE ACTIVITY

Tenente Colonnello Donato Antonio CALCAGNI



Dal mese di marzo 2023 il sistema missilistico SAMP/T (*Sol-Air Moyenne Portée/Terrestre* - superficie-aria media portata/terrestre) dell'Esercito italiano è schierato sul sedime del 46° Stormo dell'Aeronautica militare slovacca, presso la città di Malacky, a circa 35 km a Nord della capitale Bratislava.

Il supporto degli Alleati della NATO si è reso necessario, per la difesa dello spazio aereo e si è concretizzato con lo schieramento di batterie PATRIOT olandesi tedesche e americane sul territorio slovacco. Successivamente al ritiro dell'ultima batteria USA, l'Italia ha provveduto a schierare il sistema di difesa aerea SAMP/T presso la base aerea di Malacky con l'arrivo dell'*advance party* il 7 febbraio 2023. In seguito, l'area comando è stata costituita a partire dal 12 febbraio 2023 mentre la Batteria SAMP/T è giunta in teatro il 27 febbraio 2023. La missione nell'ambito degli accordi stabiliti tra i due Paesi e in quello più ampio dell'Alleanza Atlantica è terminata nel mese di aprile 2024.

Il contributo nell'ambito della difesa aerea della Slovacchia ha rappresentato un ulteriore segnale della volontà italiana di rassicurare gli Alleati più esposti del Fronte Orientale confermando, con l'impiego del contingente SAMP/T in Slovacchia, l'Italia tra i principali Paesi che concorrono al rafforzamento della postura di deterrenza da potenziali minacce e difesa degli spazi euro-atlantici dell'Alleanza sul Fianco Est.

Il contingente italiano in Slovacchia, costituito dal *Task Group* SAMP/T, alle dirette dipendenze del Comando Operativo di Vertice Interforze (COVI) è composto in prevalenza da personale dell'Esercito, in particolare del Comando Artiglieria Controaerei (COMACA) di Sabaudia e del dipendente 4° Reggimento Artiglieria Controaerei "Peschiera" di Mantova, nonché da personale dell'Aeronautica Militare e dei Carabinieri. Il dispositivo schierato dall'Italia ha svolto compiti di difesa dello spazio aereo della Slovacchia nell'ambito della NATO enhanced Vigilance Activity (eVA), misura di natura difensiva, proporzionata e in linea con l'impegno internazionale dell'Alleanza sul Fianco Est. Con l'adesione all'iniziativa NATO eVA, l'Italia si è confermata tra i principali contributori al rafforzamento della postura di deterrenza e difesa dell'Alleanza, significando che il dispiegamento del pregiato assetto di difesa aerea e missilistica italiano ha rappresentato un concreto segno di vicinanza e rassicurazione nei confronti della Slovacchia, nell'ambito della comune appartenenza all'Alleanza Atlantica.

Il *Task Group* SAMP/T è parte integrante e concorre al NATO *Integrated Air and Missile Defense System* (NATINAMDS) ovvero la rete di sistemi nazionali e NATO interconnessi e distribuiti in più domini (terrestre, marittimo, aereo e spaziale) composti da sensori, assetti di comando e controllo ed effettori, che coinvolge, ai vari livelli, gli organi della Difesa Aerea alle dipendenze dell'Allied Air Command (AIRCOM) della NATO (responsabile della Difesa Aerea e Missilistica dell'Alleanza), sotto l'Autorità del Supreme Allied Commander Europe (SACEUR).

Tecnicamente la batteria SAMP/T dislocata a Malacky si compone di:

- un elemento di comando e controllo (posto comando) preposto alla pianificazione, al coordinamento, alla direzione e al controllo

delle attività operative, addestrative e logistiche del dispositivo. Per assolvere la propria missione nell'ambito della difesa aerea integrata, il sistema è in costante collegamento *"real time"* con i citati organi di comando e controllo che fanno capo al NATO AIRCOM;

- una componente radar, che oltre ad essere funzionale ad eventuali ingaggi a fuoco da parte dell'unità, contribuisce alla sorveglianza dello spazio aereo attraverso la generazione di una *local air picture* da poter inglobare nella più ampia *recognized air picture* che mette a sistema le informazioni ottenute da più sensori integrati nella rete;
- una componente lanciatori, dotata di missili superficie-aria "ASTER-30" Block 1.

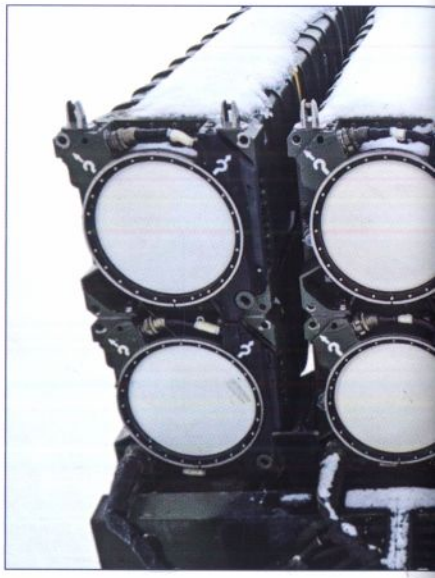
L'assetto di difesa aerea nazionale SAMP/T continua a garantire la piena operatività nell'ambito dell'Integrated Air and Missile Defence System (IAMDS) dell'Alleanza attraverso una linea operativa NATO composta dal CRC di Zvolen (SK) ed il CAOC di Uedem (GER), mentre l'attività di Air Policing è stata coordinata dall'Allied Air Command Headquarter (AIRCOM HQ) di Ramstein (GER).

Le attività svolte dal Task Group SAMP/T si sviluppano con un impegno operativo su base 24/7 in un contesto in cui trovano piena applicazione la dottrina e le procedure operative *standard* dell'Alleanza, con ritorni di assoluto rilievo in termini di *expertise* sulle operazioni di Difesa Aerea Integrata. In altri termini, lo svolgimento della missione offre l'opportunità di incrementare il livello di interoperabilità, integrazione e standardizzazione tra le Forze Armate dell'Alleanza, anche grazie al regolare svolgimento di esercitazioni *joint* e *combined* unitamente ad assetti aerei e di superficie (inclusa la componente navale), con positive ricadute in termini di affinamento delle procedure e di incremento della capacità di operare nell'ambito del complesso sistema di Difesa degli spazi aerei Euro-Atlantici. Ciò, assume particolare valenza nell'ottica di un'ulteriore crescita capacitiva nello specifico settore, nella considerazione che la Difesa aerea e missilistica integrata, su scala interforze e multinazionale, rivestirà sempre maggiore rilevanza per il contrasto delle minacce aeree e missilistiche di ultima generazione, tra cui anche quelle ipersoniche e balistiche a lungo raggio.

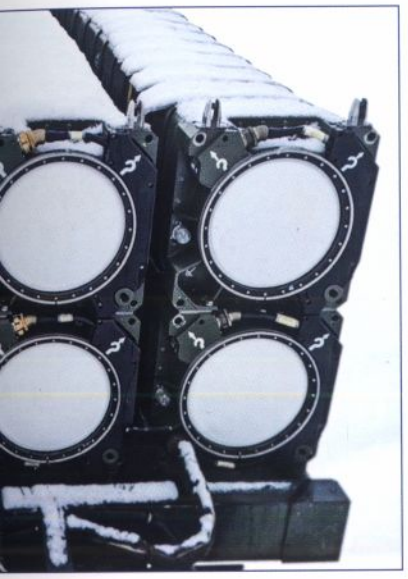
Dall'inizio del mandato si contano 8784 ore continuative di sorveglianza dello spazio aereo e, in aggiunta, pur garantendo la continuità nell'assolvimento della missione, il *Task Group* ha partecipato a numerose attività addestrative con ritorni di assoluto rilievo in termini di esperienza maturata sulle operazioni di difesa aerea integrata e affinamento delle procedure operative e relativo incremento della capacità di operare nell'ambito del complesso sistema di difesa degli spazi aerei euro-atlantici. In tal senso, il *Task Group* SAMP/T ha partecipato attivamente quale *primary training audience*, a numerose attività di mutuo addestramento ed aerocooperazione con assetti aerei *fixed* e *rotary wings* in stretta collaborazione con i *partner* alleati di Slovacchia, Francia, Germania, Repubblica Ceca e Ungheria.

Nel corso della missione sono state condotte più di 250 ore di addestramento, nello specifico:

- n. 16 attività addestrative di aerocooperazione con assetti *fixed wing* EF2000 tedeschi, SAAB JAS-39 GRIPEN ungheresi e della repubblica ceca, DASSAULT RAFALE francesi, e *rotary*







Task Group SampT - Modulo Lanciatore e missile Aster 30

wing UH60 della Slovacchia in stretto coordinamento con il CRC di Zvolen, l'AIRFORCE HQ della *Host Nation*, il CAOC di Uedem e l'AIRCOM HQ di Ramstein;

- n. 41 attività di addestramento con scenari simulati in coordinamento con il *Control and Reporting Centre* (CRC) di Zvolen (SK);
- n. 4 le attività addestrative continuative ("*Black Archer 2023*", "*Black Archer 2024*", "*Uedem Awakening 2024*" e "*Common Arrow 2024*") che si sono sviluppate su più giorni condotte con il CAOC di Uedem (GER) ed il CRC di Zvolen (SK) caratterizzate da scenari a complessità crescente riguardanti attività di *air policing, escalation, counter surprise, counter aggression* e *war fighting*.



La componente radar, oltre ad essere funzionale ad eventuali ingaggi a fuoco da parte dell'unità, contribuisce alla sorveglianza dello spazio aereo attraverso la generazione di una *local air picture* da poter inglobare nella più ampia *recognized air picture* che mette a sistema le informazioni ottenute da più sensori integrati nella rete


EOD
ARTIFICIERE



Trasporto di materiale esplodente

FORWARD LAND FORCES UNGHERIA

Tenente Colonnello Renato BONFIGLIO

L'Operazione enhanced Vigilance Activity (eVA), oggi denominata Forward Land Forces (FLF), è una missione militare multinazionale a guida NATO, avviata nel 2022 per rafforzare la deterrenza e la difesa dell'Alleanza sul fianco orientale. La NATO ha rapidamente istituito quattro nuovi gruppi tattici multinazionali in Bulgaria, Ungheria, Romania e Slovacchia, oltre ai gruppi tattici già esistenti in Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia. Gli otto gruppi tattici si estendono lungo tutto il fianco orientale della NATO, dal Mar Baltico a nord al Mar Nero a sud.

Dopo il previsto iter autorizzativo parlamentare che ha sancito l'adesione all'iniziativa eVA nell'agosto del 2022, anche l'Italia partecipa alla missione contribuendo in maniera rilevante al rafforzamento della postura di deterrenza e difesa dei Paesi della NATO sul Fianco Est, attraverso personale e mezzi militari schierati in Ungheria principalmente a Camp Croft, all'interno dell'area addestrativa militare di Veszprem, a circa 100 km a ovest di Budapest.

Tutte le attività operative e addestrative condotte dalle Forze Armate italiane sul Fianco Sud-Orientale della NATO sono disposte dal Capo di Stato Maggiore della Difesa e svolte sotto il coordinamento e secondo le direttive impartite dal Comado Operativo di Vertice Interforze (COVI).

Tutti i reparti coinvolti nell'operazione FLF provengono da un intenso ciclo addestrativo che li ha visti partecipare, per il semestre precedente all'immissione nel Teatro Operativo ungherese, a numerose esercitazioni.

Questo rafforzamento della deterrenza ha l'obiettivo di scoraggiare la Russia da qualsiasi aggressione contro i Paesi membri della NATO e contribuisce alla stabilità e alla sicurezza dell'Europa orientale.

La presenza militare della FLF, inoltre, rassicura gli Alleati sull'impegno dei membri della coalizione nella difesa della loro sicurezza. L'Operazione ha anche lo scopo di migliorare la prontezza e l'interoperabilità delle forze NATO: la FLF fornisce un'opportunità per le forze alleate di addestrarsi insieme e migliorare la prontezza al combattimento ed è utile affinché possano operare in modo efficace in caso di crisi.

Tuttavia l'Operazione mira anche allo sviluppo





delle capacità di difesa dei Paesi membri, al fine di rafforzare la sicurezza regionale e dimostra l'impegno degli Stati Uniti per la sicurezza europea.
Dall'inizio della missione, sono stati compiuti notevoli progressi. Vi è stato un dispiegamento di truppe provenienti da ben 10 paesi NATO, sono state condotte numerose esercitazioni militari per testare la prontezza e l'interoperabilità delle forze alleate anche con le truppe NHDF Hungary nazionali.
La forza multinazionale è composta da circa 1.000 soldati provenienti da Italia, Ungheria, Stati Uniti e Croazia. Attualmente la consistenza massima annuale autorizzata dall'Italia per il contingente nazionale impiegato nella missione è di 260 tra uomini e donne dell'Esercito.

La componente operativa italiana ha sviluppato e consolidato un pregevole livello di interoperabilità e *partnership* con i contingenti internazionali che costituiscono il FLF Battlegroup.
La data di fine della missione non è ancora stata definita e dipenderà dalla situazione geopolitica, così come il numero dei militari italiani impegnati nella missione potrebbe variare in base alle necessità.
Il personale dell'Esercito Italiano operante presso Camp Croft (Veszprem) e presso il Comando del FLF-Battlegroup di Tata appartiene principalmente alla Brigata Meccanizzata «Aosta" di Messina, su base 62° Reggimento fanteria «Sicilia" di Catania e costituisce la 4^ Rotation con mandato semestrale.

EXE ADAPTIVE HUSSAR 2023

Osservazione in notturna del campo di battaglia con sistema d'arma contro carri SPIKE



EXE ADAPTIVE HUSSAR 2023

A sinistra: Obice FH-70

A destra: Sistema d'arma contro carri SPIKE in azione


ESERCITO ITALIANO
ESERCITO ITALIANO
ESERCITO ITALIANO

KFOR

L'Italia, che ha lasciato il Comando dell'Operazione a ottobre 2023, riveste da anni il ruolo di primo contributore con il compito di garantire un ambiente sicuro e stabile a garanzia del processo di integrazione euro-atlantica. Rispetto al 2022, l'Autorità Politica nazionale ha autorizzato un incremento di circa 800 militari per il 2023 a conferma del forte interesse nazionale e del ruolo guida che l'Italia vuole esprimere nei Balcani occidentali.

KOSOVO FORCE

Colonnello Francesco FERRARA

Le forze NATO hanno fatto il loro ingresso in Kosovo il 12 giugno 1999, dando inizio alla missione KFOR (Kosovo Force), dopo due giorni dall'adozione della risoluzione 1244 da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. La missione KFOR rappresenta, ad oggi, l'operazione più duratura della NATO e, a venticinque anni dal suo avvio nella penisola Balcanica, grazie all'impegno dei paesi contributori dell'Alleanza e dei partner, ha contribuito a trasformare il Kosovo in un luogo più pacifico, stabile, democratico e multietnico.

Il contingente italiano raggiunta la città di Peć/Pejë il 14 giugno 1999 costituiva, presso un albergo cittadino, il Comando della Brigata Multinazionale Ovest, si dispiegava interamente nella regione di Dukagjini, ossia la parte nord-occidentale del Kosovo ai confini di Albania e Montenegro, area che ancora oggi vede dislocato il personale italiano impiegato nell'Operazione Joint Enterprise. Nei mesi precedenti all'avvio di KFOR, le truppe NATO erano schierate nella Former Yugoslav Republic of Macedonia (FYROM), oggi Macedonia del Nord, pronte ad assicurare, in caso di necessità, l'evacuazione degli osservatori OSCE già presenti in Kosovo, nonché fornire supporto alle organizzazioni umanitarie impegnate nell'assistenza ai profughi e alle popolazioni della regione.

La consistenza numerica delle forze KFOR ha registrato in questi 25 anni un progressivo calo, ciò è stato possibile grazie al miglioramento delle condizioni generali di sicurezza e ai progressi compiuti dalle Kosovo Security Organization (KSO), a cui sono state gradualmente cedute talune responsabilità in tal senso. Pur non essendo mai cambiato l'obiettivo della missione (ovvero quello di garantire la libertà di movimento e la sicurezza per tutti i cittadini del Kosovo), il miglioramento della sicurezza nella regione ha trasformato anche la struttura di KFOR che, intorno la fine del 2004, è mutata da Operazione Joint Guardian in Operazione Joint Enterprise. I principali compiti della missione sono quelli di contribuire a garantire un ambiente sicuro e la libertà di movimento alla popolazione, come sancito dalla citata risoluzione 1244 dell'ONU, nonché sostenere lo sviluppo di un Kosovo stabile e pacifico per garantire un futuro migliore alla popolazione, con particolare riguardo ai giovani.

La struttura internazionale di KFOR comprende attualmente un Headquarter con sede a Pristina; due Regional Commands (RCs, dal 2019, West - East) che dividono il territorio del Kosovo in due settori, Ovest a guida italiana, Est a guida statunitense, che hanno conservato i compiti in precedenza devoluti alle Task Force e inglobato le funzioni di controllo degli elementi cinetici (battaglioni di manovra) e non cinetici (ex Joint Regional Detachments - JRDs); un Reggimento Carabinieri MSU (su base italiana, dell'Arma dei Carabinieri); un battaglione con funzioni di Riserva Tattica

Esercitazione "Fire Phobia"


KFOR
CARABINIERI

(denominato KTRBN, su base ungherese); un Joint Logistics Support Group (a composizione multinazionale); un Headquarter Support Group (a composizione multinazionale); un ISR (Intelligence Surveillance and Reconnaissance Battalion) anch'esso a guida italiana, cui vengono principalmente affidati compiti di ricognizione e raccolta informativa; ventinove Liaison Monitoring Team (LMT), di cui 5 italiani. Gli LMT sono degli assetti fondamentali che operano in azioni non cinetiche. Difatti garantiscono la presenza costante delle forze di KFOR sul territorio, agendo a stretto contatto con le comunità locali, appartenenti alla maggioranza albanese e a tutte le minoranze presenti nella regione, nonché mantengono rapporti quotidiani con le autorità del posto.

Inoltre, sempre in ambito NATO, l'Advisory and Liaison Team (NALT), ufficialmente creato il 28 agosto 2016, ha come missione quella di sostenere lo sviluppo della Kosovo Security Force (KSF) e provvedere al supporto per il miglioramento delle loro capacità nel settore dell'istruzione e della formazione. Il NALT ha anche i compiti di fornire la consulenza nei settori della leadership, della dottrina, della logistica, del diritto internazionale e dei diritti umani, nonché assistere i processi di pianificazione e i meccanismi di controllo interno alle KSF al fine di assicurare la trasparenza e mantenere i contatti e coordinare i programmi di assistenza della NATO. Il nuovo Concetto Strategico dell'Alleanza Atlantica riafferma e sottolinea la centralità strategica della regione e l'importanza della presenza della NATO, inclusa la missione di mantenimento della pace di KFOR.

Il personale militare italiano inviato in teatro operativo riceve una specifica preparazione tecnico-professionale, attagliata alla particolare tipologia di operazione da svolgere, contestualizzando la realtà sociale, culturale, politica ed economica kosovara. Nel corso degli anni, oltre ad essere ampiamente apprezzata sia all'interno del Kosovo e sia in ambito internazionale, la partecipazione italiana a KFOR è risultata di assoluto rilievo, in termini di *leadership*, di numerico di forze impiegate e di qualità dell'impegno profuso. Peraltro, oltre ad avere il comando del settore Ovest, ciclicamente la guida della missione è affidata ad un Ufficiale Generale italiano.

KFOR opera secondo l'applicazione del concetto di *first*, *second* and *third responder*. Come già accennato, l'accresciuto clima di sicurezza ha permesso il passaggio di molteplici competenze alle KSO, deputate ad intervenire, in qualità di *first responder*, in caso di dirette minacce alla sicurezza della regione. Su richiesta delle autorità locali, nel caso in cui la Kosovo Police (KP) ne reputi la necessita e ne chieda il supporto, le forze appartenenti ad EULEX possono essere chiamate ad interviene come *second responder*. KFOR può essere autorizzata ad interviene in operazioni cinetiche unicamente in un terzo tempo, nel caso KP ed EULEX non siano in grado di fronteggiare la minaccia e la situazione risulti compromessa tale da incombere sulla sicurezza dei cittadini del Kosovo. KFOR è il *first responder* esclusivamente per il Monastero Ortodosso di Decane, nell'area di responsabilità di RC-W.

In generale, in piena sintonia con quanto stabilito dal Consiglio Atlantico, i compiti del personale italiano impiegato nella missione KFOR sono molteplici e complessi. Nelle attività cinetiche gli assetti nazionali pongono in essere procedure tattiche dirette a prevenire, attraverso

Carabinieri MSU impegnati in attività di ordine pubblico in Kosovo


KULLA
TEKNIKE E BARDHË MONTUESE
SONY
TAXI ALBANI
ALBANIA
MSU
CC
BT-820
CARABINIERI

opportuna deterrenza, atti ostili o intenzioni ostili, attraverso le attività di pattugliamento, motorizzate e appiedate, con compiti di controllo del territorio e supervisione del MTA (Military Technical Agreement) con la Serbia. All'Arma dei Carabinieri, che costituisce la base del Multinational Specialized Unit (MSU), sono affidati compiti di sicurezza, raccolta informativa e di pronto impiego in caso di necessità oltre che attività di supporto e addestramento delle organizzazioni di sicurezza locali.

Molte delle attività poste in essere nell'ultimo decennio riguardano il supporto alla *governance* locale e alla ricostruzione, entrambe secondo un approccio multidisciplinare. Il coordinamento e la cooperazione, ad ogni livello, tra organismi internazionali, nazioni contributrici KFOR, missioni quali EULEX e UNMIK e le autorità locali è una continua azione finalizzata al comune interesse di un Kosovo stabile e sicuro. Questa costante interazione tra tutti gli attori internazionali che agiscono nel territorio è una delle principali chiavi di successo nel contesto kosovaro, caratterizzato da una molteplicità di etnie (albanesi, serbi, turchi, bosniaci, rom e gorani). A cristallizzare la multietnicità, tutti i gruppi trovano ideale rappresentazione nella bandiera del Kosovo con una stella (le stelle presenti sono 6).

Il contingente italiano facilita anche le attività svolte dalle GOs e NGOs attive in Kosovo, fornendo altresì la necessaria assistenza alle istituzioni locali nel generale consolidamento della stabilità nella regione. Un significativo esempio di questo supporto è stato il contributo fornito dalla sanità militare nazionale alle istituzioni sanitarie locali nel contrasto alla diffusione della pandemia da COVID-19. Inoltre, rivestono particolare importanza le attività CIMIC (*Civilian Military Cooperation*) che consentono di pianificare e portare a termine progetti destinati a migliorare le condizioni di vita dei cittadini del Kosovo e rafforzare le istituzioni locali.

Carabinieri MSU impegnati in attività di ordine pubblico in Kosovo



Nuove sfide e prospettive

Presidente del Comitato Atlantico Italiano - Prof. Fabrizio W. LUCIOLLI

Il Comitato Atlantico svolge, da oltre 70 anni, attività di ricerca, formazione e informazione sui temi di politica estera, sicurezza ed economia internazionale relativi all'Alleanza Atlantica, con riferimento al ruolo dell'Italia nella NATO

La guerra all'Ucraina e il conflitto a Gaza hanno provocato un profondo stravolgimento dello scenario di sicurezza sempre più caratterizzato da minacce globali e interconnesse e dall'emergere di "rivali sistemici" che sfidano gli interessi, i valori e il sistema di regole che costituiscono il tessuto connettivo delle libere società democratiche occidentali. Uno scenario di in-sicurezza multipolare e multidimensionale in continua evoluzione che impone alla NATO una profonda riflessione sui nuovi fattori di complessità e il ricorso alla sua storica capacità di "adattamento", che ha decretato il successo dell'Alleanza nel corso dei suoi primi 75 anni di storia.

Oggi, diversamente dalle precedenti fasi storiche della sua "evoluzione" – caratterizzate dal mondo bipolare della Guerra Fredda e successivamente dal panorama strategico unipolare conseguente alla caduta del Muro – l'Alleanza Atlantica si trova a dover affrontare contemporaneamente sia compiti di difesa collettiva a Est che di gestione delle crisi a Sud. Ai tradizionali domini operativi (aria, terra e mare) si sono aggiunti quello cyber e lo spazio e quale prossimo impegno sta "emergendo" la dimesione subacquea, dove transitano i cavi che consentono di effettuare il 90% delle transazioni transatlantiche, oltre che i tubi per gli approvvigionamenti energetici necessari al sostentamento delle economie delle società europee.

Nell'attuale scenario, le minacce si palesano con velocità senza precedenti, non solo nell'ambito cibernetico ma anche con riguardo allo sviluppo di armi ipersoniche e appaiono nuove Tecnologie Emergenti e Dirompenti (EDTs - *Emerging & Disrupting Technologies*), dall'Intelligenza Artificiale, alle tecnologie quantistiche e biotecnologie cognitive. I conflitti sono spesso preparati e condotti con strumenti di guerra ibrida che si celano al di sotto della soglia dell'articolo 5 del Trattato Atlantico, sebbene possano comportare notevoli danni, anche cinetici, alle società occidentali che sono libere, democratiche, aperte e pertanto più vulnerabili.

In tale contesto, assume rilevanza la disinformazione, nelle sue diverse declinazioni, alla quale sia l'Alleanza Atlantica sia l'Unione Europea non hanno ancora saputo rispondere in maniera proattiva e con una efficace strategia di comunicazione (STRATCOM). Ulteriori elementi di riflessione riguardano: la crescente diffusione di Compagnie Private Militari (PMC) che intaccano, in maniera ben più marcata delle Compagnie di Sicurezza Private (PSC), il principio



©Stato Maggiore della Difesa

del monopolio dell'uso della forza da parte dello Stato e richiede l'adozione di una stringente normativa sulla base del diritto internazionale umanitario.

Il nuovo Concetto Strategico

In risposta alle minacce globali e interconnesse, in occasione del vertice NATO di Madrid del 29 giugno 2022, la NATO ha adottato un nuovo Concetto Strategico.

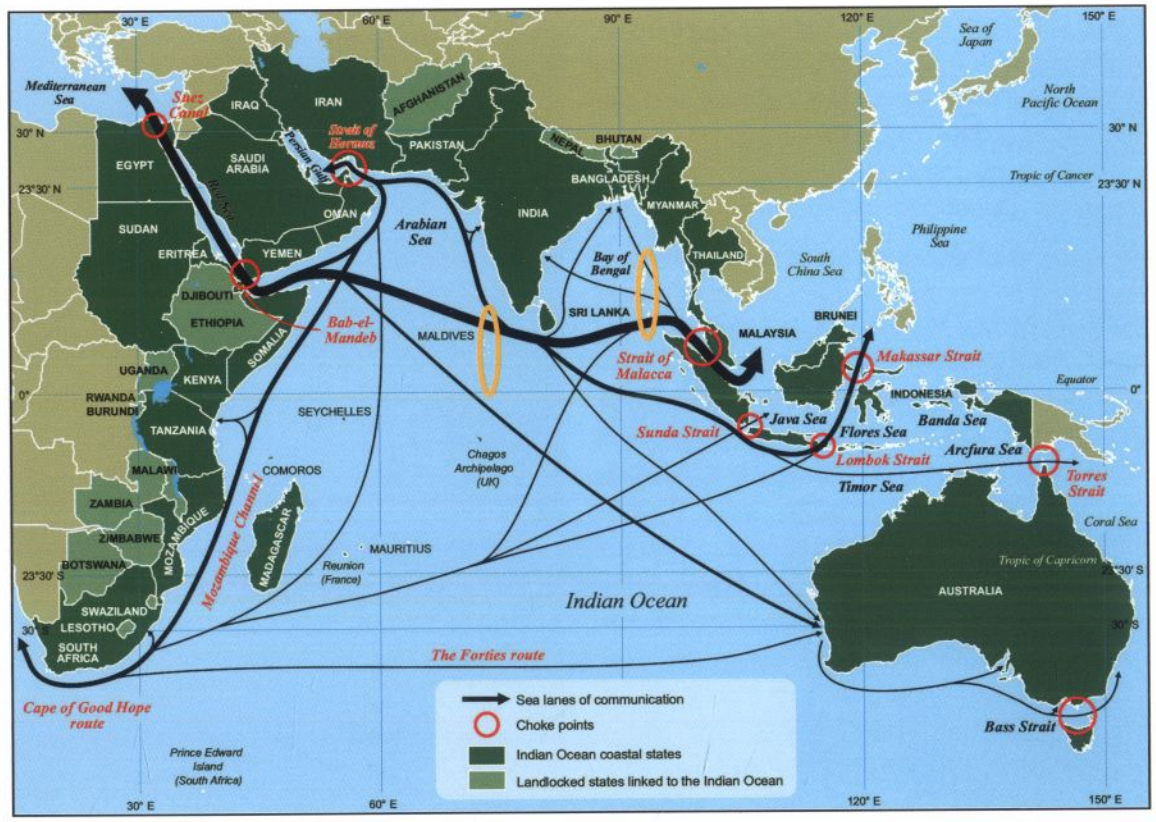
Il Concetto Strategico afferma che la Federazione Russa costituisce la «più significativa e diretta minaccia» alla sicurezza euro-atlantica. Per quanto le conseguenze della sciagurata guerra all'Ucraina abbiano posto la Russia nelle condizioni di uno Stato pressoché fallito (sotto il profilo politico, strategico, militare, economico e sociale) non va, tuttavia, sottovalutata l'aumentata presenza russa in Siria, la costruzione di una base navale in Sudan, l'azione pervasiva dei mercenari della Wagner (sarà sostituita dalla formazione del ministero della Difesa russo, nota come Africa Corps) in Libia, Mali, Burkina Faso, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Centroafricana. In Africa si stima che il 57% delle armi vendute siano russe. La Federazione Russa, inoltre, mantiene legami strettissimi con i Balcani, connessioni che all'occorrenza le consentono di riaccendere focolai d'instabilità nella regione com'è avvenuto di recente ai confini tra Kosovo e Serbia.

Il primo SACEUR, Gen. Dwight D. Eisenhower

EDTs

Nove priorità della NATO nell'area Emerging & Disrupting Technologies

1. AI
2. Autonomy
3. Data
4. Quantum-enabled technologies
5. Biotechnology
6. Hypersonic technologies
7. Space
8. Novel materials and manufacturing
9. Energy and propulsion



Sea Lines of Communication (SLOCs) e choke points

riteneva che «l'unica cosa peggiore di una vittoria russa è una sconfitta russa». Pertanto, è opportuno cominciare sin d'ora a riflettere su quale strategia la Comunità euro-atlantica intenda attuare nel prossimo decennio nei confronti della Federazione Russa.

La Cina è citata per la prima volta nella storia del Concetto Strategico NATO quale «sfida ai nostri interessi, sicurezza e valori». «Sfida» che appare globale non solo geograficamente.

L'assertività della Cina nel quadrante Indo-Pacifico e, in particolare, nel Mar Cinese Meridionale, così come la *no-limit strategic partnership* con la Federazione Russa, hanno un impatto indiretto sulla sicurezza euro-atlantica e per la NATO più di quanto non appaia. Una possibile crisi con Taiwan, oltre a privare le imprese occidentali di alta tecnologia del 90% dei semiconduttori prodotti in quel paese, impegnerebbe consistentemente gli Stati Uniti nel Pacifico.

La postura della Cina nel Mar Cinese Meridionale desta preoccupazione anche per la libertà di navigazione delle *Sea Lines of Communication* (SLOCs) e *choke points*, quale lo Stretto di Malacca, ove attualmente transita il 60% dei beni mondiali.

Ucraina, i nodi del negoziato

L'articolo di Richard Hass e Charles Kupchan, *The West Needs a New Strategy in Ukraine* certificava già nel 2023 la speranza della Comunità euro-

atlantica di pervenire a una cessazione del fuoco e negoziati prima dell'avvio della campagna elettorale presidenziale statunitense e del Parlamento Europeo del 2024.
Fra i nodi e gli interrogativi di un negoziato figurano: la questione delle garanzie e dei garanti dell'integrità territoriale ucraina; lo stato di neutralità per l'Ucraina o l'adozione di un Kyiv Security Compact che preveda NATO *Security Arrangements* con garanzie che si avvicinino all'articolo 5 e alla quasi *membership*; la dimensione e il ruolo delle Forze Armate ucraine; la questione dell'adesione all'Unione Europea e l'eventuale impatto sulla Politica Agricola Comune (PAC) e sull'Italia; lo *status* della Crimea; il ruolo delle Nazioni Unite e come raggiungere l'approvazione di una Risoluzione, considerato il potere di veto in Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa; le modalità di negoziazione con i responsabili di crimini di guerra da sottoporre a un Tribunale speciale.

Il nuovo Occidente

La minaccia della Federazione Russa, unitamente alla sfida globale lanciata dalla Cina, richiedono una visione strategica e un'azione coesa e lungimirante da parte di un rinnovato Occidente che sappia abbracciare Paesi e organizzazioni che condividono il medesimo ecosistema democratico e di libertà. Un Occidente valoriale, più che geografico, in grado di unire le libere democrazie dell'Oceania, del Nord America e dell'Europa, del Pacifico e dello stesso Mediterraneo allargato e Medio Oriente. È, infatti, solo attraverso una strategia lungimirante che l'Occidente potrà evitare una divisione in blocchi e affrontare unitariamente e con successo la sfida proveniente dalla Cina, rappresentando, ancora una volta, un modello valoriale e mantenendo una *leadership*, anche tecnologica, nei confronti delle autocrazie emergenti in Asia, come in Sud America.



Guerra in Ucraina
© Wikipedia.com

Il Partenariato Strategico NATO-UE

Il cuore di una nuova architettura di sicurezza occidentale dovrà essere costituito dalla Comunità euro-atlantica che potrà esprimere tutto il suo patrimonio di valori, libertà e capacità, attraverso un rafforzato partenariato strategico. La Terza Dichiarazione Congiunta NATO-UE (2016, 2018, 2023) – in effetti, la quarta

se si considera anche la prima dichiarazione NATO-UE sulla *European Security and Defense Policy* del 16 dicembre 2002 – testimonia il livello crescente di cooperazione raggiunto fra la NATO e l'Unione Europea, una collaborazione che ha visto l'UE assumere nuove e rilevanti responsabilità in sinergia con la NATO, dal programma sulla *Military Mobility* all'impegno dello *European Peace Facility* (EPF) a sostegno dell'Ucraina. Il partenariato strategico tra la NATO e l'Unione Europea andrà reso ancora più efficace, rafforzando il coordinamento e la divisione dei compiti fra le due organizzazioni, con l'Alleanza che torni a concentrarsi sul proprio *core business* delegando taluni aspetti (protezione di alcuni assetti infrastrutturali, monitoraggio marittimo, *Women Peace & Security*, *green*, eccetera) prevalentemente, ma sempre in maniera sinergica, all'Unione Europea. Il consolidamento della cooperazione NATO-UE nell'ambito della sicurezza e difesa è reso ancor più agevole dall'ingresso nell'Alleanza della Finlandia e della Svezia. Adesioni che portano a 23 (su 27 paesi UE) a essere membri dell'Alleanza e il 96% dei cittadini europei a beneficiare della sicurezza dell'ombrello NATO.



Nella foto da destra: Charles Michel (Presidente del Consiglio Europeo), Jens Stoltenberg (Segretario Generale della NATO), Ursula von der Leyen(Presidente della Commissione Europea)

Il ruolo politico della NATO

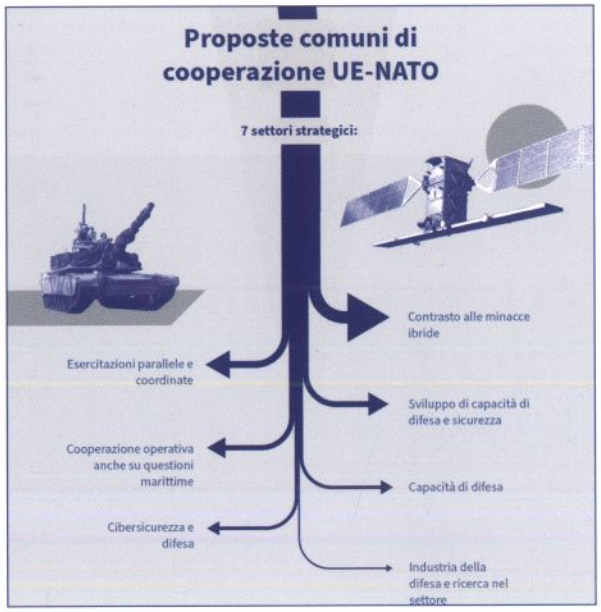
La NATO, oltre a rafforzare la propria struttura militare (Comandi e Forze) e capacità di Deterrenza e Difesa nei confronti della Federazione Russa, dovrà recuperare ed esaltare la propria vocazione politica attraverso un nuovo e più ambizioso ruolo del Consiglio Atlantico. La Comunità euro-atlantica (NATO e UE) dovrebbe fare ricorso alle straordinarie capacità offerte del Consiglio Atlantico, foro unico di consultazione transatlantico sui temi di sicurezza, che potrebbe efficacemente essere ulteriormente utilizzato, secondo il modello di consultazione previsto dall'articolo 4. In tale quadro, potranno essere rilanciati programmi di partenariato e avviati nuovi dialoghi e cooperazioni con fori multilaterali. Fra questi, il Dialogo Quadrilaterale di Sicurezza fra Australia, Giappone, India, Stati Uniti (QUAD) nell'Indo-Pacifico, il Patto tra Australia, Regno Unito e Stati Uniti (AUKUS), ai fini di un più coerente sviluppo e cooperazione con l'Anglosfera ai fini del mantenimento della competitività e superiorità tecnologica.

La panoplia di assetti politici, economici e sociali, oltre che militari e di polizia, dell'Unione Europea e la sua stessa struttura istituzionale, permettono di interfacciarsi efficacemente con i 55 paesi dell'Unione Africana, con i quali avviare – coi medesimi fondamenti del Piano Mattei proposto dal Governo italiano – una programmazione europea d'interventi strutturata in grado di offrire un'alternativa di sviluppo e stabilità rispetto allo sfruttamento russo e cinese di quel continente.

Con riferimento alla regione mediorientale assume crescente rilevanza l'iniziativa di cooperazione indo-abramitica tra India, Israele, Emirati Arabi Uniti e Stati Uniti (I2U2) che evidenzia le interconnessioni tra i diversi quadranti geopolitici dell'odierno scenario d'insicurezza. L'adesione dell'Italia offrirebbe uno straordinario valore aggiunto a tale iniziativa.







Infografica: ©Unione Europea 2023

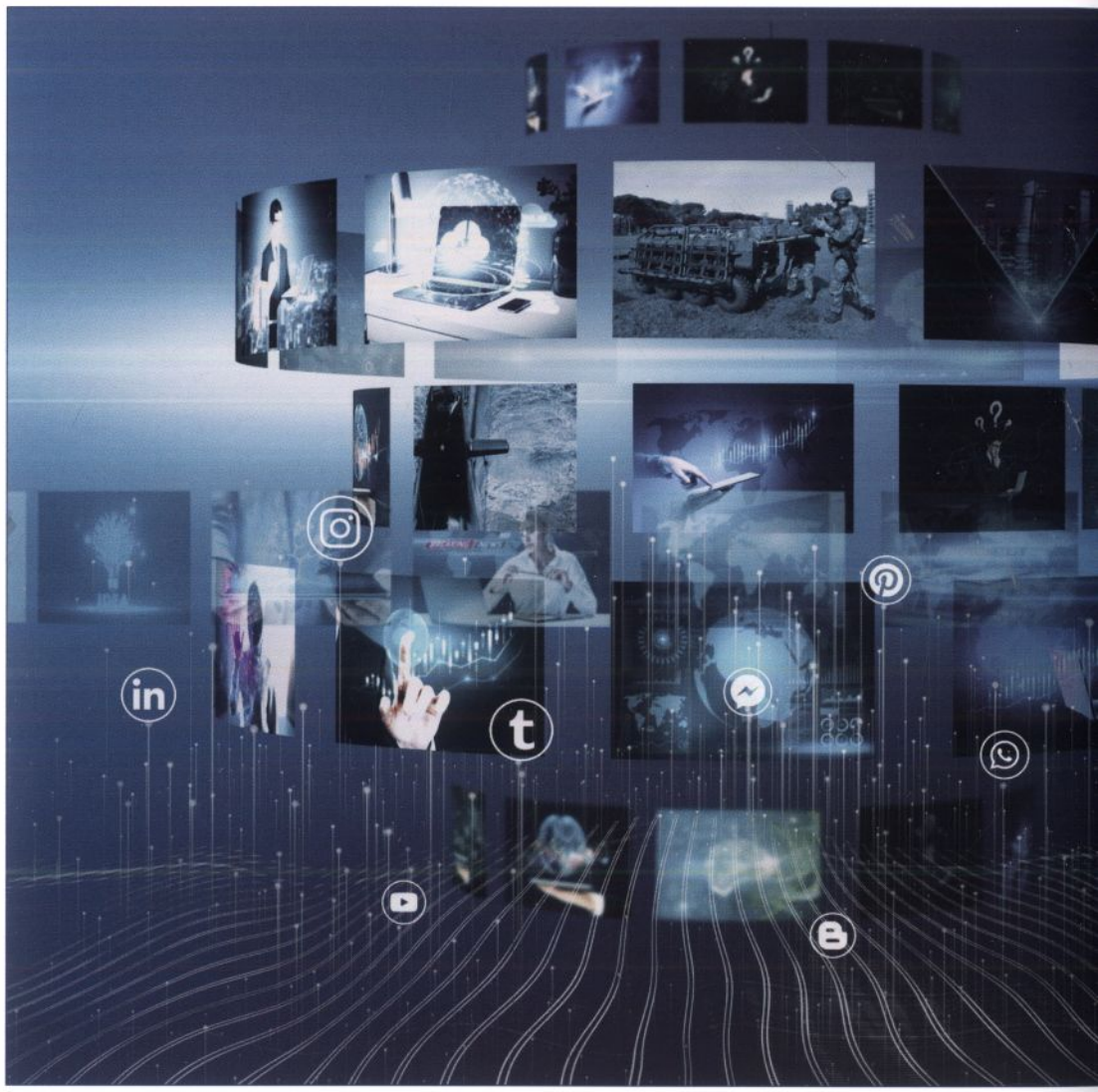
Il futuro della sicurezza Euro-Atlantica

Una simile rinnovata architettura di sicurezza euro-atlantica consentirebbe di recuperare la vocazione politica dell'Alleanza Atlantica, esaltando la funzione di coordinamento intergovernativo della NATO (articolo 4), attraverso un più alto livello di ambizione e un accresciuto ruolo politico del Consiglio Atlantico.

In particolare, una tale prospettiva permetterebbe di rafforzare la deterrenza e con essa la credibilità dell'articolo 5 e di configurare una NATO più europea, sviluppando le sinergie del partenariato strategico NATO-UE, attribuendo ulteriore efficacia alle molteplici capacità UE, civili e militari. In tale quadro, il legame transatlantico ne risulterebbe consolidato, promuovendo un più equilibrato *burden-sharing* tra le due sponde dell'Atlantico ed evitando il *decoupling* o la tentazione di un gravoso *burden-shifting* da parte della futura Amministrazione USA tutto a carico dell'Europa.

Risulterebbe, pertanto, più agevole promuovere la dimensione della cooperazione economica transatlantica ai fini dello sviluppo tecnologico (articolo 2), evitando il rischio di un divario tra l'Europa e l'Anglosfera, inutili duplicazioni, e favorendo economie di scala nello sviluppo delle capacità militari. Per di più, una rinnovata architettura di sicurezza euro-atlantica consentirebbe di: avere un approccio globale a 360° attraverso la cooperazione Unione Europea-Unione Africana e con I2U2 (India, Israele, USA, UAE), con possibile ruolo dell'Italia; avviare il dialogo e la collaborazione con altre iniziative e organizzazioni regionali, quali il Dialogo Quadrilaterale di Sicurezza tra Australia, India, Giappone e Stati Uniti (QUAD) e l'Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico (ASEAN); evitare la compartimentazione e la competizione tra i blocchi occidentali (Oceania, Nord America, Europa) e preservare l'Occidente quale polo valoriale e di sviluppo tecnologico attrattivo nei confronti del *Global South*; proteggere più efficacemente le vulnerabilità delle società ed economie occidentali, libere ed aperte, dalle nuove minacce e sfide, quali quelle delle Tecnologie Emergenti e Dirompenti (EDTs), quelle di carattere ibrido, CBRN e del cambiamento climatico; infine, di contrastare la disinformazione e promuovere presso le pubbliche opinioni la conoscenza del ruolo e degli accresciuti impegni e costi delle organizzazioni internazionali nell'attuale più gravoso scenario d'in-sicurezza.

La prospettiva di una nuova architettura di sicurezza che ponga la Comunità euro-atlantica al centro di una rosa dei venti le cui punte si connettano con iniziative multilaterali, organizzazioni e paesi *like-minded* e con il Consiglio Atlantico quale *Hub* centrale di coordinamento, schiuderebbe una nuova e più ambiziosa stagione dell'Alleanza Atlantica che permetterebbe all'Italia di continuare a svolgere un ruolo da protagonista.





INFORMAZIONI DELLA DIFESA
IDENTITÀ IDEE IDEALI

Editore: DIFESA SERVIZI GENERIAMO VALORE

INFORMAZIONI DELLA DIFESA - Rivista dello Stato Maggiore della Difesa
Sede: Via XX Settembre, 123/A - 00187 Roma
informazionidifesa@smd.difesa.it

1949-2024 75 anni di NATO – L'impegno italiano, la storia e le nuove sfide

a cura dello **Stato Maggiore della Difesa**
Dipartimento Pubblica Informazione e Comunicazione (DIPICOM)

Coordinamento: **Redazione "Informazioni della Difesa"**

Grafica e impaginazione: **Primo Luogotenente Antonio MORLUPI**

Fotografie: © **nato.int**
© **Stato Maggiore della Difesa**
© **Stato Maggiore Esercito**
© **Stato Maggiore Marina**
© **Stato Maggiore Aeronautica**

Infografica: © **nato.int**
© **Stockholm International Peace Research Institute**
© **Unione Europea 2023**

Documenti storici: ©**www.nato.int/archives**

Stampa: **GEMMAGRAF 2007 s.r.l.**

Le analisi effettuate all'interno dei capitoli pubblicati rispecchiano esclusivamente le idee personali degli autori.

Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale senza autorizzazione.

Copertina a cura di: **Primo Luogotenente Antonio MORLUPI**

Il libro è stato curato dallo Stato Maggiore della Difesa - Dipartimento Pubblica Informazione e Comunicazione.

Hanno contribuito alla realizzazione del volume:

- Ufficio Studi dello Stato Maggiore della Difesa
- III Reparto dello Stato Maggiore della Difesa - Direzione strategica e Cooperazione Militare
- Comandante NATO Joint Force Command Brunssum
- Rappresentante Permanente d'Italia presso la NATO a Bruxelles
- Comandanti dei contingenti impiegati nei Teatri Operativi
- Presidente del Comitato Atlantico Italiano